Al Chiar.mo Sig.r Abbate D.r
Lami
L'autore dona e presenta
Firenze



JOSEPHUS EPISCOPUS AVGUST:
S. R. I
PRINCEPS LANDGRAVIUS HASSIÆ.
&c. &c.

RISPOSTA UNIVERSALE
ALLE OPPOSIZIONI
FATTE ALL'OPERE
DEL SIGNOR MARCHESE
SCIPIONE MAFFEI
TOMO PRIMO.





VERONA CIƆ IƆCCLIV.

Per Antonio Andreoni Librajo ſulla Via Nova.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL SERENISS. E REVERENDISS. PRINCIPE

GIUSEPPE LANGRAVIO

D' HASSIA-DARMSTATT

VESCOVO DI AUGUSTA

PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERO D' HIRSCHFELD, CONTE DI CATZENELEOBURG, DIETZ ZIEGENHAIM MIDDA SCHAUMBOURG, ISENEBOURG, BUDINGEN ec.

ABATE MITRATO DI S. ELENA DI FOLDWAR IN UNGHERIA, CANONICO NELLA CHIESA METROPOLITANA DI COLONIA, E DELLE CHIESE CATTEDRALI DI LIEGI, E COSTANZA, CAVALIERE DELL' INCLITO ORDINE DI S. UBERTO ec.

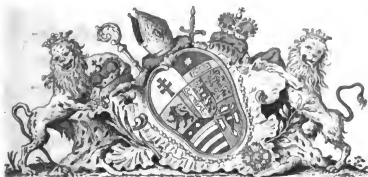
DESIDERATO PINDEMONTI

GENTILUOMO DI CAMERA

DEL SERENISSIMO PRINCIPE LEOPOLDO LANGRAVIO D' HASSIA-DARMSTATT PRINCIPE D' HIRSCHFELD CONTE DI CATZELEOBURG, DIETZ ec. ec. ec.

GENERAL MAGGIORE DI S. M. R. IMPERIALE, E CAVALIERE DELL' INCLITO ORDINE DI S. UBERTO ec.

DEDICA E CONSACRA.



ALTEZZA SERENISSIMA,

E REVERENDISSIMA.



È più convenevolmente a mio credere ſcritto alcuno è ſtato compoſto, e reſo pubblico, nè con più ragione a

cospicuo e raguardevole Personaggio indirizzato, quanto questo mio, che all' A. V. SERENISSIMA, E REVERENDISSIMA intitolo e dedico; dappoichè trattando esso la giustificazione, anzi la difesa d' uno de' più rari, e più eccellenti ingegni ch' abbia la nostra Italia (non so per quale invidia e livore da chi meno il dovrebbe insultato) ha di bisogno d' un Principe del vostro merito, e della vostra virtù, che benevolo lo ricolga, e con autorità ponga freno ai torbidi e maldicenti spiriti, acciò più oltre contro ogni onestà non lacerino il nome di un Soggetto divenuto ormai l' ammirazione delle più colte e lontane

na-

nazioni. Appena mi sórse in animo di tesser quest' opera, che non dubitai punto, se a voi dovea presentarla. L' onore ch' io godo di Gentiluomo di Camera del SERENISSIMO VOSTRO FRATELLO, *in cui tralucono i luminosi fregi d' umanissima cortesia, e di più altre numerose prerogative, mi mise subito nella lodevole necessità di procurarmi il vostro patrocinio, e il gradimento vostro ancora. In fatti qual più nobile incontro per me di dedicarmivi servidore che farlo la prima volta, che nel Mondo Letterario sono a comparire indotto, per isvelare, e confondere certi insidiosi mascherati Scrit-*

tori,

tori, e difendere la causa d' un mio Concittadino, cui sono e per riverenza e per tant' altri onorevoli titoli congiunto. Mi lusingo però, che la benigna approvazion vostra questo mio assunto riscuoterà anche per riguardo alla stima, in cui so tenete l' Opere di questo illustre, ed insigne Letterato, quali con tanta distinzione nella vostra Biblioteca volete tutte unite, e collocate; e siccome in voi risplende del pari la dignità di Ecclesiastico Prelato, e quella di saggio e giusto Principe, onde d' esempio siete insieme, e di maraviglia, non che a Cattolici, ma a Protestanti ancora, così meglio non pon convenirsi,

che

che a voi queſte memorie da me raccolte a bello ſtudio, a pro di chi per le moltiplici opere Eccleſiaſtiche s' è acquiſtato tanto credito appo i diſapaſſionati e veri Teologi, e non lieve merito preſſo la Chieſa, e con altre molte di varia letteratura tanto applauſo e fama dagli uomini più celebri e chiari d' Europa. La varietà pertanto delle Filoſofiche queſtioni, dei punti d' erudizione, e di morale Teologia ancora, che la mia Riſpoſta comprende, par che poſſa eccitar negli animi di tutti il piacer d' andarla ſcorrendo; e quantunque certe coſe a primo lancio non moſtrino la total neceſſità d' averle inſerite, eſaminate poſcia

con

con dilicata oſſervazione ſi potrà conoſcere, che allo ſcopo mio adatte ed utili ſono, e che l' ho trattate a puro fine di condurre tutte le linee a quel centro, che Voi PRINCIPE SERENISSIMO E REVERENDISSIMO con la penetrazion voſtra perſpicaciſſima giudicar potrete; e inſiememente potranlo giudicar anche tutti coloro che ſgombri dalle denſe nebbie d' una ſmodata paſſione, ameranno la verità, e la giuſtizia. Queſti motivi adunque ſpero averanno cotanta forza da far sì, che non ſiate per iſdegnare nelle ore di voſtro ſvagamento, e diſoccupazione di gettar l' occhio ſu queſte carte, dalla pic-

co-

colezza del mio ingegno, quanto meglio ho ſaputo vergate, nelle quali vederete a chiare prove come in faccia d' ogni impoſtura, e d' ogni più abbominevole malignità aſſai bene s' uniſcono nel Marcheſe Scipione Maffei i diſtinti caratteri di vero ed onorato Cavaliere, d' inſigne e virtuoſiſſimo Letterato, e in fine quello che gli altri tutti di gran lunga avanza, di ſincero e pio Cattolico. Quindi non oſtante ch' io vaſta materia mi abbia per riandare, e quì meglio che altrove appaleſare le diſtinte azioni voſtre con cui appoggiate i ſaggi, e ſtudioſi, a quali vi fate con memorabile avvedimento primo e ve-

ra

ro Mecenate, ravvivando così sempre più gli eroici pregi, che ne' SERENISSIMI VOSTRI MAGGIORI furono ammirati, e de' quali avete col sangue sì bene le virtudi ereditate, essendo questo incarico d'altri omeri, che de' miei; anzi sogetto di più lungo argomento, lascierò di ricordarle: e molto meno mi starò a ripetere ad uno ad uno i vostri, o gli elogi convenienti al saper vostro, massime dell'ottima intelligenza, che avete d' altre lingue non solo, ma del fino gusto della nostra egualmente, per non offendere quella modestia tanto propria di voi, e della vostra virtù; e solo supplicherovvi a proteggere,

e di-

e difendere con la connatural vostra gentilezza in tutti gl' incontri me, e questo mio libro, e gli altri che in appresso usciranno su lo stesso argomento, perchè in tal forma non temerò le censure dei partigiani, e dei detrattori, bastandomi d' essermi accinto ad un' impresa, per cui ho non legger fiducia debba dai buoni tornarmene approvamento, e da Voi PRINCIPE SERENISSIMO *la parzial degnazione di accettare questa fatica, come un contrassegno di quella riverenza con cui ammiro la vostra religiosa pietà, e l' altre innumerabili vostre doti.*

Piacenza 1753.

NOI

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Paolo Tommaso Manuelli* Inquisitor Generale del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *Risposta Universale alle opposizioni fatte alle Opere del Sig. Marchese Scipion Maffei*, lavorata *dal Sig. Desiderato Pindemonti Gentiluomo ec.*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Andreoni* Stampator *di Verona*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

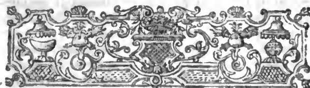
Dat. li 14. Decembre 1753.

(MARCO FOSCARINI CAV. PROC. RIF.
(ALVISE MOCENIGO IV. CAV. RIF.

Registrato in Libro a Carte 33. al Num. 234.

Gio: Girolamo Zuccato Segretario.

RIS-



RISPOSTA UNIVERSALE.

CAPO PRIMO.

IDEA DELL' OPERA.



Iccome non evvi cosa più utile e degna d'essere lodata da chiunque studio, e cognizioni professa, di quella che certi Letterati uomini intraprendono, l'opere illustrando degli Autori più accreditati; così più sconvenevole, e dannosa non può esservi dell' altra, massime in Italia a giorni nostri sparsa, e dilatata di screditare a tutto potere quelle degl' ingegni più rari, e con maniere scandalose farsi strada alla stampa di libri, i quali in vece d'apportar lustro, ed onore alla Repubblica Cristiana, e alla Letteraria, calpestano ogni legge di Civiltà, e di vera Morale. Questo indegno modo di scrivere da chi è Saggio, e disappassionato vien giudicato assai giustamente essere

mosso da spirito di Partito, o almeno da invidiosa ignoranza, che ormai ha il Mondo d'inutili Satire, e d'infami Scritti ammorbato.

Abuso sì detestabile avea sempre tenuto l'animo mio alieno dall'entrare in un Mare sì borascoso, e vorace; ma i motivi del decoro della Nazione, della Patria, e della Amicizia m'hanno fatto questa volta sorpassare tutt'i ribrezzi, e le difficoltà, e a formar m'hanno tratto questa Risposta, da cui spero chiunque leggeralla verrà in chiaro, che nè vaghezza di far comparsa, nè ambizione, nè insinuamento di chi che sia, l'ha originata, e promossa. Volea ragione, che alcuno, e della Città stessa intorno il presente argomento s'adoperasse; e piacesse a Iddio che ingegno, e dottrina bastante avessi per farlo adequatamente. Niente di meno come meglio m'è stato concesso, e con l'ajuto ancora di dotti Uomini, ho unito sì fatte cose, che valeranno senza dubbio abbastanza per difendere la causa che ho tra le mani.

Ma acciocchè ognuno sappia l'idea di quest'Opera, e il principal motivo che l'ha fatta nascere, anderò informandone il Pubblico brevemente.

Avevo già veduti li tre libri di quel misero Anonimo. Non ha venti giorni che casualmente mi capitò sotto degli occhi l'insidioso libro d'un altro Anonimo stampato in Lucca col falso titolo di *Supplemento alla Storia Letteraria*. Lettolo non senza nausea, mi venne subito in pensiero di manifestare al Mondo tutto la sciocca malignità d'un tal libro. In fatti commove l'animo d'ogni onesto, e discreto uomo la sfrontatezza dello Scrittore, che

che non contento d' attaccare per ogni parte l' autore della Letteraria Istoria, cerca tutte le vie, e tutt' i più studiati artifiziosi modi, per minorare la fama dell' immortale Marchese Maffei, e con i colori più neri, e mordace stile annichilare il merito da lui acquistato fin presso le più remote nazioni con tante sì belle e sì nuove Opere date alla luce. Non è men curioso il leggere con quanta fatica vada mettendo insieme tutti quelli, che hanno parlato contro qualche sua opinione, cercando di far credere non v' essere persona che non gli sia contraria; anzi che nessuno approvi quanto da lui s' è lavorato, e scoperto. Lascio da parte per non infastidire, e turbare le orecchie dei buoni le impertinenze, che ogni poche righe di quel libro s' incontrano, colle quali l' impegnato Supplementario vilipende, e disprezza, scorgendosi bastevolmente esser questo il linguaggio di chi trista causa maneggia. Stenterassi a credere che un uomo di così poca elevatura giunga a fare come un fascio dei libri del Marchese Maffei, e di essi decida con franchezza senza intenderli. Per tanto già che l' Autor della Storia ha ribattute in parte, e avrà mi persuado campo spazioso da ribattere ancora le calunnie contro di lui dall' incognito divulgate, rivolgerommi solamente a sgravarlo dell' enorme delitto imputatogli dal Supplementario d' avere encomiate, e alla sfuggita difese l' Opere del Marchese Maffei; e farò vedere quanti uomini grandi abbiano parimente commessa la reità stessa. Servirà tutto questo per far vedere, che il delitto d'

aver lodato le Opere e le opinioni del Maffei è comune a tutti gli uomini propriamente letterati di queſto ſecolo. Che ſe qualcuno, come diſſe già Apoſtolo Zeno del Fontanini, per certe cauſe eſterne ha dato poi mentita a ſe ſteſſo, tal ſia di lui, e delle ſue paſſioni, e delle ſue ignoranze. Diſtinta è però la mirabile noncuranza dell'offeſo, che non pone mente in verun conto a ſimili attentati, anzi tranquillamente ſeguendo il piacere delle ſue applicazioni, molte volte neppur legge quanto ſtampano queſti nuovi virtuoſi.

Facile io ſpero riuſcirà il mio aſſunto dappoichè ho indubitate prove da più parti eſſer della mia opinione tutt'i Dotti, e tutti quelli di buon ſenſo, che ſe ben non ſtampano, ſono però forſe i più intendenti, e più ſicuri giudici. Anzi ho ottimo fondamento di ſupporre, che la mia fatica diverrà ancora a tutti utiliſſima, perchè vi ſi tratteranno punti curioſi, e perchè nove notizie comprenderà, e grande illuſtrazione di belle Queſtioni. Più coſe ancora con queſt' occaſione darò fuori del Marcheſe Maffei medeſimo. L'Opera ſarà in più tometti diviſa. In queſto primo non farò altro, che mettere inſieme i Teſtimonj, dimoſtrando così qual alta opinione abbiano di lui tutt'i maggiori Letterati; mentre con ciò non ſolamente intendo di riſpondere a chi ha ſcritto, ma a quanto ſi ſcriveſſe in avvenire contra l'opere ſue, ſtante che il conſenſo di tanti, la maggior parte de' quali ſono eccellenti, non può fallire. Non è mica, che contra qualche ſua opinione non ſi poſſa ſcrivere, che anzi egli ſteſ-
ſo

so suol dire, che sarebbe pazzia il pretendere, che abbiano tutti da essere della sua: ed io so, ed altri ancora lo sanno, ch'egli ha continuata particolar amicizia con alcuni, che in certi punti nelli debiti modi hannoli scritto contro, ma questo ogni un ben vede come vada inteso. Non presumo già d'aver quì messi tutt' i passi, che parlano di lui, per non essermi riuscito d' aver notizia di tutt' i libri, e perchè so esservene in lingua Svezzese, Inglese, Tedesca, Portoghese da me non intese. Più libri ho anche veduto tempo fa, che mi spiace non poter adesso trovare, come una erudita Dissertazione del celebre Marchese Orsi in lode della Merope. Per il mio fine n'ho però posti insieme, con l'ajuto d' eruditi amici, tanti, che ben basteranno a confondere li pochi e oscuri suoi contrari, e massime l'Anonimo autore delli tre noti libri, ed il nostro nuovo Supplementario. Ne ho dunque quì messi ed uniti non tre, o quattro, ma sopra il numero di Cento, il che può far maravigliare, considerando massime, che nessun di questi aveva motivo d'adulare, e che a nissuno di essi il Marchese Maffei ha fatto donativi, o dato danari, o fatta la spesa della stampa: e si aggiunga, che con nessuno ha lega, o patto d'inalzarsi scambievolmente con lodi: e non aveva mandate le sue opere a loro per guadagnarne l'opinione. Ve ne sarà forse più d' uno, che meritava tra gli altri Autori d' esser messo distintamente. Se l'avessi in questo incontro tralasciato, lo prego non farmi il torto di dolersene; perchè lo

assicuro, che sarà stata o pura dimenticanza, ò per non esser giunto a mia cognizione il suo libro. Vergogninsi, ed ammutiscano adunque i pochi ed oscuri nemici, alla vista di tanti insigni, e dottissimi Autori l'un dopo l' altro schierati, non ad altro oggetto, che per render pubblica la stima, che di lui hanno quei, che nel gran Teatro delle lettere far possono autorità; e alla fine conoscano, che non v'è stata pur una delle sue Opere, che dall' uno o dall' altro di quelli non sia stata pienamente confermata, e lodata.

Questo è quanto abbraccia, e dimostra il Libro primo; risponderanno poscia i seguenti alle opposizioni in particolare.

Ma quì ometter non posso di far parola della bella moda, che ha cominciato da qualche tempo in qua, di stare in maschera, cioè di non mettere ne' libri il suo nome, onde ognuno piglia ardimento di satirizzare anche contro i più venerabili Scrittori. Del nostro secolo è tanta giattura, e pur troppo và prendendo piede oggi giorno il deplorabil costume di abbajare impunemente su le Opere migliori senza svelarsi, e con spregevole impostura spacciare dottrine, e decisioni. Di chi scrive in tal forma tenendosi occulto, è da fare tanto conto, quanto si fà delle Pasquinate, che ai cantoni sono di notte attaccate. Tale usanza è contra il prescritto dal Tridentino Concilio, e contra le leggi. Se hanno costoro buona causa, perchè non la trattano con viso scoperto, e in termini convenienti? E cosa certa, che la villania usata da alcuni, e lasciata correre, farà che le persone nobili, e di condizione,

mas-

massime quelle che son veramente dotte non stamperanno più, per non si esponere a così fatte indignità, e fino a essere insultati ogni otto giorni in Gazzette. Se mi si dicesse, che quasi tutt' i Giornali non mettono il nome di chi li fa, risponderei, che con tutto ciò non v' è chi non sappia i loro Autori. Ma il nostro Supplementario per esempio si tiene incognitissimo, e nega, e protesta. Se è quello che comunemente si tiene, così praticò per un pezzo anco in altre occasioni. Sua, o di suo grande confidente si tiene ancora quella, che si vede adesso alle carte 57. del mese d'Aprile intra quelle incognite, che si stampano con titolo di *Memorie*, per servire alle fazzioni. Ha saputo, che le maniere di parlare, che non sono se non delli Veronesi, l'hanno fatto conoscer per Veronese da tutti: per esempio, *da i coppi in giù; si cava dai freschi; lasciato per occhio; censurato su la giusta; ribeccarsi con qualch' uno; accordar queste pive;* e altre tali. Il poveretto vi è cascato, sebbene crede di fare il Toscanoso, onde per coprirsi dice adesso nelle accennate *Memorie*, che sono Proverbi, e che corrono presso i Veneziani; quando non sono mica Proverbi ma frasi, nè corrono punto a Venezia, cosicchè anche per questo si rende maggiormente ridicolo; anzi quel suo schermirsi affettatamente, unito agli indizj della maniera dello scrivere, ed all'altre particolarità, che per ora credo ben di lasciarle, non che a me, ma agli altri tutti che hanno buon naso l'hanno fatto conoscere. Ed è ben da maravigliarsi, come senza aver mai avu-

to il minimo motivo per mera malignità, e malinconia, senza riguardo a tante osservabili circostanze, abbia mostrato sì grand' astio ed insolenza contra un Cavaliere, che non ha mai parlato, e scritto se non con somma religione, e civiltà, e che sempre ha cercato di ajutar tutti, e di promovere chiunque ha buon genio alli studj, e che per il più niente ha risposto a coloro che l'hanno insultato. Può egualmente far maravigliare quello, che nell'istesse memorie si dice, che il *Signor Marchese siuta* (chi sa cosa voglia dire?) Aprile pag. 7, e nascondendo ciò che il medesimo ha detto in lode dell'Orsatto, si strepita, e si grida solamente contro qualche emendazione fatta a errori evidentissimi. Dispiace molto a queste Memorie IL GIANSENISMO NUOVO, come si vede Dicembre pag. 58. Ma quel libro da tutti quelli, che non sono del Partito, è stato stimato il più dotto, e giusto, e pio che si possa immaginare, e quello basta per la gloria perpetua dell' Autore. Così si dica delle lodi date al libro stravagantissimo del P. Concina sopra Teatri, contro del quale vuolsi far credere, che non si possa scrivere, ma io so che il mio Autore ha scritto ch'è un pezzo, e in fine si stamperà, ed ho sincera relazione, che sarà libro utilissimo per li buoni costumi, dove l'altro non ha servito a niente. Molto più deve far stupore quell'andar cercando più volte di parlare contro le sentenze del Maffei, se bene contra evidenza, e con discapito della nazione, e questo tutto per sciocca persecuzione. Ben però chi ha fior di senno vede manifestamente

qua-

quale, e quanta superchieria sia quella d'offendere mascherato, o nascosto, come si suol dire dietro un macchione. In nessuna delle sue Opere s'è mai tenuto nascosto il Marchese, e così fanno i pari suoi, e i veri Letterati, e Cristiani. Nelli Testimoni, che quì ho posti in lista ve ne è qualcuno come Anonimo, ma quelli pochi ancora sono notissimi. Questi Pipistrelli però schichirino quanto vogliono, e di su e di giù ingombrino l'aria, che sempre faranno la miserabil figura dei Zoili, nè mai sminuiranno d'un'oncia la gloria del mio Autore.

Osserverà taluno, che in questa mia raccolta poco mi sono valso de' Giornali d'Italia. Questo è avvenuto, perchè si sa che le lodi, o biasmi di tal sorta di scritti in oggi non si considerano; e perchè dopo il famoso di Venezia, in alcuni hanno avuta mano fazionarj, per la qual cosa dell'opere più grandi del Marchese non si è fatta neppur menzione, o si è fatta con poche parole. Così è avvenuto della VERONA ILLUSTRATA, della ISTORIA DIPLOMATICA, del GALLIÆ ANTIQUITATES, dell'ISTORIA TEOLOGICA, del MUSEUM VERONENSE, e d'altre. Il che gran disonore fa certamente, e pregiudizio grande alle lettere Italiane.

Mi son servito poco anche dei Giornali Oltramontani, sì per non esser facile l'averli, sì per esser tanti di numero. Delli famosi, e dotti Atti di Lipsia, come direi tutte le lodi in tanti e tanti luoghi date al mio Autore? Riferendo le ORIGINES ETRUSCAE, & LATINAE, traduzione del libro Degl'ITALI PRIMITIVI fatta dal Sig.

Sig. Giorgio Lottero Augustano, dicono verso il fine. „ *Optandum est, ut spem de transferenda in latinum sermonem Historia Diplomatica nobis factam impleat proxime*. Riferendo il *Galliæ Antiquitates*: „ *Ad hujus Operis commendationem sufficere putamus* „ *Auctorem nominare: is est cel. Maffejus, cui antiquitas omnis tantum debet, & in posterum debebit, ut hodie fortasse plus debere nemini videatur*." In Lipsia si sono anco stampate NOVA LITTERARIA, nelle quali con molti, e distinti Encomi si riferiscono l'Epistole Teologiche al Pfaff, e al Basnage, e le Complessioni di Cassiodorio. Voglio anzi quì aggiungere il finale dell'estratto, che hanno fatto quei dotti uomini nel Maggio 1751. delle tre lettere sopra Dione, sopra Ercolano, e sopra la iscrizion di Piacenza. „ *Singulæ epistolæ* „ *plenæ sunt eruditionis, & elegantiæ, digna utique* „ *Auctore suo, cui habet Italia cur vehementer gaudeat, & glorietur. Sed litterarum in primis interest, virum hunc, sive ipsa ejus doctrina, sive doctrinæ varietas spectetur, in summis & egregiis habendum, famæ suæ, quam meritissimam dudum consecutus est, diu superesse, ne tot alia eruditissima Opera, quorum ab eo novimus editionem parari, immaturo quodam fato, magno autem elegantiorum studiorum detrimento, æternis, quæ optimorum librorum haud raro sors est, tenebris sepeliantur. Faxit numen illud, quod litteris præsidet, & harum incrementa promovet, ac dignitatem tuetur*."

Mentre parlo di Giornali un amico mi ha portato il tomo di quello *Des Sçavans*, che contiene il Gennaro del 1736, ove è riferita la VERONA

NA ILLUSTRATA. Quel Giornale si è conservato sempre colla sua antica riputazione, ed il suo estratto pare a me, che si potrebbe tor per modello; stante che non consiste in lodi, o in biasmi, come o per un fine, o per un altro consistono molti scritti, che adesso corrono come quasi Giornali; ma consiste nel cavar fuora tutto quello, che vi è di *veramente novo*, *e solidamente fondato*. Per l'origine di Verona il Giornale la dice chiara da Plinio, Catone, e Dionisio parimente; e che non vi ebbero che fare i Cenomani; e che l'*autore ha molto felicemente trovato in Polibio il confine preciso tra i Cenomani*, *e i Veronesi*: citano il passo, e lo confermano coll' estensione, *che dura ancora delle Diocesi Ecclesiastiche Veronese*, *e di Brescia*. Quanto al verso di Catullo dicono, che le prove apportate dell' esser supposto ed intruso, mettono il negozio *hors de doute*, ed ivi le portano distesamente. Seguono a riferire, che l'Autore fa vedere (notisi bene) *avec la meme evidence*, che in Tito Livio va letto *Brixia*, *ac Cremona*: e lo stesso mostrano di molti altri punti importantissimi, prima per il governo delli Romani, e poi per quello delli Longobardi: onde le lodi non sono ristrette in vani titoli, ed epiteti, che da un pezzo in qua si danno a tutti, ma si distendono in far vedere la sicurezza delle sue opinioni, e delle sue scoperte, che al certo sono molte, e particolari. Mi ricordo d'aver letto nel Gennaro, e Marzo del 1740, come da quelli dotti Giornalisti vien difeso contra alcune impertinenze d'un infelice autore, ma dove non saprei ora trovare quel tomo.



CAPO SECONDO

Alcune lettere si riferiscono.



NON ho voluto generalmente far uso che di cose stampate. Molte lettere lessi già, che avrebbero fatto a proposito, ma il Sig. Marchese non le ha conservate, non usando di farlo, se non per qualche particolare motivo. Ha però conservate le seguenti, che si possono veder sempre da chi vuole in originale. Un Breve della santa memoria di Clemente XII. di ringraziamento per li cinque Papiri donati alla libreria Vaticana, affinchè non periscano, ma si conservino sempre, insieme con un esemplare della Bolla del Concilio di Fiorenza, colla sottoscrizione dell' Imperatore, e di 34 Greci. Ricopiai dal Breve queste parole. „ *Non istud unum documentum exhibuisti subacti egregiis disciplinis ingenii tui, & quantum ad anteactæ ætatis monumenta doctis dissertationibus explicanda, dissolvendamque vetustissimarum rerum caliginem, studii, ac laboris contuleris. Id*

„ *enim*

„ *enim luculenter ostendunt tot abste praclara volumi-*
„ *na in vulgus edita &c.* "

Ho ancora vedute cinque benignissime, e onorificentissime risposte del Regnante Pontefice, che tiene tra i Letterati il massimo posto: ed una ve ne è anteriore, quando era Cardinale, e Arcivescovo di Bologna, nella quale dice così. *Io assolutamente non cedo a verun del Mondo nell' affetto, e nella stima del suo valore, in cui ripongo con tutto senno l' onore della nostra Italia.* Potrei quì fermarmi, nè metter altri Testimonj, perchè questo solo basta a generar confusione nell' Anonimo, e nell' infelice Autore del Supplemento; anzi in tutt' i loro simili. Quattro lettere emmi sortito di copiare tutte originali, e di proprio pugno di quattro insigni, e dotti Uomini, e voglio quì premetterle. Comincio da una di Apostolo Zeno, che al Signor Marchese scrisse poco dopo uscita la sua Istoria Teologica.

Amico Carissimo, e Padrone Riveritissimo.

Venezia 14. *Gennaro* 1743.

D*Al nostro Signor Olivieri tengo ordine di spedirvi due copie di una Dissertazione da lui ultimamente pubblicata. Le riceverete per tanto unitamente con questa mia. Benchè non vi scriva più spesso, sono però di frequente con voi, tenendo la vostra bella, e dotta Opera fra le mani: Ella mi dà sempre più motivo d' ammirarla, e d' imparare. Merita, che siate lodato non solo, ma premiato ancora da chi può, e* de-

dovria farlo. Siete grande per l'altre Opere vostre, ma per questa massimo. Quelli, che fin qua l'hanno veduta, ne parlano con alta stima, ma non mai equivalente al suo merito. Siccome io mi pregio di amarvi più d'ogni altro, così più d'ogni altro ne godo, e parmi d'essere a parte dell'onor che ne conseguite. Sono ansioso di saper qualche cosa della vostra salute. Io per la Dio grazia sto bene, ma per la Città ci sono morti, e ammalati in gran numero, e giornalmente. Fo fine con abbracciarvi cordialmente.

Divotissimo, Obbligatissimo Serv. ed Amico vero

Apostolo Zeno.

Si sa bene, che quel grande ingegno poteva far giusto giudizio di tutto; ma io vo' scommettere, che alcuni di quelli, che l'hanno tanto innalzato, diranno quì, che non val più niente. Se il Maffei avesse conservate le infinite sue lettere, averebbe potuto accrescere grandemente la raccolta, che n'è stata pubblicata. Quanto antica, e tenera fosse l'amicizia tra loro si vede in quella del Tomo terzo pag. 169. al dottissimo Cavaliere Annibale Abati Olivieri, nella quale sono queste parole. *La conversazione, che per più giorni avete goduta del nostro Marchese Scipione ha fatto lo stesso con voi, che con quanti l'han praticato. Non si può conoscerlo, e non amarlo. Son più di quarant'anni, ch'io godo il vantaggio della sua preziosa amicizia, e posso dir confidenza.* Che fino all'ultimo durasse sì bella amicizia, lo potrebbe attestare l'Autore dell'Orazione,

per

per la morte del Zeno, il quale ben sa, come più volte negli ultimi giorni della sua vita parlolli con tenerezza del Maffei, se bene non l'ha poi detto, forse per error di memoria nell'Orazione. Poco prima del giorno ultimo pregollo ancora a scrivere al Maffei, in qual libro avesse detto le notizie di detto Apostolo essere *rare*, *e sicure*, delle quali parole si compiaceva, e voleva citarle. Furno dette parlando non de' Giornali, come si dice nell' Orazione, che per quelli non sarebbero state così proprie, ma parlando delle Giunte, ed Osservazioni al Vossio. Nell'estratto della Scienza Cavalleresca, che il Zeno pose nel principio del quarto Tomo del suo Giornale, mostrò il suo amore nelle prime righe dicendo: *Uno de maggiori letterati d'Italia è arrivato a scrivere ad uno degli Autori di questo Giornale, che giudica questo il più bel libro che in nostra lingua abbia letto*. Ma perchè vado io rintracciando prove di questo, quando un anno prima del suo passaggio, trovandomi in Venezia con altri nella sua stanza, il che posso testificare sotto vincolo d'onore, e di verità, e trovandovisi anche il Sig Conte Pietro Rambaldi Cavaliere dato ai bei studj, il Sig. Apostolo con volto di compiacenza, e di giubilo, ci disse, *che non aveva trovato superiore, o eguale al Maffei, amico suo perpetuo, e carissimo*. Da tale amicizia nacquero i Giornali, avendovi il Marchese Maffei, mentre era in Padova nell'anno 1709 indotti finalmente a forza di persuasive lo stesso Apostolo, e il Vallisnieri, altro suo caro amico, i quali l'obbligarono a promettere di farvi la Prefazione, nella quale poi l'

Isto-

Istoria de' Giornali compose. Al Giornale mandò le belle esperienze fatte collo Specchio Ustorio, l'estratto dell'Opere del Padre Abate Bacchini de ECCLESIASTICÆ HIERARCHIÆ ORIGINIBUS, ed altro ancora, che non si seppe da chi raccolse le sue Rime, e Prose. Alcune parole in tale raccolta male frapposte, e da certa persona con maligna lettera a Vienna mandate, turbarono per poche settimane l'affetto, che si restituì ben tosto; onde alcuni periodi, che nelle sue lettere date fuori si leggono, vi è chi ha creduto, che siano venuti forse da qualche copia alterata, discordando troppo dalli sentimenti di tante e tante altre. La soprariferita lettera parla dell' Istoria Teologica: della medesima parla quest'altra ancora, ch'è del chiarissimo Signor Annibale Olivieri, la quale non ha sottoscrizione, perchè quel Cavaliere non la suole mettere.

Amico Carissimo.

Pesaro 4. Marzo 1743.

IL contento, che provo nell' intendere dalla carissima vostra, che non vi sia dispiaciuta la mia ultima Dissertazione sopra le Medaglie Sannitiche, sarebbe stato pienissimo, se vi aveste unite quelle cose, che in tale proposito a voce detto mi avreste. Per renderlo tale, fatemi di grazia il favore di dettarle, giacchè nè è giusto, nè conveniente, che facciate voi la fatica di scrivere le sudette riflessioni: non potete mai credere quanto impazientemente io le bra-

brami. Voi solo siete quello, da cui qualche buon lume, e molti ed infiniti buoni lumi ritrar si possono. Io non ho altro capitale, che un poco di buon desiderio.

Sono omai al fine della vostra dottissima Storia Teologica. La abbiamo letta in certe sere determinate da Monsignor Presidente in compagnia di quattro o cinque amici. I miei applausi a poco montano, non essendo io Teologo, e giungendomi in queste materie tutto nuovo. Conosco bensì una cosa ed è, che col solo leggere questa vostra Storia, io ne so più di questi approfonditi Teologi.

Non mi citano un passo, che io non sappia loro renderne subito conto; in somma vostra mercè già disputo con loro, ma con tutto ciò sono nel numero de' discepoli. Il nostro Arcidiacono Rubini, del quale non so se vi ricorderete, ch'è uomo di profondissima dottrina, e letteratura, e che non solamente è intervenuto alla lezione detta di sopra, ma che di più ha voluto legger da se l'opera a casa, dice, che la vostra Storia è un miracolo, e che egli non ha veduta mai cosa più chiara, più erudita, e che più s'interni in tutti i nascondigli di queste materie. E perchè il suo giudizio abbia tutto quel peso che merita, sappiate, ch'egli non è niente di sentenza Gesuitica, e che intorno a queste questioni ha fatto particolarissimo studio. Conservatemi il vostro pregiatissimo affetto, e comandatemi.

Leggano il fine di questa dotta, e savia lettera quelli invidiosi, che per parlare contro all'Istoria Teologica, adducono motivi falsissimi. Dell'istessa Opera parla la lettera seguente, ch'è di uno delli più stimati e famosi Professori dell'Università di Torino, e ch' è un gran lume della Religione di S. Domenico.

Già da molto tempo io mi conoſceva in obbligo di ſcrivere a V. S. Illuſtriſſima per confermarle il mio riſpetto, e ringraziarla delle finezze fattemi in quel tempo, ch'ebbi per mia ventura l'onore di trattar ſeco. Ma nol feci, perciocchè io non aveva ancor potuto leggere, atteſe le occupazioni ſcolaſtiche, la ſua dottiſſima Storia Teologica, e mi vergognava di paſſarla ſotto ſilenzio, qualor le aveſſi ſcritto. Or che ſono ritornato dalle vacanze, nelle quali con tutto il comodo, e con grandiſſimo piacere, e mio profitto la leſſi attentamente, mi congratulo vivamente con lei di tal libro, compoſto con tutta la copia della dottrina, che mai deſiderar ſi poſſa, e con ſomma eleganza: e credo che i Profeſſori delle varie Sette Scholaſtiche v'abbiano molto di che imparare. Quant' è de' Gianſeniſti, ſe vogliono ravvederſi, hanno di che poterlo fare, ed anche vergognarſi del lor proprio ſiſtema. Intendo che in Milano ſia per uſcire qualche critica contro la ſuddetta Iſtoria: ma forſe andrà poi a finire in qualche ſofiſticheria ſopra tre o quattro capitoli del libro di S. Agoſtino della Correzione, e della Grazia. Staremo a vedere quel che ſarà.

Intanto le rendo viviſſime grazie della parzialità con che s'è degnata riguardarmi quì, e la ſupplico a continuarmela, e darmi occaſione di poterla ubbidire, come deſidero grandemente. Mi ricordi ſervitore a Monſ. Seguier. Con pieniſſima ſtima mi confermo ai comandamenti ſtimatiſſimi.

Di V. S. Illuſtriſſima.

Di Torino li 16. Novembre 1743.

Umiliſſimo Obbligatiſſimo Servitore.

Fr. Amadeo Agneſi de' Predicatori.

Dall'

Dall' Ordine Domenicano vien ancora quest'altra lettera.

DAl Signor Co. Gianmaria Mazzuchelli ricevei la Risposta all' Anonimo da V. S. Illustrissima graziatami, quale ho tutta letta colla solita ammirazione, stomacato in eccesso di quell'Autore, che con tanta improprietà ha scritto contra di lei, che gli Italiani tutti doverebbero portare alle stelle, per tante cognizioni, e virtù, delle quali è fregiata, e adorna, onde tanto onore alla comune Patria ridonda. Ma la animosità eccessiva è il proprio carattere degli Anticostituzionari, che in vero io non sono per anco arrivato a capire, che diavolo costoro si vogliano in mallora con quelle loro strane idee.

Almeno in tutti li altri Protestanti si vede un oggetto, un fine, un perchè, un sistema, un ordine, un metodo, quai poi questi sieno. Ma negli Anticostituzionari la cosa resta tuttora un mistero, nè si può altro pensare, se non che abbiano guasto il cervello, e ripieno di contradizioni. Per altro, si è in codesta occasione verificato l'antico Proverbio, che dice, non v'essere male al Mondo, da cui non ne segua in qualche modo un bene; imperocchè il di lei avversario l'ha indotta a compendiare, e rendere a portata di tutti la di lei grand' Opera, mentre pochi leggono i Tomi in foglio tutto che eccellenti. Mi è piaciuta in sommo l'apologia della buona scolastica.

Dell' Arte Magica ne diedi una copia al Signor Co. Mazzuchelli, una a Sua Eminenza, una al Padre Gradenigo, una la mandai a casa a Piacenza,

ed una per le molte istanze a Torino; onde ne son senza; ma ne farò venire, e supplirò. Le bacio le mani e sono.

Di V. S. Illustrissima

S. Domenico Brescia. 10. Gennajo 1750.

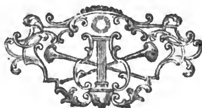
Umilissimo Obbligatissimo Servidore.

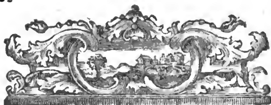
Fr. Casto Innocenzio Ansaldi.

O quante altre lettere da me lette vorrei poter mettere. Ma passando alle menzioni, che in buoni libri si trovano, avverto di non aver voluto far caso di Dediche di Stampatori, sebbene buone notizie sono per esempio in quella del Signor Pazzoni, che li dedicò l'Albertano, mentre era fuori d'Italia, e in quella di Fiorenza della Tragedia Demodice. Da prima volevo ordinar i passi per materie, ma ho stimato più acconcio metterli per cronologia, cioè per ordine di tempo. Non parlerò di cose manoscritte; solo dirò quì d'aver veduta un'operetta del P. Abate Bacchini al Signor Marchese diretta „ *Eleutheri* „ *Ilicrini Sanctæ Irenes incolæ ad generosum doctum-* „ *que virum Philaletem*; e ne ho veduto un'altra a lui pure indirizzata, e composta a suo riguardo dal Signor Alamano Isolani, Quaranta di Bologna, Cavaliero di grandissimo valore, nel quale insegna, anche con molte figure, il modo di correr la lancia, e di far Giostre. Opera a dir vero, che merita d'uscire alla stampa, come sempre ha avuto in animo di darla il Signor Marche-

se,

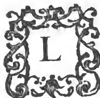
se, ma è sempre stato dalle occupazioni, e dalli accidenti impedito. Ora veniamo finalmente alle menzioni, che di lui ho trovate. Eccole quì, abbenchè molte di esse egli aveva procurato nasconderle, avendomi detto più volte quelle parole d' una Epistola di S. Girolamo: che molti *vel in laude, vel in vituperatione nimii sunt*. Ma posto che dove si tratta di qualche punto, le sue ragioni sono d'ordinario insuperabili, la ricetta degli avversarj suole essere di ricorrere alle leghe, e cercar chi ha parlato contro, quasi per questo debba creder il Mondo, che tutti sieno contrari alle di lui opinioni, ed ai suoi sistemi. E però necessario di far vedere, come hanno parlato i dotti prima delle fazioni, e come parlino ancora tutti quelli che non son fazionarj.





CAPO TERZO.

Autorità di Scrittori dal 1699. *sino al* 1730.



LE menzioni, che del Marchese Scipione Maffei furno fatte ne' primi anni, come dall'Abate Lodovico Gualtieri, che fu poi Vescovo di Todi, nel suo comento al Poemetto per la nascita del Principe di Piemonte, stampato in Roma del 1699. dal Crescimbeni Roma 1701, dal Menzini, e da altri di quel tempo, ho divisato di qui non riferire, ma cominciar voglio dall'anno 1710, tempo in cui fu stampata la Scienza Cavalleresca in Roma, nell'approvazione della quale Monsignor Fontanini scrisse così.

Ho ammirato il zelo, e il sommo ingegno dell'Autore, in distruggere una scienza fallace, e perniziosa, e opposta all'Evangelio, alle determinazioni della Chiesa, ed alla ragione.

Il Padre Don Guido Grandi nella sua RISPOSTA APOLOGETICA stampata in Lucca l'anno 1712. Parte II. Cap. III. & IV. *On-*

Onde non vi hanno luogo nel fatto nostro i puntigii Cavallereschi accennati dall'Avversario. Il quale non occorre, che mi mandi a leggere libri di tal natura sì perchè alla mia professione in niun modo convengono; e sì perchè già sono persuaso dalla eruditissima penna del Signor Marchese Scipione Maffei nel suo dotto libro della vanità di quella Scienza, che chiamano Cavalleresca, quanto insussistenti sieno i fondamenti, su quali si appoggiano le dottrine, e le regole a capriccio inventate dagli Scrittori di simil arte da cui per ciò non men che dalla vanità dell'Astrologia giudiciaria dovrebbero i Matematici di qualche senno eternamente astenersi.

Vincenzo Gravina nelli suoi Opuscoli Verona 1712. e Napoli 1726. DELLA DIVISIONE D'ARCADIA AL MARCHESE SCIPIONE MAFFEI.

Pagina 319. *Avete potuto alla nostra nazione con l'autorità, ed applicazion vostra propagare le mie Origini della Ragion civile, le quali erano quanto a i pubblici e privati studj degli Oltramontani vulgate, tanto ignote all'Italia, prima che uscisse alla luce ne i Giornali, ove in Venezia la gloria delle Italiche lettere si rinovella, quel ristretto che accende d'invidia l'istesso Autore dell'opera originale ec.*

L'estratto di quell'Opera era stato composto, e mandato al Giornale dal Marchese Maffei. Lo stesso Gravina nella Dissertazione latina, che vi è insieme.

„ *Quærenti mihi sæpenumero, Maffei doctissime cau-*
„ *sam &c. Interea tu qui scriptis tui Nobilitatis di-*
„ *sciplinam falsa virtutis imitatione, absurdaque spe-*

„ *cie honoris prolapsam, miro ingenii acumine, doctrinaque præstantissima ac singulari ad rationis normam revocasti &c.*

In una lettera copiata da me così gli scrisse.

La vostra Tragedia non poteva veramente esser migliore, per bandir dal Teatro l'infamia, e la mostruosità presente, e per la vera espressione della natura, tanto incognita a quei Tragici stranieri, ch'oggi fanno tanto rumore. Trovandosi il popolo così male avvezzo, non dee esser disgustato dall'antica severità, dalla quale io non mi son saputo astenere; onde voi avete saputo meglio conseguire il nostro comun fine.

Antonio Vallisnieri. Venezia 1715. nella Dedica della sua ISTORIA DEL CAMALEONTE al Marchese Alessandro Maffei Governatore, e Capitan Generale della Città, e Provincia di Namur.

Pag. v. *Poichè V. E. ha un Fratello, che non fa minori imprese con la penna, ch'ella si abbia fatto con la spada. Egli è quello, che ha quasi destata l'Italia da quel profondo sonno, che in materia di lettere pareva l'occupasse* (forse alluse quì al Giornale da lui promosso) *suggerendo sempre nuove intraprese, e che va pur richiamandola all'antica gloria. Egli quasi in ogni genere di studio o profano, o Ecclesiastico, o erudito, o scientifico da chi intimamente il conosce si trova uguale. Egli scrive in Toscano, e in Latino, come si scriveva negli aurei secoli di queste lingue. Non abbiamo finora veduto cosa da lui, che non sia originale, e che non contenga o nuove scoperte, o nuove idee ec. Basta ragionare alquanto con lui, per ravvisare tosto un ingegno nato per la verità, e lontanissimo da ogni altro fine, e da ogni spirito di fazione ec.*

L'Aba-

L' Abate Girolamo Baruffaldi nella TABACCHEIDE DITIRAMBO. Ferrara 1716. Annotazioni pag. 174.

Il Signor Marchese Maffei, uno de primi Letterati d' Italia, nella prosa, e nel verso molto eccellente. Pag. 279. *nella Merope Tragedia, cui hanno molto da invidiare le Greche, e le Latine, e le Francesi, non che le antiche Italiane.*

Abate Antonio Conti Nobil Veneto. Venezia 1716. nella RISPOSTA ALLA DIFESA DEL LIBRO SOPRA LE CONSIDERAZIONI INTORNO ALLA GENERAZIONE DE' VIVENTI, indirizzata al Signor Marchese Scipione Maffei.

Il disegno che avete di mantenere all' Italia la riputazione, che si è acquistata nell' invenzione, e nella coltura delle belle arti, non può essere Signor Marchese nè più onorevole a voi, nè più utile al pubblico, ma l' eseguirlo con felice successo è sommamente difficile per l' ignoranza, per l' ostinazione, e per le prevenzioni, che d' ogni parte dovete vincere, o almeno combattere.

Voi finora vi applicaste a correggere, ed illustrare la Morale Cavalleresca, e la Poesia Tragica, e non vi ha niente in questo genere più compito dell' una, e dell' altra Opera, che componeste sull' uno, e sull' altro sogetto ec. Il vostro libro è scritto con dottrina, e con erudizione, e con eleganza, e ben si vede, che non solamente intraprendeste per esso di giovare alla Religione, alla società, ed al Governo, ma ancora di ornare, e di accrescere la nostra lingua, e la nostra Critica di un' Opera così da pregiarsi per la purità dell' una, che per la novità, e sodezza dell' altra. Gli uomini

mini illuminati, e [illegible] nostro secolo vi applaudirono: voi foste a parte degli elogi, che riceveste in Italia, io sono testimonio delle lodi, che vi furono date in Francia ec.

Francesco Trezio bravo Poeta latino. Verona 1716. nella RELAZIONE DEL PASSAGGIO PER VERONA DEL SERENISSIMO PRINCIPE ELETTORALE DI BAVIERA, che fu poi Imperatore, e che alloggiò in casa Maffei.

Pag. 3. *Spero di mandarvi fra poco anche alcuni componimenti in tal proposito fatti da' nostri Accademici, perchè vediate, che lo studio di lingua Greca, che andiamo tutti proseguendo in casa del detto nostro Mecenate, il quale trattiene tuttavia presso di se il dotto Signor Panagioti da Sinope, affinchè insegni gratis a chiunque vuole, non ci ha fatto scordare l' Italiano, e'l Latino.*

Cristoforo Pfaff. Tubinga 1718. DISSERTATIO APOLOGETICA DE FRAGMENTIS IRENAEI ANECDOTIS DEQUE OBLATIONE, ET CONSECRATIONE VETERUM EUCHARISTICA ADVERSUS VIRUM ILLUSTREM SCIPIONEM MAFFEJUM.

In quella studiatissima sua Opera il Sign. Pfaff, insigne e famoso tra Letterati Luterani, rispose alle scritture, con le quali il nostro Autore aveva provato, che quei frammenti non possono essere di S. Ireneo; e come sussiste per ogni conto la sentenza cattolica intorno all' oblazione, e alla consecrazione Eucharistica; tanto che anco l' ISTORIA CRITICA d' Olanda confessò, che le sue ragioni sopra l' incertezza sono fondatissime. Una cosa però

rò noto per il mio proposito. che il Signor Pfaff per entro l'opera sua chiama più volte il Maffei „ *vir doctissimus*, *vir summus*, *vir celeberrimus*, " anzi osservo, che le sue Dissertazioni erano già state tradotte in Tedesco, perchè leggo: „ *quæ suo* „ *quidem loco relinquere poteramus*, *nisi ex Germani-* „ *ca jam veste ornata prodiissent*.

Sotto nome d'Angelo Fontejo diede fuori un dotto esame di certa opera Monsignor Gentilotti Bibliotecario dell'Imperatore, poi fatto Vescovo, e Principe di Trento. In essa finge galantemente, che questa li fosse dal Maffei suggerita, onde alla pagina 2. dice: „ *splendidissimum Equitem Scipionem* „ *Maffejum*, *ad quem tamquam ad Apollinem dubi-* „ *tationes meas deferre soleo*, *consulere statui*. *Is re* „ *intellecta*, *ut est humanissimus*, *leniter subridens* „ *&c.*

Canonico Paolo Gagliardi. Patavii 1720. SANCTI GAUDENTII BRIXIAE EPISCOPI SERMONES.

„ *Fugisset me profecto locus iste*, *nisi conniventi*, *tran-* „ *silientique mihi vitium indicasset vir nobilitate jux-* „ *ta*, *ac rara litterarum laude præpollens Scipio Maf-* „ *fejus*, *minime mihi in transcursu dicendus*, *quem* „ *jure merito Italiæ nostræ decus*, *ac bonarum artium* „ *columen appellare possum*. *Quamquam enim non* „ *plane adsentiar iis*, *quæ contra sententiam meam* „ *erudite admodum*, *atque ingeniose conscripsit in Dis-* „ *sertatione Ital'ca de Veronensium origine*, *ac finibus* „ *Cenomanorum*, *non ideo minus eximiam viri doctri-* „ *nam*, *atque ingenii acumen suspicio*, *non minus in-* „ *genuos*, *ac suavissimos mores amo*.

Il

Il medesimo si vede nelle MEMORIE ISTORICHE CRITICHE pagina 389. che gli scrisse così.

Grazie al Cielo, che siate rimesso in modo di poter seguitare le vostre letterarie imprese a gloria vostra, ed a gloria del nome Italiano, di cui siete l'onore, e dicasi pur l'invidia quant'ella vuole.

Anonimo Amsterdam 1720. DISSERTATION HISTORIQUE SUR LES DUELS, ET LES ORDRES DE CHEVALERIE Par MONS. B.

Pag. 63. *On a supprimè la lettre que le Marquis Maffei, homme souverainement habile, ecrivit l'an 1712. sur la fable de l'Ordre des Chevaliers de Constantin, parceque ce savant homme demontroit trop evidemment ce qu'il avoit entrepris de prouver.*

P. Bastiano Pauli. Fece in Napoli la sesta edizione DELLA SCIENZA CAVALLERESCA con ampia Prefazione piena di lode dell'Opere dell'Autore.

Fece altresì un'edizione della Merope. Napoli 1722. con buone annotazioni, e con ottimo *Ragionamento* premesso, nel quale la mostra perfetta, e che più *di qualunque altra possa reggere all'esame ed alla censura.*

Spiacemi non aver più quel libro. Riferirò ancora ciò che quel dotto Religioso scrive nel suo libro DE NUMMO AUREO VALENTIS IMPER. Lucca 1722. pag. 24. „ *Optandum igitur est,* „ *eruditissimum virum Scipionem Maffejum ea quiete* „ *otioque frui, ut Criticæ Lapidariæ libris perficiendis* „ *totus incumbat.*

Giovanni Alberto Fabrizio. Amb. 1724. cioè nel de-

dedicargli il tomo duodecimo della ſua incomparabile BIBLIOTECA GRECA.

„ *Ignoſce tenue hoc munuſculum offerenti, vir Illu-*
„ *ſtriſſime, atque unam hanc, quæ mihi ſuppetit ca-*
„ *ptanti rationem teſtandæ publicæ ex remota Germa-*
„ *nia obſervantiam, qua virtutem, & ingenium,*
„ *qua eruditionem tuam, qua merita in litteras, at-*
„ *que amplam & divitem pulcherrime de illis prome-*
„ *rendi voluntatem proſequor &c. Nimirum ut omnem*
„ *profuturam, ac liberalem doctrinam amas, & co-*
„ *lis, ornaſque impenſiſſime, ſic apprime duceris Græ-*
„ *corum litterarum ſtudio, atque diligis illarum ſtu-*
„ *dioſos, ipſeque adyta earumdem, ac receſſus per-*
„ *ſcrutaris, præclaris intimioris peritiæ promulgatis*
„ *ſpeciminibus &c. Haud dubium tamen eſt, quin*
„ *omnis iſta laus redundet ad Italiam &c. Noſtra*
„ *etiam memoria & ætate, ſuſtinet egregie, quæ Græ-*
„ *ce doctiſſimorum in numero libenter celebrari ab om-*
„ *nibus intelligit, extinctos nuper Zacagnios, Adamos,*
„ *atque etiamnum, & diu precor ſuperſtites, Salvi-*
„ *nios, Lucchefinos, Muratorios: teque in primis*
„ *Maffei cruditiſſime, cujus ideo nomen tamquam*
„ πρόσωπον τηλαυγὲς, *& auſpicatum fulgorem volumi-*
„ *ni huic præfigere &c.*

Gaſtone Giuſeppe Giorgi. Medico Fiorentino. Venezia 1726. NELLA LEZIONE ACCADEMICA INTORNO L'ORIGINE DELLE FONTANE. CON LA GIUNTA ec.

Pag. 1. *A due grandi fratelli per armi, per lettere, per dignità giuſtamente nel noſtro ſecolo, e che ſaranno ancor ne venturi celebratiſſimi ec.* Pag. VIII. *Morda quanto vuole la malignità, e l'invidia, morderà*

derà più i neri suoi fianchi, che l'immortal vostro nome. Avete illustrato insino le filosofiche scuole, coll'iscoprire la sempre maravigliosa ed astrusa origine de' fulmini, la quale com'è proprio delle cose nuove, quantunque a prima giunta, per essere ognuno preoccupato dalle antiche dottrine, paresse difficile il crederla, fatte le osservazioni, e ponderazioni dovute, sono restati così persuasi i moderni Filosofi, che da molti insigni Professori è stata tal sentenza in Roma, in Lucca, ed in altre Città pubblicamente sostenuta, e applaudita. E che dirò della vostra strepitosa, ed insigne Tragedia, ch'è la pietra del paragone degl'ingegni più eccelsi, e più limati, fatta recitare insino da S. M. Ces. Cat. nella sua Corte, e poi tradurre in Tedesco, tanto dall'Augustissimo, e da tutti applaudita, che di simile non v'è memoria, essendovi voluta intervenire anche l'Imperadrice Amalia, la quale con unico esempio non mai più dopo l'amara sua vedovanza a divertimento alcuno s'era veduta.

Pag. XI. *Gran testimonio ne fu la nostra Città di Firenze, nella quale mentre con nostra gloria, e profitto lungamente vi tratteneste, non avvenne quasi contrasto, o briga importante tra Cavalieri, l'accomodamento della quale, o per esser dalle parti pregato, ed eletto, o per commissione del Ser. Gran Duca di gloriosa memoria, che una volta fino in Siena vi fece però spedire un Espresso, non passasse per le vostre mani. E in ciò fu di sommo stupore a molti, il vedere più volte terminato in un giorno, o al primo congresso, quelle nimicizie, che si disputavano prima per mesi e mesi, e si eternavano con iscritture: vedendosi però l'effetto in pratica del vostro famoso libro. Gran pruova de-*

ste

ste ancora quì della vostra modestia, quando preparandovi un valente Artefice una Medaglia, dove intorno alla vostra effigie in vece del nome doveano esser queste parole,

Unico in ciò veder, ch'altri non vide.

Voi con grandissima premura l'impediste, minacciando ancora di far ricorso per proibirlo. Ben differente fu quell'iscrizione, ch'egli stesso diede da mettere sotto un suo Ritratto a un amico, che gliela ricercò. Diede le seguenti parole, che mi pare siano di Petronio Arbitro.

Non quidem doctus, sed curiosus.

Jacopo Martelli. Faenza 1726. LETTERA AL SIGNOR ABATE CONTI, premessa al CESARE TRAGEDIA.

Pag. 38. *La Merope poi ec. Potete voi credere, che alla passione mia cioè di tale, che a questo componimento ha i miglior anni dell'età sua dedicati, piacciuto sia, che un ingegno in tante altre liberali arti, e scienze esercitatissimo, prorompa improvvisamente in una Tragedia, alla quale debba io rendermi vinto, e per così dire ceder l'armi senza contesa? Ne' miei Dialoghi sopra la Tragedia scrissi già così: Prego il Cielo, che lungamente conservi il Marchese Scipione Maffei, di cui non fu intelletto più amante della verità, e che si prendesse men soggezione delle più accreditate imposture. Tu l'hai veduto nel suo Trattato della Scienza Cavallaresca ec. e lo vedrai nella raccolta, ch'ei sta facendo di alcune antiche Tragedie, parte delle quali egli ha già fatte felicemente rappresentare, e guai alle tue s'ei ne compone una sola.*

Abate Antonio Gori. Florentiæ 1727. INSCRI-

SCRIPTIONES ETRURIÆ. Præf. pag. xvi.
„ *Quibus accedit novum Museum Veronense doctissimi*
„ *viri Scipionis March. Maffei anaglyphis, ac Græcis,*
„ *Romanisque quantivis pretii Inscriptionibus, elegan-*
„ *ti serie in classes digestis probe refertum : quo modo*
„ *& præclarum illud Athenaei Taurinensis Museum*
„ *ordinavit, quæ magna eruditionis, & doctrinæ co-*
„ *pia &c.* Pag. 5. *cujus notitiam mihi dedit omni lit-*
„ *terarum genere consultissimus March. Scip. Maffejus.*

Monsignor Francesco Bianchini. Romæ 1728. Prefazione al terzo tomo d'Anastasio. Pag. xxxv.
„ *Patriæ nostræ gloriam utique adauxit, & in dies*
„ *auget Scip. March. Maffejus, tot eruditorum elogiis,*
„ *propriisque operibus editis ita clarus, ut alienæ lau-*
„ *dis surreptione litandum non sit ejus gloriæ. Cassio-*
„ *dorii Complexiones in Acta Apostolorum, & Epi-*
„ *stolas, opus antea ineditum ex illa Bibliotecha pri-*
„ *mus produxit eruditorum cum plausu, & docto com-*
„ *mentario illustravit.*

Conte Ercole Dandini DE URBANIS OFFICIIS. Romæ 1728.
„ Pag. 83. *Veterum quidem Scriptorum vidi nemi-*
„ *nem, qui tale genus salutationum tam acute, tam*
„ *lepide, tam urbane exagitarit, ut nuper vir exi-*
„ *mius ob gravissimos & doctissimos libros, quibus lit-*
„ *terariam Rempublicam locupletavit, Scipio Maffe-*
„ *jus Patricius Veronensis. Hic enim exercitationis lu-*
„ *dio dignam Terentio Comœdiam Italico sermone com-*
„ *posuit, cui unum propositum est, ut mimicas in sa-*
„ *lute dicenda corporum flexiones, tum conceptas ex-*
„ *quisite nimium formulas verborum, postremo quid-*
„ *quid officii adhibendi moderatam rationem pretergre-*
ditur,

„ *ditur, irrideat. Cæremoniæ titulum Comoediæ fe-*
„ *cit: novum ſtudium, nullius ante ſe pedibus tri-*
„ *tum, percurrendum ſuſcepit, quod feliciſſime tranſ-*
„ *ilivit. Non mihi ſilentio prætereunda laus hujus e-*
„ *gregii Scriptoris videbatur, cujus eſſe Comœdiam,*
„ *quamquam nomen non inſcripſerit, nequaquam am-*
„ *bigitur.*

Padre de la Sante. Pariſiis 1728. ORATIO UTRUM GALLI INGENII PALMAM &c.

Pag. 33. „ *Quid habet Triſſini Sophoniſba, quid*
„ *habet Toriſmundus Taſſi, quod Gallicæ Tragoediæ*
„ *principes vel adæquet, vel ſuperet? Dent Itali,*
„ *dent ſæpe Tragœdias, qualis illa Merope, cujus pa-*
„ *ter eſt Maffejus, Minerva Mater, nutrix Melpome-*
„ *ne: famæ plauſui adjungemus plauſum, eximiam-*
„ *que prolem vel cupiemus natam in Gallia, vel qua-*
„ *ſi noſtram libenter cooptabimus.*

BIBLIOTHEQUE ITALIQUE, ou HISTOIRE LITTERAIRE DE L'ITALIE. A Genéve 1728.

Di queſta Biblioteca furono autori li Signori Bochat, Calandrini, Bourguet, Ruchat, Seigneux, Vernet, Cramer. Si traduce, e ſi comenta nel primo Tomo un Diſcorſo del Maffei, e ſi parla con gran lode dell'Iſtoria de' Diplomi, che moſtrò di eſſi la primiera origine. Il Marcheſe Maffei mi ha detto più volte, che non ſa come ſi ſtampaſſe per titolo di quell'Opera ISTORIA DIPLOMATICA, mentre il ſuo titolo era ISTORIA de' DIPLOMI. E' gran tempo, che di quell'Opera tutti li Eſemplari ſono ſpacciati, e vien ricercata in darno.

Pag. 29. *Cet excellent ouvrage dont nous donnerons incessamment l'extrait, est un amas surprenant de conoissances, & d'observations toutes nouvelles, & que y sont etablies avec beaucoup d'evidence.* Nel secondo, e nel terzo tomo se ne dà un ragguaglio amplissimo. E dassi ancora dell'operette annesse, e massime di quella che tratta degli Etrusci, e de' Pelasgi. Tomo terzo pag. 275.

Vous savès que je me trouvai a Venise, quand la Merope parut pour la premiere fois sur le Theatre. Je fus temoin de l'applaudissement general, que toute la Ville donna a' cette Tragedie, la plus eccellente qu'on ait encore vu. Tous les Theatres, & meme les Opera, furent presques deserts pendant tout le Carnaval &c.

Nel Tomo 7. pag. 134. *Une Academie a decidè, que cette Tragedie surpassoit toutes celles de la Grece &c.*

Nel Tomo 4. pag. 162. *Monf. Gori promet de donner a la suite les plus beaux Bas-relielfs &c. C'est surles conseils de Monf. le Marq. Maffei, que Monf. Gori a formè le dessein de publier ces precieux monumens &c.*

Tomo 6. lunghissima relazione del Trattato degli Anfiteatri. Pag. 171. *M. Buonaroti Senateur a Florence, dont M. Maffei a parlè si avantageusement, & comme du plus habile connoiseur en fait d'antiquitè, qu'il y ait aujourdhui en Italie.*

Tomo XIII. pag. 250. Annunziando la VERONA ILLUSTRATA. *On sera surpris sans doute, quand vous connerès un Extrait du grand nombre des choses nouvelles, & des fautes anciennes des plus savans hommes, qu'on y verra, pour repandre du jour*

sur

sur l' histoire, le antiquitès civiles, & ecclesiastiques, la Jurisprudence, la Geografie &c. Il est si bien entrè dans les pensèes, & dans le gout des anciens, qu' il a fait prendre le change à des connoisseurs sur la piece de vers suivants &c.

Tomo 14. pag. 1. LITANIES PELASGES. Quest' Opera, ch' è parto del Sig. Bourguet, si riferisce alla sua lettera al Marchese Maffei, addotta nel tomo 3. pagina 174, che comincia così. *Il est juste que l' entiere explication de la pretendue Inscription Etrusque du bronze de Lerpirius vous soit addressèe. C' est la lecture de votre savante Dissertation sur l' origine des premiers habitans de l' Italie, qui a donnè lieu à ma decouverte, en montrant la route qu' il faloit tenir poury arriver. En effet l' Inscription passeroit sens doute encore pour indechifrable, si vous n' en aviès expliquè les premiers mots &c.* Nello stesso tomo si soggiunge: *la plus grande partie de ce qu' on vient de dire, a etè extrait d' une lettre, que l' auteur de la traduction avoit adressèe a M. le Marquis Maffei &c. L' auteur a cru devoir changer la lettre en une Inscription dans le gout antique:*

AMPLISSIMO VIRO
MARCHIONI SCIPIONI MAFFEIO
SUMMO ORATORI ET POETAE
REI LITTERARIAE NOVO RESTITUTORI
SCIENTIARUM OMNIUM CULTORI

FALSAE EQUESTRIS SCIENTIAE
FELICISSIMO PROFLIGATORI
REI DIPLOMATICAE ET ANTIQUARIAE
PRIMARIO ILLUSTRATORI
HISTORIAE PROFANAE
ET ECCLESIASTICAE
ACUTISSIMO INDAGATORI
ORIGINIS FULMINUM
PERSPICACISSIMO EXPLORATORI
PRISCORUM ITALORUM ORTUS
ERUDITISSIMO SCRUTATORI
ITALIAE DECORI
REPUBLICAE LITTERARIAE
ORNAMENTO
PATRIAE DESIDERATISSIMO
MORUM CANDORE ET COMITATE
COMMENDABILI
PALAEOPHILUS
LITANIARUM PELASGICARUM PARTEM
PRIMAM.
L. D. D. C.

Nel

Nel Tomo XV, e nel XVI. ampliſſimo eſtratto della Verona Illuſtrata comincia così. *Demeler l' origine obſcure de divers peuples d' Italie, & marquer celle de quelques villes fameuſes; montrer quel etoit le point principal de la politique des anciens Romains; diſtinguer les differens evenemens de la guerre des Cimbres; faire voir en quoi differoit l' Italie legale d'avec la Geographique, & les provinces geographiques d'avec les provinces Romaines; eclaircir pluſieurs points concernant les diverſes Magiſtratures, & les diverſes manieres, dont les Romains gouvernoient l' Italie; indiquer la vraye cauſe de la chute de l' Empire Romain, debrouiller l' ancienne Geographie, & pluſieurs choſes, qui concernent les Metropoles, les Dues, les Comtes, les fiefs; expliquer le gouvernement, & le regne des Lombards peu connu juſqu' à preſent; montrer la veritable origine de la langue Italienne, & celle des differens caracteres connus ſous les noms de Gothiques, Lombards, Saxons, Francogaulois; developper divers clarties de l' hiſtoire de pluſieurs Auteurs des ſiecles paſsès, & de quelques Arts; faire connoitre divers cabinets, auſſi bien que quelque antiquitès, dont aucun voyageur n' avoit encore parlè; decouvrir l' artifice ſingulier avec lequel les Amphitheatres etoient batîs; retabilir un grand nombre de paſſages d' Auteurs anciens d' une maniere auſſi heureuſe, que ſavante, & demontrer la fauſſetè de pluſieurs Documens & Inſcriptions; en un mot preſenter au public dans un ſtile egalement pur & elegant une quantitè conſiderable de recherches, & des decouvertes nouvelles & importantes, capables de faire changer de ſyſteme a tous les ſavans ſur pluſieurs points d'*

Histoire, e de Critique; c'est ce que M. le Marquis Maffei vient de faire dans cet ouvrage, l'un de plus excellens; qui aient paru depuis long tems en Italie.

Nell' istesso tomo XV. vien riferito ancora il piano proposto dal Maffei d'un corpo di tutte le iscrizioni antiche, coll'ordine, e forma che doveva avere. Altro piano evvi pure d'una nuova edizione di Cassiodorio, alla quale il medesimo lavorò, benchè poi l' interrompesse. Finalmente nel tomo XVII. si termina l'estratto della Verona Illustrata. Pag. 86.

Tout ce qu'on a dit du livre de Monf. Maffei peut suffire sans doute, pour persuader tout lecteur curieux, & attentif, que l'utilitè de cet Ouvrage meriteroit bien que l'on se donnat la peine, pour en entendre l'original, d'etudier la langue Italienne &c. Più volte parla del nostro Autore il tomo XVIII. in proposito dell'Alfabeto Etrusco. Se altri Tomi oltre gli citati da me sieno usciti di quel dottissimo Giornale, non posso asserirlo; io non ho potuto vederne altri.

Conte Alfonso Montanari. Verona 1728. Prologo della sua bella Tragedia intitolata ACHILLE IN TROJA:

Della divina Merope,
Che quante fur, sono, e saran, già supera
Belle Tragedie.

Fra le sue famose Poesie in volgare, e in Latino, si ha un Sonetto sopra la CONFERMA DELLE RISPOSTE DELL' ANONIMO superbamente stampato, nel quale dopo aver con leggiadria accennate le varie Opere del Maffei così finisce.

E tant'

E tant' altre, onde in Francia, e in Anglia hai
fama,
Fien del tuo nome in terra eterni fregi;
Ma questa in Cielo a trionfar ti chiama.

Ho veduto una raccolta di più di 60. composizioni volgari e latine, in lode delli scritti Teologici del nostro Autore, e in biasmo, e derisione delli suoi contrari, una gran parte delle quali sono bellissime, essendo di coltissimi Ingegni; ma il Marchese Maffei ha fatto che non si stampino. Ve ne sono oltre a quelle del Cavaliere pur ora nominato, del Padre Giuseppe Olmo Bergamasco Minore Conventuale, del Signor Priore Carlo Trona Torinese, del Signor Gaetano Pascali Napoletano, del Marchese Marc'Antonio Pindemonti, del Conte Ottaviano Pellegrini, del Signor Filippo Rosa Morando, del Signor Francesco Lorenzi, e d'altri molti ancora non inferiori a questi.

P. D. Gasparo Beretti Benedettino. Mediolani 1729. RISPOSTA ALLE TRE CENSURE.

Pag. 61. „ *Duo in litterario Cœlo primæ magnitu-*
„ *dinis astra, nempe Senator Bonarota, & Marchio*
„ *Maffejus &c.* Pag. 63. *Me mentiri non sinit doctis-*
„ *simus Marchio Maffejus &c.*

I dotti autori delle Censure, tra quali il Padre D. Giovanni Astezati Benedettino pag. 110. *Per la ragione addotta da un celebre Critico, creduto il Sig. Marchese Scipione Maffei Polistore del nostro secolo.* Pag. 113. *Come felicemente ha principiato il dottissimo Marchese Scipione Maffei nella sua erudita, e faticosa Istoria, che serve d' introduzione all' arte Critica Diplomatica.* Pag. 198. *Monsignor Francesco Bian-*

chini, *e Marchese Scipione Maffei ambidue estranei*, *soggetti di sì alto grido*, *e dottrina*.

P. D. Angelo Calogerà. Venezia 1729. nella Prefazione al secondo tomo della sua Raccolta d' Opuscoli. Pag. 3. *Io mi so bene*, *e lo sa il Mondo tutto*, *quanto siate voi nemico di lodi*; *ma non poss' io per questo*, *non far palese a chi che sia quella somma venerazione*, *e stima ec. le vostre Opere ad onta d' ogni vostra modestia parleranno sempre di voi ec.*

Dove tocca dell' Istoria Diplomatica: *Si scorge quant' oltre s' avanzi il vostro sagacissimo intendimento*, *in maneggiando ancora quelle istesse cose*, *che prima di voi furono con tanto studio trattate da' più celebri ingegni d' Europa*, *e che non pertanto vi lasciate voi tutti addietro con la finezza della vostra Critica*, *e con la forza della vostra penetrazione*, *e sapere*. *Io non ardisco di formar altro giudizio di questo miracolo d' erudizione dopo quello ec.* Nella Prefazione al tomo 16. si duole altamente delli offensivi tratti, contra sua voglia inseriti in un Discorso del tomo antecedente, *contra di un Cavaliere illustre non tanto per nascita*, *quanto ancora per la prodigiosa erudizione*, *di cui è arricchito*, *e che si può dire essere in Italia*.

Ornamento e splendor del secol nostro.

E soggiunge questi essere i sinceri sentimenti dell' animo suo: *quali mi consolo*, *che non sieno diversi da quelli degli uomini dotti*, *che oggi giorno non solo in Italia*, *ma in Europa si trovano*: *cosa tanto vera*, *che se volessi provarla co' testimoni loro*, *non sarebbe forse bastevole questo volume*. Dopo di che cita eruditamente non pochi insigni libri d' Oltramontani.



CAPO QUARTO.

Menzioni del Marchese Maffei dal 1730. al 1750.



Aolo Rolli. Londra 1730. nella Dedica del PARADISO PERDUTO, Poema Inglese.

Non è farvi complimento ma giustizia, il dire che siate non solamente il più riguardevole, ma pur anche il più benemerito Letterato d'Italia. L'onor grande che fate a voi stesso nelle scienze, e nelle lettere, ridonda in sua lode, ma la difesa della di lei Religione, e studj, la correzione de' feroci costumi de' figli suoi, lo scoprimento della vera antichità delle sue nazioni, il rinvenimento del vero fra le ruine della di lei prima grandezza, e delle o sepolte, o neglette, e perciò non ancora conosciute parti dell'arti sue liberali, e la ristaurazione del suo Teatro Comico, e Tragico, vi rendono il suo primo letterario splendore.

Giu-

Giulio Cesare Becelli. Verona 1730. nella sua edizione del Teatro. Avanti la Merope pag. VIII. *Mentre ancora lavoravasi, avendone l'Abate Giuseppe Signoretti Piemontese mandato i due primi Atti a Roma al Signor Leonardo Adami, quell' ammirabil giovine, nominato tra primi Letterati d' Italia dal Signor Alberto Fabrizio nel* tomo XIII. *della sua Biblioteca Greca, questo distico nella sua risposta mandò:*

Cedite Romani Scriptores, cedite Graii, „
Nescio quid majus nascitur Oedipode: „

ch' è imitazione di quel di Properzio riferito da Donato nella vita di Virgilio, e fatto sopra l' Eneide appena cominciata:

Nescio quid majus nascitur Iliade. „

Però l' istesso Adami dove parla di Merope nell' Opera sua intitolata ARCADICA, *così poi scrisse.*

„ *Unam duntaxat omittere non debeo, pulcherrimam*
„ *nimirum hoc nomine Tragœdiam Hetrusco sermone a*
„ *March. Scip. Maffejo, viro non minus genere quam*
„ *eruditione clarissimo, postremis his annis fuisse con-*
„ *scriptam, quæ Romæ acta &c.* Il Becelli pag. XXI. *E per verità a nissun genere di studio il nostro Autore ha pensato meno che a questa, anzi quanto ne sia stato lontano, dalle sue edizioni delle Complessioni di Cassiodorio, delle nuove Epistole di Felice* III, *e di S. Ilario, e da quanto contra il Pfaff, e contra il Basnage, e contra il Chandler ha scritto, e dalla Storia de' Diplomi, e dall' altre Opere si può arguire.*

Nell' Opera intitolata DEGLI STUDJ DELLE DONNE D' UN ACCADEMICO INTRONATO. Parte prima cap. 3. *Vedi la Verona Illustrata dell' incomparabil Signor Marchese Maffei, del quale*

usar

usar, possiamo il famoso verso del Petrarca;
Un Cavalier, che Italia tutta onora.

Jo: Georgius Lotterus. Lipsiæ 1735. SCIPIONIS MAFFEII ORIGINES ETRUSCAE, ET LATINAE EX ITALICO SERMONE &c. Pag. IV. „ *Etenim existimavi futurum esse, ut partim præclara inlustris Auctoris dignitas, ac fama, quam utramque sive natalium fortuna, sive doctrina, scriptorumque præstantissimorum celebritate &c.* Pag. IX. „ *Interim sistimus heic tibi auctorem Originum Etruscarum, atque Latinarum recentissimum, qui quas diximus virtutes omnes in uno fere suo exemplo conlegit, atque miscuit &c. scriptis elaboratissimis in Actis olim eruditorum anni 1727. singulari recensu a nobis commendatis; quibus de Amphitheatris veterum, & nuper Operum Hilarii Pictaviensis editio nova præstantissima accessit*. Pag. XI. *Ita hanc apud æquos atque intelligentes rerum arbitros gloriam reportabit, quod primus omnium in interiores originum Etruscarum recessus penetraverit &c.* Pag. 71. *Auctarium, exhibens* caput IV. libris I. *Historiæ Diplomaticæ ejusdem Auctoris &c.*

Onorato Tournely Professore in Sorbona. Parigi, e Venezia 1731. PRAELECTIONES THEOLOGICAE DE MYSTERIO SANCTISSIMAE TRINITATIS. Pag. 107. „ *Denique testem damus omni exceptione majorem &c. Cassiodorii Senatoris Complexiones &c. Diu latuit Codex ille, donec a cl. viro D. Maffei e tenebris, ac pulvere bibliotecha Capituli Veronensis, ubi consepultus jacebat, eductus fuit &c.* Lunghi pezzi dapoi adduce della Prefazione. „ *His doctissimi editoris observationi-*

„ *bus*

„ *bus &c.* e di nuovo, *Audiatur doctissimus edi-*
„ *tor &c.*

Barone di Bimard 1752. Epistola edita nel MUSEUM VERONENSE pag. 333. „ *Mirum fortasse*
„ *tibi videbitur V. Ill. te ab homine tibi penitus ignoto*
„ *literis provocari; sed singularis tuæ humanitatis*,
„ *quæ non minor est quam eximiæ doctrinæ fama, po-*
„ *testatem te sine proxeneta adeundi tribuere videtur &c.*
E nelle Dissertazioni, che sono stampate nella raccolta d'Iscrizioni del Muratori tom. 1. pag. 54. 74. 115. 134. lo chiama „ *magnum literarum colu-*
„ *men*, e ancora, *non patriarum tantum antiquita-*
„ *tum, sed & exterarum doctissimum indagatorem* : e
„ chiama *eximium & nunquam satis laudandum opus*, quello della Verona Illustrata, e trattando dell'Iscrizione di Susa : „ *Eam inscriptionem heic addo*,
„ *qualiter prodiit ab Ill. Scip. Maffejo, qui primus eam*
„ *integram legere potuit, quod jam alii frustra tenta-*
„ *runt*.

Padre Giuseppe Bianchini prima Canonico di Verona, poi Prete dell'Oratorio di S. Filippo in Roma 1732. ENARRATIO PSEUDOATHANASIANA. Pag. 31. „ *ut videre est in vetustissimo no-*
„ *stri Capituli codice, Cassiodorii Senatoris Complexio-*
„ *nes exhibente, quem edidit doctissimus M. Scip. Maf-*
„ *fejus litterariæ Reipublicæ decus*, *& ornamentum*.
Nel tomo quarto dell'Anastasio. PROLEGOMENA DOCTISSIMO VIRO M. SCIP. MAFFEJO.
„ *Tantum ego, Scipio cl. tibi debeo, quantum nemi-*
„ *ni, tuumque celeberrimum nomen, quod nulla un-*
„ *quam delebit oblivio, semper in ore habeo, & scri-*
„ *ptis etiam usurpo. Te siquidem hortatore, te auspi-*
„ *ce*

„ *ce &c. id omne, ut vere dicam te duce sum conse-*
„ *cutus*. Pag. 468. *Codice S. Eusebii nemine hactenus*
„ *uti licuit. Ego a doctiss. & cla. viro M. Scip. Maf-*
„ *fejo, qui semper erit mihi cum eximiis atque pro-*
„ *meritis laudibus nominandus, anno* 1726, *cum Ve-*
„ *ronæ Canonicum agerem, edoctus fueram, Vercellis*
„ *extare Codicem Evangeliarium &c.* Lo stesso Padre Bianchini nel libro DELLE PORTE, E MURA DI ROMA pag. V. *Un dottissimo, e celebratissimo Veronese mio Concittadino fu forse l' unico, che ci avvertì dell' uso antico di far le porte delle Città doppie, con che il comune errore degli Antiquari si è emendato, di creder Archi le porte*.

Li Signori Salmon, de Saint' Aubin, de la Lande, Digaultray, de Villevielle, Sorbonisti. Parigi 1734. DE RATIONE INDICIS SORBONICI BIBLIOTHECAE ALPHABETICAE, QUAM ADORNANT: UBI DE EPISTOLIS S. AUGUSTINI NUPERRIME EDITIS. Pag. I. „ *Viro*,
„ *cujus ingenium, ut canit ille*, NOBILITATE
„ NON PREMITUR, *sed nec ingenio nobilitas*:
„ *qui immortalem sibi tot operibus nunquam intermori-*
„ *turis famam peperit; qui quacumque transit, ex-*
„ *quisitæ eruditionis relinquit vestigia, nec per Galliam*
„ *iter flexisse videtur, nisi ut novis monumentis Gal-*
„ *liam ditaret illustraretque*.

BIBLIOTEQUE RAISONNEE. Amsterdam 1734. tom. I. p. 333. Parlando della spiegazione data dal Maffei della formula SUB ASCIA DEDICAVIT: *Ce qu' il dit ici, est suffisant a mon avis pour faire juger, qu' il a heureusement dechifrè l' enigme*. Era questo Giornale dottissimo.

Men-

Menckenii. Lipsiæ 1734. BURCHARDI, ET FRIDERICI OTTONIS MENCKENIORUM, PATRIS ET FILII, BIBLIOTHECA VIRORUM MILITIA ALQUE AC SCRIPTIS ILLUSTRIUM.

Pag. 282. „ *Ornat hunc libellum nomen maximi* „ *Italorum*, *Illustrissimi M. Scip. Maffeii*, *ejus viri*, „ *quo Italia jam*, *forsan & omnis Europa cultior ele-* „ *gantiorum litterarum*, *maxime antiquarum rerum*, „ *non peritiorem habet*. *Veronæ jam vivit*, *idque in* „ *magna laude*, *& post eruditissima Opera &c.* Qui l'Opere di lui fin allora stampate enumera, e ricorda, poi siegue. „ *In Bavarorum exercitu circa* „ *annum* 1705. *militem volontarium egit*, *& Mona-* „ *chii commoratus est aliquandiu*, *experturus fortunam* „ *bellicam &c.*

Padre Leoni Minor Conv. Lettore nell'Università di Padova. Edizione di S. Ireneo. *Venetiis* 1734. Aggiunge nella edizione i pretesi Frammenti, e insieme le Dissertazioni del Maffei, asserendo, che le sue ragioni per rigettarli sono evidenti: „ *ea* „ *est enim viri nobilissimi eruditio*, *ea ingenii elegan-* „ *tia*, *ea judicii*, *quo pollet perspicacia &c.*

Padre Stefano Granara. DELL'ANTICHITA', ED ORIGINE DI ROMA. Venezia 1734.

Pag. 268. *Sapev'io da lui sostenersi* (*cioè dal Marchese Maffei*) *quella sentenza*, *di cui non so più rivocare in dubbio la verità*. *Letta io l'aveva nell' aureo suo libro intitolato* ISTORIA DIPLOMATICA, *opera cotanto giovevole alla Critica erudizione*. *Il piacere*, *che provai nel considerarla*, *la fama che spande il nome venerabile di chi n' era*

l'au-

l'autore, mi trassero a Verona, a fine di contrar seco quell' amicizia, dalla quale io sperava di dover ritrarne profitto immenso. Ivi avendo più volte favellato dell' origine de' Tirreni, l' intesi con piacer sommo propormi le osservazioni da lui fatte (nelle quali risplendevano del pari, e la sublimità dell' ingegno, e l' amore della verità) sull' uniformità, che si scorge intercedere, non già solamente fra gl' Idiomi, sovra de' quali senza passar oltra si fermarono Scaligero, e Gronovio, ma fra i riti, fra le consuetudini, fra i costumi delle due nazioni. E questo con tal chiarezza di discorso ec. Quello, per cui dir si deve primo discopritore d' una verità utile sommamente, e rilevante all' antica erudizione, si è l' aver lui accertato in assegnare il tempo, nel quale debbe dirsi accaduta questa spedizione di gente Cananea in Italia ec. Allor quando spiccatisi dalla vicina Mesopotamia, colà stabilirono la sua dimora Lot, ed Abramo ec.

Pag. 334. *Confermano tutto ciò le osservazioni fatte dall' ingegnosissimo Marchese Maffei nelle due famose tavole Eugubine, dalle quali ei tragge motivo di correggere un errore, che si era gia insinuato non solo, ma radicato in quasi tutt' i professori di antica erudizione. Lo conferma la nobilissima interpetrazione, con cui egli ha spiegata l' altra non men famosa iscrizione di Lerpirio, che comunque latina, siccom' ei la dimostra, per non esserne giammai pervenuti a comprenderne il senso, quanti prima di lui si fecero a considerarla fu sempre giudicata non Latina, ma Etrusca.*

Cardinale de Fleury. Parigi 1735. Lettera stampata nella Prefazione all' Istoria Teologica.

Je vois Monsieur par la vaste etendue du projet, dont

dont vous m avès communiq... le plan, que rien n' echape a vos connoisances, &c que vous ne possedès pas moins les matieres Theolog ques, que tout ce qui regarde les belles Lettres, & le gout de l'antiquitè. Rien n'est plus sage, ni mieux pensè que votre dessein &c.

Annibale degli Abati Olivieri. Pesaro 1735. SPIEGAZIONE DI ALCUNI MONUMENTI PELASGI TRASPORTATA DAL FRANCESE. Pag. 2.

Il Signor Marchese Maffei spiegò già nella dottissima Dissertazione sopra gli Itali primitivi ec. Pag. 4. *Lo stesso Signor Marchese Maffei, uomo, come lo stesso nostro Autore ha giustamente testimoniato, il più perspicace, ed il più penetrante che sia mai stato &c.*

Pag. 48. *Ecco in che stato noi eravamo poco fa rispetto all'alfabeto, e alla lingua Etrusca, e nello stesso saremmo ancora; se il Marchese Maffei più esatto, e più penetrante di tutti quelli, che lo avevano preceduto nell'esame degli Etruschi monumenti, non avesse distinto due differenti linguaggi nelle tavole Eugubine, e non avesse mostrato che uno di questi idiomi era certamente il Latino antico, cioè la lingua de' Pelasgi ec.*

Il medesimo nella DISSERTAZIONE SOPRA DUE MEDAGLIE SANNITICHE.

Pag. 1. *Il Signor Marchese Maffei nella dottissima sua Dissertazione degl'Itali Primitivi a quattro generi principali riduce le Antichità tutte: Egizie, Etrusche, Greche, e Romane. Con tal fondamento Etrusche dissi le mie Medaglie ec.*

Gregorio Maiansi. Mantuæ Carpetanorum 1735.
„ *Ecclesiæ Alonensis Decani Vita, Scriptore Grego-*
„ *rio*

„ *rio Maiansio Hispaniarum Regi a Bibliotheca.*

Pag. 124. „ *March. Scip. Maffejus Veronensis, qui* „ *quam plurimis ingenii sui monumentis immortalem* „ *gloriam sibi peperit, literas dedit ad Decanum Alo-* „ *nensem &c. Emmanuel Martinus cumulatissime sa-* „ *tisfecit, usus praeterea liberalitate maxima &c. prae-* „ *terea veluti mantisse loco Maffejo misit centum &* „ *sexaginta numismata ad Hispaniam pertinentia &c.* Nel secondo tomo vi son più Epistole Latine del nostro Autore.

MISCELLANEAE OBSERVATIONES *ab eru-* „ *ditis Britannis edi captae cum Notis, & Auctuario.* Amstelaedami an 1734.

Pag. 409. „ *Lactantii Epitome &c. Postquam Pfaf-* „ *fius exemplar illud descripserat, juxta quod Epito-* „ *me imprimebatur, doctus March. Scipio Maffejus* „ *ultra dimidium ejus descripsit, & quinque priora* „ *capita juxta idem MS edidit, magna cum accura-* „ *tione, & cum talibus emendationibus ex ipso MS.* „ *quae demonstrent novam, & accuratam ejus collatio-* „ *nem adhuc multa loca corrupta in libris editis resti-* „ *tuturam &c.*

Padre Tournemine. Parigi 1735. DISSERTAZIONE nelle MEMORIE DI TREVOUX. Agosto 1735. pag. 1653.

M. le Marquis Maffei, ce savant universel, a vû cette Medaille : il l'a fait graver dans sa Verone Illustree, ouvrage plein d'une erudition solide, il l'explique par les Historiens. On ne sera pas tentè de preferer les conjectures vagues de l'auteur a l'explication d'un Antiquaire si habile, & si acreditè.

Nella BIBLIOTECA BRITANNICA scritta in

Inglese, ristampata in Olanda in Francese, nel tomo 8. anno 1736. riferisce il primo Canto dell' Iliade dal nostro Autore tradotto in verso Italiano, e stampato a Londra. Pag. 264. *L'illustre Auteur de ce petit ouvrage ne pouvoit gueres augmenter en France, ni en Angleterre l'idee qu' on y avoit de la beautè de son genie, & de sa profonde erudition. En voyageant chez ces nations polies & savantes, il y a trouvè tous ceux qui cultivent les sciences, & les beaux arts prevenus pour lui de la plus haute estime. Il ne restoit donc a M. le Marquis Maffei, qui est celui dont nous voulons parler, qu' a gagner par ses manieres, & sa politesse l' amitiè des personnes accoutumèes depuis long tems a l' admirer: c' est en quoi il a parfaitement reussi, auprès de tous ceux, qui ont eu l' bonneur de le voir, & de jouir des agremens de son commerce, & l' on peut dire, qu' il a plu egalement a l' une & a l' autre nation en general, par chacun des ouvrages qu' il a publiès a Paris, & a Londres.*

Loda prima quest' Opera grandemente quanto si hà nella Prefazione, intorno al modo di perfettamente tradurre in Poesia, indi apporta più di cento versi della traduzione istessa, dicendo che senza questo non si può conoscere quanto son perfetti.

L' Arciprete Giovanni Spada. Verona 1737. DISSERTAZIONE SOPRA I CORPI MARINI PETRIFICATI. P. 3. *La benignità, con cui accoglie, e riguarda tutti coloro, che s' adoprano negli studj ec.*

Chevalier de Mouhy. Parigi 1736. e seconda edizione 1737. LE MERITE VENGE pag. 139. *Le Marquis Maffei, dont la vaste erudition embrasse tous les genres &c.* Quel libro comprende più cose mol-

molto curiose, e la maggior parte lodi del nostro Autore, e della sua Tragedia. In fine parla del suo viaggio d'Inghilterra, e dei grandi e molti onori quivi avuti, e massime a Oxford dalla stessa Università solennemente, il che nel libro si descrive.

Alla pag. 165. mette i primi versi della traduzione della Merope fatta dal Signor Voltaire, che sono:

Sortez il en est tems, du sein de ces tenebres,
Montrez vous, depouillez ces vetemens funebres;
Ces tristes monumens, l'appareil des douleurs;
Que dans ce jour heureux les peuples de Messene
Reconnoissent dans vous mon epouse, & leur Reine:
Oubliez tout le reste, & daignez accepter
Et le sceptre & la main qu'on vient vous presenter.

P. Erasmo Froelich della Comp. di Gesù. Vienna 1737. QUATUOR TENTAMINA IN RE NUMMARIA VETERE.

„ Pag. 381. *Egregie vero ad hanc rem faciunt, quæ* „ *doctissimus Marchio Maffejus Epistola* XXII. *ad Cl.* „ *Apost. Zenum, acerrimo illo, quo pollet judicio ad-* „ *notaverat &c.* Pag. 385. *Lapidem item antiquum ho-* „ *rum testem celeberrimus Maffejus protulit.* E alla pag. „ 404. *Hactenus dictis egregie suffragantur, quæ vir* „ *sanguine juxta ac eruditione clarissimus Scip. Maff.* „ *adnotavit in libro, cui titulus* GALLIAE AN- „ TIQUITATES.

March. Giovanni Poleni. Venezia 1737. nella Prefazione al quarto tomo de' SUPPLEMENTI al *Tesoro delle Antichità*, num. 25. parlando dell'Iscrizione di Lerpirio Santirpio, creduta sempre da

tutti Etrusca, e che il nostro Autore fece vedere esser Pelasga, cioè Latina antica, dice, che li Signori Bourguet, e Franciarini, „ *jure merito sanxere, neminem in veteribus monumentis explicandis perspicaciorem habendum esse, aut acutiorem March. Scip. Maffejo &c.*

E nel tomo quinto pose il Trattato degli Anfiteatri, e unicamente a questo fece la distinzione di mettervi oltre alla version Latina, anche il suo originale in volgare, adducendo per ragione: „ *cum id plane exigeret Italici sermonis elegantia, ac puritas singularis*. Nell'ottavo capo della Prefazione dice ancora così. „ *Hujus voluminis principium decorat viri celeberrimi M. Scip. Maff. Tractatus, qui statim ac in Angliam delatus fuit in Anglicam linguam ab cl. Alexandro Gordon conversus Londini iterum prodiit. Hujus nobilissimi, præstantissimique Auctoris, cujus aliis in scriptis meis magna, eademque debita cum laude mentionem feci, eximia de literaria Republica merita quarum memoria vigebit illustris, quamdiu sua literis laus & honor manebit &c. In Opere de Scientia quam Equestrem vocant, veterum praxim in iis omnibus, quæ ut hodie loquimur, ad Honorem pertinent, præcipuam scilicet morum partem, quam nullus umquam Antiquarius attigerat, mirifice detexit, atque ob oculos posuit &c.* Parla poi del libro, *Galliæ Antiquitates, ex quo Epistolas duas excerpimus ad volumen hoc nostrum ornandum &c. in eo difficiles quam plures in re antiquaria nodos optime evolutos, atque extricatos exempli gratia &c.*

Antonio Volpi Professore in Padova nella sua bella

bella edizione di CATULLO. Patavii 1737. pag.
„ 105. *Optime animadvertit vir omni laudum genere cumulatus, ingenii præcipue, ac reconditæ eruditionis gloria nostque gentium celeberrimus, Scipio Maff. &c.*
„ *Fabulas egregie confutatas videbis ab eodem doctissimo Maff.* Pag. 174. *Vir nobilissimus, & cum omni reliqua doctrina excultus, tum hoc literarum genere in primis excellens, Scip. Maff. hosce duos Catulli versiculos spurios esse primus omnium subodoratus est: neque solum historiarum veritati, sed etiam linguæ Latinæ proprietati, ipsi denique Catulli genio, atque elegantiæ omnino repugnare.* Pag. 377.
„ *Ingens autem Maffeii conjecturæ pondus accessit ex duobus Catulli codicibus &c.* Pag. 577. *Verona Catulli, Plinii majoris, Hieronymi Fracastorii, & Scipionis Maffeii patria.*

Il medesimo Autore nella Dedica del Fracastoro. e d'altri Poeti pag. v. „ *Sic te ex amplissima, vetustissimaque familia pariter Veronæ ortum divina Providentia delectum esse, qui scriptis editis immortalibus ætatem hanc nostram mirifice illustrares &c*

Ludovico Muratori. Mediolani 1736. ANTIQUITATES ITALICAE, tomo 1. pag. 982.
„ *Egregie quoque de hisce nuper disserebat cl. Mar. Scip. Maff. in Veronæ Illustratæ libris.* Pag. 273.
„ *Quod postea deprehendi in altero ejusdem Friderici I. Diplomate archetypo apud cl. virum M. Scip. Maffejum, eruditionis etiam hujusmodi cultorem egregium.*
„ Tom. 2. pag. 798. *in papyro Ravennate, quam produxit celeberrimus Philologus M. Scip. Maffejus.*
„ Tom. 3. p. 1. *Doctissimus quoque vir Scip. Maffe-*

„ *fejus March. Veronensium decus, editis anno* 1727.
„ *multis antiquis Papyris varia lumina antiquariæ*
„ *huic arti addidit, & plura etiam in posterum spe-*
„ *rare nos facit*. Pag. 833. *quod præcipue post Ma-*
„ *billonium ostendit cl. V. M. Scip. Maffejus, de ar-*
„ *gumento hoc optime meritus*. Pag. 836. *Epitaphi-*
„ *um Pacifici mancum, & corruptum illud jam pri-*
„ *dem Ughellius ediderat, integrum & expurgatum*
„ *nunc habemus cura prælaudati Scip. Maffei M. Ver.*
„ *qui in Præfatione ad Cassiodorii Complexiones per*
„ *eum e tenebris eductas &c.* Tom. 5. p. 335. *cui*
„ *eruditum opusculum debemus de antiquorum Pa-*
„ *pyris*.

Nella sua gran raccolta d'Iscrizioni più volte lo stesso Muratori lo cita con lode, e così in altre sue opere. Nella RACCOLTA DI SCRITTURE *concernenti la diminuzione delle Feste*. Lucca 1748. alla pag. 204. porta una lettera del nostro Autore, la quale egli al Signor Cardinal Riviera avea scritto, in risposta della richiesta del suo parere in tal proposito; onde il Signor Muratori, che da Roma l'aveva avuta la stampò con la premessa di tai parole: *scritta dal Marchese Maffei, uno de' maggiori ornamenti dell' Italia per la sua celebre letteratura. Vale bene il giudizio di lui quello di cento e mille altri*. Il medesimo Muratori in Lettera a un Prelato, stampata nel libro intitolato. LA DOTTRINA DELLA CHIESA ROMANA SOPRA L' USURA. Lucca 1751. scrive così. *Ho letto con singolar piacere il Trattato dell' Impiego del Danaro. Non si potea trattare con più fondo quello spinoso argomento. Ha ragione, e gliela daran tutt' i saggi*.

Ca-

Canonico Alessio Mazochio. DE DEDICATIONE SUB ASCIA. Napoli 1739. pag. 92.
" *Jamque tandem, Bernarde diuturna recitatione tibi*
" *juxta mihique sub molesta perfunctus, jucundiore te*
" *auscultatione deliniam. Deventum est enim ad ulti-*
" *mos ex* XXX. *viris duos; nimirum ad par egregium*
" *Italorum, Maffejum, atque Muratorium, per quos*
" *hodie Duos (ut alios plurimos taceam) literariæ*
" *rei rationes in Italia strenue sustinentur. Hos nunc*
" *duos eruditione germanos conjunctim dabimus.*

Abate Antonio Conti. Venezia 1739. PROSE, E POESIE. Nella Prefazione. *La vera Epoca adunque del buon gusto nella Tragedia introdotto sul Teatro Italiano, e la Merope. In altra occasione ne parlai con quella lode ch'ella merita, nè mi cangiarono d'opinione le critiche di coloro, che o per malignità, o per &c. Il Signor di Voltaire nella nuova edizione degli elementi della Filosofia Neutoniana afferma nella Prefazione, che prima di dar l'addio alla Poesia, avea tradotta in verso Francese la Merope.*

" GLOSSAE MARGINALES *ad Musei Passerii*
" *Lucernas.* Lugduni 1739. Pag. 34. *Vere clar. &*
" *doctissimus Marchio Maffejus, hujus seculi lectissi-*
" *mus unio,* Καὶ τῆς Ιταλίας φωςὴρ μυρίαις φλέγων ἀρε-
" ταῖς. *Haud merebatur toties tua laude vexari.*

GLOSSAE MARGINALES seconda edizione colle riflessioni. Pesaro 1740. pag. 46. *Pongo quello del Marchese Scipione Maffei, ornamento, e decoro di nostra Italia, e buon giudice delle cose.* Segue un Articolo del tomo quinto Osservazioni Letterarie. Pagina 101. *Fortuna del Signor Marchese Maffei, che il Censore, il quale con tanta*

rabbia ed astio ha addentato tutti, non abbia negata a lui quella lode, che per ogni conto ei merita.

Padre Angelo da Cesena Cappuccino. ANALITICA *sopra le Orazioni di Cicerone*. Faenza 1739. Pag. XXII. *Gli Accademici pertanto di Verona fra quali, come già sa tutta l'Italia, anzi tutta l'Europa, tiene il primato il non mai abbastanza lodato Sig. Marchese Maffei, gloria ed onore non meno di sua Patria sempre feconda d'Eroi, che di tutta la nostra nazione ancora ec.*

Petrus, & Hieronymus fratres Ballerinii. Veronæ 1739. nell'edizione di S. ZENONE. Pag. V.
„ *Interim contigit, ut M. Scip. Maff. totius literariæ*
„ *Reipublicæ decus clarissimum, eruditum iter in Galliam susciperet Itaque Literatus ille eximius, omniumque politiorum artium ac disciplinarum fautor*
„ *præstantissimus, ac S. Zenonis apprime studiosus &c.*

Li medesimi nel METODO DI S. AGOSTINO. Verona 1724. *Li buoni studj de' nostri maggiori per la barbarie del corso secolo andati a terra, ritornati per la vostra industria in questo tempo si veggono al primo decoro, e quasi a nuova vita, e più gloriosa restituiti.*

Angelo Maria Ricci Professore di lettere Greche nello Studio di Firenze, nelle sue DISSERTATIONES HOMERICAE. Florentiæ 1740. Præf. p. XII. „ *Neque vero comittam, quin debitas*
„ *persolvam laudes immortali viro, Scip. Maffejo*
„ *plane dignissimo, qui omnium doctrinarum appelle-*
„ *tur lux. Cum enim adolescens apud Antonium Sal-*
„ *vinium τὸν πάνυ, cujus nominis gloriam nulla um-*
„ *quam delebit oblivio, Græcis literis operam darem,*

„ &c.

„ *& Iliadem explicarem , adfuit quodam die forte*
„ *fortuna Maffejus , qui tam egregie de vatis illius*
„ *præstantia disseruit, ut jam tunc statuerim &c. at*
„ *certe mihi gloriosum est, per hunc tantum virum in*
„ *Homerico studio profecisse fateri . Et quia Homerica*
„ *pertractamus , non putamus absonum , speciminis*
„ *Homericæ versionis a Maffejo concinnati mentionem*
„ *facere . In eo siquidem nobis visus est multa cum*
„ *laude partes boni fidique interpretis implere, qui si-*
„ *bi proposuerit Italicis versibus hendecasyllabis, si-*
„ *ne homoteleuto* κατὰ πόδα *nihil ab Homeri textu*
„ *divagari .*

Abate Giovanni Lami. *Florentiæ* 1739. DELICIAE ERUDITORUM. Pag. XIX. „ *Vir doctri-*
„ *næ, & eruditionis immensæ Scip. Maffejus March.*
„ Pag. XXIV. *Id quod factum etiam est a Scip. Maf-*
„ *fejo (qualis & quantus vir Deus bone !) in do-*
„ *cta illa Epistola , quam contra Pfaffium scripsit .*
„ Pag. XXVIII. *Si vero viris doctissimis Scip. Maffe-*
„ *jo, & Jo. Alberto Fabricio fidem habeamus &c.*
„ Pag. XXXVI. *Vir ingenio, doctrina, & humanitate*
„ *præstantissimus , cujus erga literariam Rempubli-*
„ *cam merita laudem omnem excedunt, & maximum*
„ *est Italiæ nostræ decus, & ornamentum Scip. Maff.*
„ *March. Veronensis , eximiorum Operum scriptione*
„ *longe lateque celeberrimus &c. ab eo multa hausi*
„ *eximia omnia, & rem literariam, doctrinasque il-*
„ *lustrantia ad miraculum .*

Tom. IX. p. XXI. „ *Sed & Græcarum literarum*
„ *incrementa nostra ætate, & progressus, omnipedis,*
„ *& pro virili portione procuravit . Jam suæ Græca-*
„ *nicæ literaturæ specimen luculentissimum præbuit ,*
„ *pri-*

„ *primum Homericæ Iliados librum Italicis versibus,*
„ *& quidem elegantissimis exprimens &c. Veronæ in-*
„ *termortuum ejusmodi litterarum studium ipse iterum*
„ *excitavit, viro Græco atque adprime erudito, &*
„ *excepto, & splendide habito, qui Veronensem ju-*
„ *ventutem Græcis litteris institueret. Fuit hic Pana-*
„ *giotes Sinopeus, qui quum Constantinopoli Venetias*
„ *se contulisset &c.*

Il medesimo nel suo libro MEMORABILIA ITALORUM *eruditione præstantium. Florentiæ* 1742. ha la Vita del Maffei pag. 251, a notizia dell'Opere uscite fino allora.

Il medesimo nelle sue NOVELLE anno 1743. pag. 7. parlando d'un'Opera del Basnage sopra il Duello. *Il Sig. M. Scip. Maffei ha avuta la gloria dopo aver letti questi Autori odiosi a Dio, ed agli uomini, di levar loro la maschera, e farne vedere l'oscena deformità, procurando così di ridurre al buon senso i bravi della sua nazione, con un Trattato giudiziosissimo, e pieno di dottrina, e di letteratura, per cui speriamo, che si sia meritato il favore del Cielo, e l'amore, e l'applauso de i Savj, de i dotti, e di tutti quelli ancora, che conservano in se qualche scintilla di sentimento ragionevole ec. può esser detto omai meritamente il Nume degli Scrittori Cavallereschi.*

In altra dell'anno 1743. pag. 44. *Che gli Ordini Cavallereschi non hanno origine più antica delle Crociate, essendo favoloso del tutto l'Ordine Costantiniano, come chiaramente ed eruditamente mostrò il M. Scip. Maffei, onore della nostra Italia.*

In una dell'anno 1744. pag. 779. riferendo il libro

libro dell'Impiego del danaro della prima edizion di Verona 1744. dice così. *Se mai alcun libro meritò plauso, e se mai libro è stato secondo il mio genio, e che confermi quei pensieri, che da gran tempo io rivolgeva per la mente, è un libro insigne uscito di fresco alla luce, parlo del cultissimo ingegno del Sig. M. Scip. Maffei, il cui nome solo è un grand'elogio. Egli è un incanto a pensare, come in tante maniere tutte tra loro disparate e diverse, sempre maravigliosamente riesce, quasi che d'ognuna avesse fatto sua principale professione &c.* Parla poi delli Casisti che sono d'opinion contraria, e dice così. *Adesso rimangono umiliati sopra un punto, sul quale senza aver le debite considerazioni per l'equità naturale, senza aver una profonda cognizione della Giurisprudenza, senza avere i congrui riguardi a i vantaggi della Società, e del prossimo hanno creduto di trionfare ec. Sono veramente pazzi quelli i quali pretendono, che perchè uno non porta un cappellaccio in testa, e un mantello zaccheroso sulle spalle, o una tonaca talare alla vita, non sia abile a discorrere di materie Teologiche e Morali, quasi che il sapere stesse nella guarnaccia, e non nella testa ec.*

In quella dell'anno 1746. pag. 532. *In Roma è stata ristampata l'eccellente Opera del Sig. M. Maffei sopra l'Impiego del Danaro, con esservi stata messa avanti l'Epistola Circolare del regnante sommo Pontefice Benedetto XIV. sulla materia delle usure, colla quale viene generalmente a confermarsi quanto il Signor M. Maff. avea cautamente esposto nella sua Opera: e vi è di più una lettera del medesimo scritta a Sua*

San-

Santità, subito ch' ebbe letta la predetta Circolare.

Anno 1747. pag. 649. nel dar raguaglio del Trattato de' Fulmini, e degli Insetti rigenerantisi, e de' pesci di mare su i monti, e dell' Elettricità. Verona 1747. dice, che per tal libro si scorge esser l'Autore, *non meno acuto Filosofo, di quello apparisca dotto Teologo, erudito Antiquario, ed elegante Poeta nell' altre sue Opere a tutto il Mondo note.*

Lo stesso anno 1747. pag. 755. parlando della Merope fatta in Verona, avverte, che *nel Proemio il Signor Marchese da quel Critico ch' egli è, emenda mirabilmente un passo della Poetica d' Aristotele, che ha dato occasione a gran dispute ec. Siccome corregge ancora altro passo di quest' Opera d' Aristotele, e fa delle annotazioni, che sono affatto nuove ec. Il Signor Marchese poi dà con maniere le più civili e cortesi la soluzione a tutte le difficoltà opposte a lui dal Signor Voltaire, e gli fa vedere, che la Merope da lui fatta è piena d' inverisimili, e manca del meglio ec. In oltre difende egregiamente la Poesia Italiana dagli scherni del Boileau, del Fontenelle, e d' altri, che non sapevano l' Italiano, e dà a tutti congrue risposte, e molto migliori di quelle, che desse già il Marchese Orsi ec.*

P. D. Gio: Grisostomo Trombelli, Abate de' Canonici Regolari di S. Salvatore. DE CULTU SANCTORUM. *Bononiæ* 1740. Tom. 1. Par. 2. pag. 31. „ *Vir literatissimus Scipio Maffejus affinia* „ *docet &c.* Pag. 162. *Subministrat illud vir egregius* „ *M. Maffejus, cujus cum alia multa sint in bonas* „ *literas merita, hoc nostris temporibus rerum ad-* „ *modum etiam habet, ut nonnulla vetustorum Pa-*

„ *trum,*

„ *trum*, *quæ putabantur amissa opera*, *in lucem edu-*
„ *xerit*.

Francesco Roncalli. *Brixiæ* 1740. DISSERTATIONES. Pag. 86. „ *Etsi enim non solum Veronæ*, „ *sed etiam totius Italiæ decus March. Scip. Maffejus* „ *afferat*, *ipsa fulmina etiam supra terræ superficiem* „ *produci posse*, *attamen magnus vir notat &c.*

Em. Card. Angelo Maria Quirini. *Brixiæ* 1741. „ DIATRIBA *præliminaris ad Barbari*, *&* *alio-* „ *rum epistolas*. Pag. 235. *De Timotheo*, *quemadmo-* „ *dum & de Paulo*, *&* *de Celso*, *qui omnes Veronæ* „ *ex inclyta Maffejorum stirpe exorti*, *sanctitate &* „ *doctrina Lateranense institutum illustrarunt*, *plura* „ *habet accurate more suo*, *Veron. Illustr.* Par. 2. lib. „ 3. *V. Cl. Scipio March. Maff. cujus incomparabilem* „ *doctrinam tantis majoribus dignam vix satis cele-* „ *brare*, *&* *admirari quis possit*.

Dal medesimo EPISTOLA *ad cl. Claudium* „ *Boze*, scritta in Roma, e stampata in Brescia. „ Pag. XI. *Duumviri quorum interpretationes mox af-* „ *feram*, *Scipio Maff.*, *& Lud. Ant. Muratorius ii* „ *sunt*, *per quos hodie duos* (*ut alios plurimos ta-* „ *ceam*) *literariæ rei rationes in Italia sustinentur*. „ *Verba exscribo*, *quibus ipsos in scenam conjunctim* „ *produxisse reperio libro de Ascia*, *Alexium Symm.* „ *Mazochium*, *in eo ipso litteraturæ genere*, *quo par*, „ *illud egregium excellit*, *præstantissimum*.

Giacomo Brucker. *Augustæ Vindelicorum* 1742. PINACOTHECA *Scriptorum nostra ætate illu-* „ *strium*. Ritratti, e Vite. Nella Decade seconda primo mette quel del M. Maff., ma è stato poco ben servito nel Ritratto, dove all' incontro fu benissimo

mo servito in quello, che vi mette appresso del Muratori. Se l'effigie del nostro fosse quella, non avrebbe potuto dire il Rotari pag. 227. dell'Opere sue,

in cui trionfa
Virtute, onor, bellezza, atto gentile.

Cita quivi un suo detto, che il vero carattere d'un bell'intelletto si è, l'esser pronto a cangiar parere quando ragione il voglia. Il Signor Brucker nel principio della vita dice. „ *At nostri temporis ea felicitas est, ut unum Scipio-*
„ *nem Maffejum multorum seculorum gloriæ illustrissi-*
„ *morum virorum cultu literario partæ opponere, &*
„ *potiores nostro tempori partes assignare merito liceat.*
„ *Cujus imaginem in Pinacotheca hac Scriptorum il-*
„ *lustrium primo loco suspendere institutum pariter,*
„ *atque merita literaria maximi viri summo jure po-*
„ *stulant &c.*

Il Sig. Giac. Brucker nella grand'Opera. HISTORIAE PHILOSOPHIAE. *Lipsiæ* 1742. tomo 2. p. 1072. parlando delle miserie dette da un Anonimo, che fu un certo Padre Martin. „ *Is cum minime sibi*
„ *placere quæ de Mithra dixerunt celeberrimi viri Phi-*
„ *lippus de la Turre, & Scipio Maffejus.*

Antonio Rivautella, Gio: Paolo Ricolvi. Torino 1743. MARMORA TAURINENSIA ILLUSTRATA. Pag. VII. „ *Ut in Regii Athenæi recenter*
„ *etiam extructi cavædio sub porticibus collocarentur,*
„ *auctor fuit clar. & erud. vir March. Scip. Maff.,*
„ *cujus nomen tandiu celebrabitur, quandiu bonos bo-*
„ *nis erit artibus. Ibi itaque egregio ordine, ejus con-*
„ *silio disposita &c.*

An-

Antonio Roschman. Ulma 1744. VELDIDENA. Pag. 20. „ *ut illustr. Maffejus in Verona Illu-* „ *strata*, *& in Historia Theologica solide ostendit.* „ Pag. 68. *quem Maffejus in Historia Diplomatica &c.* „ *& iterum in Epistola ad V. C. Albertum Fabricium* „ *&c. Maffejanus tamen*, *quem vir summus coram* „ *ibidem inspexit*, *contextu suo diversus est admodum* „ *ab illo Alpium trophæo*, *quod nobis Plinius serva-* „ *vit*. Pag. 90. *Tuscos autem*, *sive Hetruscos &c.* „ *nemo amplius post Scipionis Maffeii Origines Hetru-* „ *scas*, *nunc etiam in Germania latine redditas*, *aut* „ *ejus Observationes ignorare potest*.

Rinaldo Carli. Venezia 1745. Degli ARGONAUTI. Pag. 138. Una lettera del Maffei al Sig. Canonico Gagliardi apporta, avuta col mezzo del Signor Co: Mazzuchelli, e premette: *Non ho potuto dispensarmi dall'inserirla quì*, *ben sicuro che il Signor Marchese non se n' abbia d' avere a male*. *Questa sommamente m' onora*, *perchè chiaro si vede in essa come uniformi a' miei siano stati i sentimenti di quel celebratissimo Cavaliere in proposito de i pregiudizj corsi nella Storia di cotesta spedizione*: *stando questa in luogo di sentenza*.

Signor di Voltaire. Parigi 1744. nella Dedica della sua MEROPE al nostro Autore. *Ceux*, *dont les Italiens modernes*, *& les autres peuples ont presque tout appris*, *les Grecs*, *& les Romains*, *adressoient leurs Ouvrages a leurs amis*, *& aux maîtres de l'art*. *C' est a ces titres*, *que je vous dois l' hommage de la Merope Francaise*.

Les Italiens qui ont eté les restaurateurs de presque tous les beaux arts, *& les inventeurs de quelques uns*,

fu-

furent les premiers, qui sous les yeux de Leon. X. firent renaitre la Tragedie; & vous etes le premier Monsieur, qui dans ce siecle, on l' art des Sophocles commençoit a etre amolli par des intrigues d' amour, souvent etrangeres au sujet; vous etes le premier, dis-je, qui avez eu le courage & le talent de donner une Tragedie digne des beaux jours d' Athenes, dans la quelle l' amour d' une mere fait toute l' intrigue, & ou le plus tendre interet nait de la vertu la plus pure &c. J' avoüe, que votre sujet me paroit beaucoup plus interessant, & plus Tragique que celui d' Athalie &c.

Pag. 170. *Si la Merope Francaise a eu le meme succès que la Merope Italienne, c' est a vous Monsieur que je le dois; c' est a cette simplicitè, dont j' ai toujours etè idolatre, qui dans votre ouvrage m' a servi de modele. Si j' ai marchè dans une route differente, vous m' y avez toujours servi de guide &c.*

La posteritè apprendra avec emulation, que votre Patrie vous a rendu les honneurs les plus rares, & que Verone vous a elevè une Statue, avec cet inscrition : AU MARQUIS SCIPION MAFFEI VIVANT : *Inscription aussi belle en son g nre, que celle qu' on lit a Montpellier* A LOUIS XIV. APRES SA MORT. *Daignez ajouter, Monsieur, aux hommages des vos concitoyens celui d' un etranger, que sa respectueuse estime vous attache autant que s' il etoit nè a Verone.*

Sebastiano Antoni. La SIFILIDE tradotta. Vicenza 1740. Pag. 4. *Basta dire, che Verona v' eresse già una statua, come a Catullo, e al Fracastoro.*

Ne parla poi lo stesso Sig. Voltaire con ammirazione in varj de' suoi opuscoli, TEMPLE DU GOU. Fran-

Franceſco Zanotti. Bologna 1745. De BONONIENSI SCIENTIARUM, ET ARTIUM INSTITUTO. Tom. 2. pag. 460. „ *Fulmen, quo de* „ *agimus Maffejo ſe accomodare viſum eſt &c. Maffejus, quem multi ſecuntur, quis enim non facile* „ *auctoritatem ſequatur tantam? &c.*

Giuſeppe Torelli. Verona 1746. TRADUZIONI POETICHE All'Accademia delle Scienze di Bologna. Pag. 11. *Fratanto avendo oſſervato, come queſt' iſteſſa idea nel tradurre ſi prefiſſe appunto prima d' ogn' altro il Sig. M. Scipione Maffei, ho voluto por quì quel ſuo Canto dell' Iliade ec. Queſto io ſo tanto più volontieri, quanto ch' egli è voſtro confratello, e collega nell'Accademia delle Scienze; e quanto che uomini inſigni hanno giudicato, che tal verſione non meriti nel ſuo genere minor lode della ſua Tragedia. Poche Opere hanno forſe fatto tanto vantaggio alla noſtra lingua. Mi è poi venuto l' ultimo impulſo dalla validiſſima iſtanza di voi medeſimi, mandata a Verona per mezzo del degniſſimo Cav. di Malta March. Michel Sagramoſo, che paſſando ultimamente da Bologna, fu pregato da alquanti del voſtro numero in nobil aſſemblea raccolti di ſollecitar vivamente il M. Maffei a proſeguir tal verſione.*

P. Domenico Manſi. Lucca 1746. DE EPOCHIS CONCILIORUM &c. „ *In hanc ſententiam* „ *plane induxit opuſculum illud rerum Athanaſianarum, quod ex Græco Auctoris fere coævi il Latinum ab antiquo interprete verſum ex pluteis Bibliothecæ Capituli Veronenſis erutum dedit V. C. Scip.* „ *Maffejus.* Pag. 2. *niſi ex inſperato viæ monſtrator* „ *adfuiſſet anonymus Scriptor vitæ S. Athanaſii, per* „ *an-*

„ *annos & Consules deducta, cujus operis fragmentum*
„ *e pluteis insignis Bibliothecæ Veronensis haud ita pri-*
„ *dem vulgavit vir cl. & de tota literaria Republica*
„ *meritus egregie Scip. Maffejus in opere anonimo* Osservazioni Letterarie tom. 3.

L' istesso Autore nella Prefazione alle Dissertazioni del P. Calmet tradotte in Latino. „ *In Pro-*
„ *legomeno ad Evangelium S. Marci indicavimus quæ*
„ *de codice illo Veneto S. Marci sedulo observavit vir*
„ *doctissimus. Scip. Maffejus in Historia Diplomatum.*

P. Girolamo Lagomarsini. *Florentiæ* 1746. nell' edizione del GRATIANI *cum Adnotationibus*. Il primo tomo fu dall' Editore indirizzato al Muratori; nel secondo scrive in questo modo. *In lu-*
„ *cem extractum, & aliquot meis adnotationibus illu-*
„ *stratum, mitto ad te Scipio Maffei, rogoque &c.*
„ *Non dabo hoc auribus tuis quod dicam sed veritati.*
„ *Scriptores tulit ætas hæc nostra doctissimos pene in-*
„ *numerabiles. Plura mihi videor ex tuis unius scri-*
„ *ptis nova, quam ex omni cæterorum Scriptorum nu-*
„ *mero didicisse &c. Te vere Scipio, te inquam dice-*
„ *re tua scripta legentium plane doctorem possum.*
„ *Fuisti tu quidem is certe mihi, cujus nullus est a me*
„ *vel exiguus libellus perlectus, in quo non aliquid,*
„ *atque adeo multa didicerim, quæ ab aliis Scriptori-*
„ *bus sive ignorata, sive occultata, nisi me tu docuis-*
„ *ses, unde discerem habere neutiquam potuissem &c.*
„ *Nunc vero quum tam late pateat, ut una omnes*
„ *propemodum sciendi partes pervagata sit, at-*
„ *que complexa, multo esse admirabilior debet, at-*
„ *que eo gratior, quo pluribus in omni doctrinarum*
„ *genere prodesse potest &c. Ac Theologorum quidem*

„ *gra-*

„ *gravis illa atque ſanctiſſima natio, ſive eorum, qui*
„ *actiones moreſque hominum praeceptis & conſiliis ſuis*
„ *moderantur, ac regunt; ſive eorum, qui in divi-*
„ *nae naturae, ejuſque proprietatum pervestigatione ac*
„ *contemplatione verſantur, tantos te proceſſus in u-*
„ *traque facultate efficere potuiſſe &c. & cum tibi de*
„ *ſingulari iſta tua Theologica ſcientia gratulatur,*
„ *tum maximas utilitates univerſae Theologiae, atque*
„ *omnibus Theologis, aliquot tuis ſane doctiſſimis in*
„ *vulgus editis commentariis, illo praeſertim de divi-*
„ *nae Gratiae doctrina, a priſcis Eccleſiae ſapientiſſimis*
„ *Patribus Graecis, Latiniſque tradita adlatas, &*
„ *conſtitutas putet. Id ita eſſe equidem intelligere om-*
„ *nes, qui tua illa legerint credo, ſed non omnes &c.*

Abate Domenico Leonardi. Lucca 1747. TRAGEDIE *traſportate dalla Greca nell' Italiana favella da Monſignor* GUIDICCIONI. L'Editore nella Lettera in verſi premeſſa al noſtro Autore:

Per te la notte tenebroſa, e ſacra;
Che d' incorrotta Religione involve
Gli arcani imperſcrutabili miſteri,
Acciò l' umano intendimento altero
Umil credendo maggior merto acquiſti,
Scevra d' error vedemmo, e non mai varia
Indur negl' intelletti idea del vero ec.

E al num. 16. *In queſta* (la Storia Teologica) *ſi eſpongono ſenza faſto di deciſione tutte le ſentenze ortodoſſe riſpetto alla Grazia ec.*

Conte Gregorio Caſali. DISSERTAZIONE SOPRA UNA PIETRA di nuovo genere. Bolog. 1748. P. I. *Niuno è, o gentiliſſimo Sig. Marcheſe, che abbia pur meſſo il piede in qualcuna delle letterarie provincie,*

e il vostro nome non conosca, non istimi, e non lodi; il perchè non vi dee recar maraviglia, se gli amatori delle scienze, e delle bell' arti, a voi per consiglio ricorrono, e vi dimandano in prestito alcun poco di quel lume grande, e vivissimo, con cui tante belle cose avete vedute, o per dir meglio a tutto il resto del Mondo avete discoperte, e fatto vedere ec. Non si è forse dalle vostre Opere imparato molto di Teologia, di Fisica, d'Istoria, di Commercio, di Filosofia Morale, di Cavalleresca, di Erudizione, di Poesia, delle Lingue?

Lodovico Bianconi, primo Medico del Langravio d'Armstat. Venezia 1746. Due LETTERE DI FISICA al Signor M. Maffei. Pag. 3. parlando delle Caraffe che scoppiano: *Io le vidi la prima volta da lei, ed imparai a conoscerle in sua casa, non meno d'insigni antichità fornita, che di curiosissime e strane produzioni della natura.* Pag. 69. *Non sarà più in avvenire il primo fra le Romane reliquie ad esser nominato il Veronese Anfiteatro. Parlo del Museo incomparabile d'antiche Iscrizioni, e bassi rilievi da lei raccolto con applicazione, e ricerca di ben trent' anni, senza riguardo a spesa; e collocato non già nel suo privato Palazzo, ma nel gran cortile dell'Accademia a benefizio pubblico.* Pag. 70. *In somma io tengo, che la sua Patria doverà col tempo niente meno la sua fama a lei, che a Catullo, e Plinio ec.* Il medesimo Signor Bianconi era Capo del *Journal des Scavans d'Italie, Amsterdam* 1748. Si è poi saputo che si faceva in Augusta, ed era come una continuazione della *Bibliotheque Italique*. Nel tomo primo s'incomincia con un'Opera insigne del Sommo Pontefice, indi si segue con un ottimo estratto dell'

Isto-

Iſtoria Teologica, della quale ſi nota come neſſun Giornale d'Italia avea data relazione. Pag. 26. *Gros volume ou la plus illuſtre, & la plus ſubtile de toutes les matieres eſt traitèe a fond, & entierement epuisèe. M. le M. Scip. Maffei auſſi illuſtre par ſa naiſſance, que par ſon profond ſavoir, eſt l'auteur de cette Hiſtoire Theologique. La Theologie n'eſt point ſuſceptible de decouvertes, comme les Mathematiques, & la Phyſique; cependant un grand nombre d'explications des paſſages très obſcurs de S. Auguſtin, la demonſtration de la Catholicitè des Peres Grecs, les expoſitions des endroits les plus difficiles de l'Ecriture Sainte, & les denoüemens des difficultes les plus embrouillèes des queſtions ſi epineuſes, tout cela peut etre a juſte titre appellè des decouvertes.*

Il tomo ſecondo alla pag. 338. riferiſce gli Opuſcoli anneſſi all'Iſtoria. *Le Pere Leoni Profeſſeur dans l'Univerſitè de Padoue, en reimprimant les ouvrages de S. Irenèe a dit, que M. Maffei avoit demontrè l'inſufiſance de ces fragmens* luce meridiana clarius. *L'auteur du Journal de Hollande intitulè* Hiſtoire Critique *dit dans le* IX *volume. Je trouve ces raiſons touchant l'incertitude très plauſibles & très bien fondèes. On peut dire, que ces preuves renferment des nouvelles decouvertes dans l'erudition ſacrèe. Telle eſt la remarque ſur la Chaine des Peres publièe par le Pere Cordier, ou il a remarquè dans le ſeul premier Pſeaume plus de vingt citations a faux.*

Degli altri Opuſcoli fa poi la relazione, dopo di che pag. 36. *Il eſt aisè de conclurre, qu'il y a des livres en Italie, qui meritent d'ètre recherchès par les gens des Lettres des pays etrangers, quoiqu'il arri-*

ve quelquefois, qu' ils sont les moins annoncès dans les Journaux litteraires, ou semblables ouvrages d' Italie.

LETTERA DI UN MATEMATICO ITALIANO (cioè del Signor D. Gaetano Marzagaglia). *Verona* 1748. al Sig. Mar. Scip. Maffei intorno al libro sopra le Equazioni Algebraiche del terzo grado. Pag. 1. *Queste ho fra tanto divisato di significare a lei, per riguardo al gran genio, ch' ella sempre mostra alle Mattematiche, e in attestazione ec.*

Conte Lodovico Barbieri. Venezia 1748. LETTERA sopra i FULMINI. Pag. 5. *Il Sign. Marchese Maffei Personaggio di universal celebrità, e superiore ad ogni mia lode.* Il medesimo. *Vicenza* 1750. NUOVO SISTEMA *intorno l' anima delle bestie.* Pag. 1. *La universalità del vostro merito nelle lettere, riveritissimo Sig. Marchese, siccome vi rende ammirabile e cospicuo, e dentro e fuori d' Italia, così sembra invitiate altrui a ricovrare le proprie fatiche sotto la vostra protezione, e a pubblicarle sotto gli auspizj del vostro nome.*

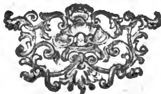
Anonimo Veneto. Venezia 1749. DIFESA *della comune* SOPRA I FULMINI. P. 1. *Il solo nome del Sig. Mar. Scip. Maffei basta per indicare uno de' primi lumi nelle lettere dell' Italia non solo, ma dell' Europa.*

Altro Anonimo. Verona 1749. EDITOR DI DANTE con nobil Comento. *Tra la moltitudine di que' chiari e scienziati uomini, ch' e nell' Italia nostra, e di là dall' Alpi eziandio, a gloria recati si sono di dedicare all' immortal nome vostro le loro dotte fatiche &c. Se vostra lode immortale sarà, siccome*

me dalle vostre opere si fa manifesto, di aver nuove vie nell' esplicare gli arcani della natura, nell' interpretare i monumenti della venerabile antichità, e nel confutare gli errori de' novelli Scismatici, tentate e battute felicemente ec.

Jacobi Belgradi e Soc. Jesu. *Venetiis* 1749. DE SPHAERIS VITREIS &c. *de* HERCULANO. *Diu „ est, ex quo te V. Cl. per literas alloqui vehe„ mentissime gestio, non modo eruditionis ac doctrinæ „ tuæ fama, & opinione, verum etiam librorum tuo„ rum, quibus a primis annis mirifice delector, lectio„ ne maxime excitatus &c.*

Anton Lazzaro Moro. Venezia 1750. TRATTATO *in conferma della sentenza del Mar. Maffei* SOPRA I FULMINI. Pag. 38. *Cercasi se i Fulmini discendano dalle nuvole: si risponde di nò.* Pag. 139. *Vattene libretto mio, e allo stimatissimo Personaggio, a cui tu se' indirizzato, rispettoso, e riverente presentati. Non ti sgomenti la grandezza delle sue Opere, nè il grido della sua fama, nè lo splendore de' suoi onori ec.*





CAPO QUINTO.

Autorità di Scrittori dal 1750. *fino al* 1753.



EMORIE ISTORICO CRITICHE intorno ai CENOMANI. Brescia 1750. Raccolte dall'Abate Antonio Sambucca. Pag. 1. *Nell' effetuar la qual cosa, parmi che ciascuno abbia avuto il debito riguardo non meno alle leggi dell' onestà, che alla nobiltà, e dottrina di quell'illustre Personaggio, che fa tanto onore a Verona sua Patria, ed a tutta l' Italia.*

Pag. VIII. *L'incomparabile Opera della* VERONA ILLUSTRATA. Pag. IX. *la somma estimazione in cui abbiam sempre tenuta questa grand' Opera.*

Pag. XI. *Il tanto dalla Repubblica delle lettere desiderato* MUSEO VERONESE, *Opera d' inestimabil pregio, e valore ec. ammirandosi da ognuno non meno la prodigiosa e singolare raccolta di tante reliquie del-*

della veneranda antichità, che la pellegrina e profonda erudizione con cui venivano illustrate.

Pag. 75. *La Ricerca Istorica ben fece conoscere a chiunque abbia gusto di lettere, quant' egli sia di pronto ingegno, e di pellegrino sapere dotato.* Pag. 222. „ *Virum præstantissimum bono literarum omnium na-* „ *tum.* Pag. 389. in lettera del Sig. Canonico Gagliardi : *a gloria vostra, e a gloria del nome Italiano, di cui siete l' onore, e dica pur l' invidia quant' ella vuole.* Pag. 414. *porta due Iscrizioni molto onorifiche al nostro Autore, l' una delle quali è la seguente sotto il suo busto.*

SCIPIONI MAFFEIO
ADHUC VIVENTI
ACADEMIA PHILARMONICA
AERE ET DECRETO PUBLICO.

Nelle stesse memorie alla pag. 457. trovo, che il Sig. Giuseppe Bartoli Professore nell' Università di Torino, parla così. *Di due libri ho fatto uso per rintracciare le opinioni del Maffei: e della* VERONA ILLUSTRATA, *e del* MUSEUM VERONENSE. *Che aurei libri son questi mai! sempre che li leggo, mi sento ripieno d' attonita venerazione verso il loro incomparabile Autore. Quì con immensità di sapere, con profondità di senno, con altezza d' intendimento, mille e mille cose s' insegnano, o sommamente recondite, o affatto nuove, e non men che belle, utilissime a perfezionare presso che ogni maniera di studj. Durerà di questi due squisiti libri, e del loro egre-*

egregio Scrittore la gloria, finchè saranno in pregio nel Mondo i veri Letterati, e l'ottime lettere. Ch' egli poi dica ne' medesimi di credere, che un impostore abbia alterato un Poeta, coll' inserirvi due versi in onore d' una Città; non è cosa fuor di ragione, perchè non è senza esempio ec. Finalmente ch' egli medesimo abbia sostenuto una somigliante opinione per rispetto a Catullo, non sarà mai senza lode. Vorrei che mi si mostrasse, chi avesse saputo con tanta erudizione, e sottigliezza, quanta egli, favellare più volte in difesa di quella causa. Io certamente se alcuno mi avesse detto: scrivi per provarli illegitimi, non avrei saputo, nè pure in capo di più anni formare una sola riga, che riputata avessi soffribile. Egli con argomenti estrinsechi, e intrinsechi, considerando dall' un de' lati, e l' esempio dello Scaligero quanto a Tibullo, e l'imperfezione delle copie di Catullo, e la qualità di quest' elegia, e i lavori del Calfurnio sopra questo Poeta, e la poca antichità de' Mss. Catulliani, e i due che non hanno il distico: nè lasciando dall' altro lato d' eccitare difficoltà, e per la connessione del discorso, e per lo carattere di Catullo, e per la lingua Latina, e per altri riguardi appartenenti alle memorie degli antichi, e de' bassi tempi, ad altra testimonianza di Catullo, alla Geografia, alla Storia naturale, e alla condizione di chi favella, ha saputo fare spiccare mirabilmente la vastità delle pellegrine sue cognizioni, e l' acume del suo prodigioso ingegno.

Signor de la Condamine. Parigi 1751. JOURNAL DU VOYAGE A L'EQUATEUR. P. 222. *M. le Mar Scipion Maffei, qui se trouvoit alors a Paris, avoit assistè, en qualitè d'Associè etranger de l'Accademie*

demie des belles Lettres, aux assemblèes où cette matière fut agitèe. Il me fit l'honneur de me remettre un memoire Italien, contenant plusieurs remarques sur le projet, qui avoit etè redigè. Il y avoit ioint un Sonet ingenieux comme tout ce qui part de sa plume: c'etoit une Inscription pour la colonne qu'il supposoit que nous eleverions au point de l'intersection de l'Equateur, & du Meridien. Cette colonne n'a point etè placèe, & quand elle l'eut etè, il ne nous convenoit pas de graver nous memes notre eloge sur le marbre, & seurtout un èloge aussi poetique que celui du Sonet; mais un temoignage si illustre fait trop d'honneur a notre entreprise, pour le passer sous silence, & pour en priver le lecteur.

O Peregrin, quì al tuo vagar pon freno,
E mira, e apprendi, e tanta sorte afferra.
Quì il gran cerchio, che in due parte la terra
Incrocia l'altro, che i due Poli ha in seno.

Saggi per divisarne i gradi a pieno,
Venner, senza temer mar, venti, o guerra,
Fin dal bel Regno, cui d'intorno serra
L'un mare, e l'altro, Alpe, Pirene, e'l Reno.

Perchè Alessandro, e Ciro esaltar tanto!
Desolando acquistar con stragi orrende
Poca parte del Mondo, è picciol vanto.

E fa ben più chi ne discuopre, e intende
Forma, ampiezza, e misura, e tutto quanto
Con la mente il possiede, e lo comprende.

Po-

Poſcia mette in ſeguito tre verſioni del Sonetto ſteſſo, Latina, Spagnuola, e Franceſe. Un'altra in Tedeſco ne ha ancora fatta il dotto Signor Boze di Vittemberga.

Canonico Franceſco Pratillo. Napoli 1751. HISTORIA PRINCIPUM LONGOBARDORUM, Il tomo terzo è indirizzato *Excellentiſſimo Domi-* „ *no M. Scip. Maffejo*. Pag. IV. *Eccuinam enim igno-* „ *tum, te noſtræ ætatis ſingulare ornamentum eſſe &c.* „ *ſi abs te uno ſacrarum, vel humanarum ſcientia-* „ *rum præclara monumenta &c. verum quæ in plu-* „ *teis tuis deliteſcunt hactenus &c. Homeri præſertim* „ *duobus Iliadis prioribus libris ad Italicum numerum* „ *transductis noſtræ Poeſos lepores &c. Quis item* „ *Theologicam Hiſtoriam, qua D. Pauli Apoſtoli epi-* „ *ſtolis ſedulo explicatis, ac S. Auguſtini doctrina in* „ *Pelagianos, illorumque aſſeclas, uberius explanata,* „ *Catholica Eccleſiæ orthodoxae veritas non parum con-* „ *firmatur &c. Sed & Galliæ, Germaniæ, Britanniæ,* „ *Hollandiæ, Moſcoviæque tua quæque ſcripta volu-* „ *mina paſſim extollunt, ac celebrant &c.*

F. Domenico Speroni Min. Conv. DE SYMBOLO VULGO S. ATHANASII. Padova 1751. Pag. 64. „ *Nuper doctiſſ. Scip. Maffejus e pluteis Ve-* „ *ronenſis Bibliothecæ fragmentum eruit vitæ S. Atha-* „ *naſii, quam ab Auctore, qui Alexandriæ vixerit,* „ *coniicit ſcriptam, forte anno 385. in quod fragmen-* „ *tum Dominicus Manſi elegantes edidit commentatio-* „ *nes &c.* Pag. 72. *Verum quoniam Mabillonius do-* „ *ctiſſimus, eruditiſſimuſque Maffejus, de rebus diplo-* „ *maticis ſermonicantes, multa tulerunt exorta ſubin-* „ *de, præclara ea quidem, & ſumma, putavi &c.*

Pro-

Progetto delle ANTILOGIE GIANSENIANE di Francesco Scerpario (cioè P. Francesco Antonio Piro.) *Napoli* 1751. Pag. 3. Si noti *Alla vostra dottissima Storia Teologica della Grazia , la quale io ho ammirata, lodata, e sperimentata profittevole pe' miei studj, sopra Giansenio per lungo tempo già fatti.* Pag. 5. *Per tanto ve ne mando per ora un brevissimo saggio, per proseguire avanti sul sentimento prima vostro, che ad ogn'altro antepongo, e poi di altri Teologi ec.* Pag. 8. *Molti illustri impugnatori del Giansenismo, tra gli altri Petavio, Deschamps, e meglio di tutti Voi ec. se non si guarda all'ingresso , come il volgo anche de' Teologi mira , ma nò certamente voi , che nella vostra Storia avete così profondate le stesse cose ec.*

Gio: Battista Chiarelli. Lucca 1751. LA DOTTRINA della Chiesa Romana CIRCA L' IMPIEGO DEL DANARO . Pag. 4. *Di questo insigne Cavaliere benemerito non meno della erudizione , che della Chiesa .* Pag. 43. *Cavaliere sì benemerito della Religione Cattolica , e dell' onore dell' Italia ec.*

Monsignor Gio: Battista Bortoli Vescovo di Feltre. Lucca 1751. LETTERA nel libro sudetto. Pag. 42. *Le posso asserire con tutta sincerità, che sono così persuaso del suo sistema , che parmi non possa pensarsi diversamente , da chi considera la cosa senza pregiudizio. Era già molto tempo, che bramavo fosse posta in luce questa materia, mentre non ho mai potuto capire, in che consista questa natural turpitudine , che molti predicano ritrovarsi nell' onesto utile, che si ritrae dall' impiego del danaro. Ho parlato*

lato con molti in Padova, ed in Venezia ancora, dove sono stato nel fine del mese passato, di questa sua eruditissima Opera, e le ho reso quella giustizia, ch' essa ben merita. Ma già l' opera parla da se, e non ha di bisogno di Panegirici.

EGLOGÆ P. P. Rapini, & Noceti. *Romæ* 1751. In una di esse così si dice „ *Cl. V. Scip. Maffei stu-* „ *dia celebrantur.*

Abate Girolamo Tartarotti. Venezia 1751. APOLOGIA del CONGRESSO NOTTURNO. P. 1. *Farei torto a me medesimo, e ben poco mostrerei d' intendere il vero pregio de' libri, quando ad altro, che a mia gran ventura io attribuissi, l' essersi preso da uno de' più celebri Letterati non solo d' Italia, ma di tutta Europa, quale io reputo il Sig. M. Scip. Maffei per iscopo della sua Critica* IL CONGRESSO NOTTURNO DELLE LAMIE *nell'* ARTE MAGICA DILEGUATA. *Un Aversario così illustre, con cui non che il vincere, ma il solo aver combattuto è gloria, non apporterà mai se non decoro a quella mia Operetta.*

Nel rimanente quanto all' animosa impresa dell' insigne Scrittore, che qual baja del volgo sventar vorrebbe la Magia diabolica, ella è tanta l' erudizione, sì fino l' ingegno, e sì grande la copia delle riflessioni, ch' ei va facendo, che se il mio primo sentimento in tal materia abbandonar dovessi, ad altro sistema certamente non m' appiglierei che al suo. Pag. 176. *In così grossi abbagli non è già capace di cadere la mente illuminata, e di vastissima erudizione sì sacra, che profana fornita del mio dottissimo Censore.*

Theologus Adjaphorus. Lucca 1751. EPISTO-

LA

LA „ *in qua Animadversiones in Historiam Theologi-*
„ *cam, earumque Defensio ad crisim Theologicam exi-*
„ *guntur*. Pag. 5. *Num Anonymi sententia, vel hi-*
„ *lum abludat a doctrina Calvini, atque Quesnelli,*
„ *eorum, quorum interest, esto judicium*. Pag. 60.
„ *Thrasonem ergo Anonymum, erudite Comes, non*
„ *est cur vereatur Maffejus. Ab eo jactata convicia*
„ *illi detrahunt nihil, sed conviciatorem dehonestant*
„ *plurimum. Nemo nescit deploratissimæ causæ convi-*
„ *cia argumentum esse. Quantam sibi peperit laudem*
„ *concivis ejus Henricus Norisius in defendenda divi-*
„ *na Gratia nihil offenso libero Arbitrio, haud mino-*
„ *rem is sibi comparat in defendendo libero Arbitrio*
„ *nihil læsa divina Gratia. Hoc pacto Verona, urbs*
„ *omni ævo viris illustribus feracissima, duos eximios*
„ *Scriptores in lucem edidisse gaudebit, quibus in vin-*
„ *dicandis, atque adserendis, cum divinæ Gratiæ effi-*
„ *cacitate, ac necessitate, tum liberi Arbitrii viribus,*
„ *ac differentia, nemo par, aut suppar.*

Monsignore Ottavio Bajardi. Napoli 1752. PRODROMO DELLE ANTICHITA' D'ERCOLANO. Parte 1. pag. xlix. *Che posso dire io mai della Iscrizione de' Marmi di Paro, cui dal March. Scip. Maffei, grande ornamento della nostra Italia, uomo che Marco Tullio, senza far torto a veruno paragonarebbe a Marco Varrone ec.*

Autori degli ATTI DE' SANTI nel tomo quarto di Settembre num. 1308. in S Giovan Grisostomo.
„ *Circa idem tempus Jacobus Basnage cogitabat illam*
„ *Epistolam* (cioè di S. Giovan Crisostomo) *inse-*
„ *rere Tesauro monumentorum. Id ubi intellexit, ill.*
„ *M. Scipio Maffejus vir. eruditis operibus orbi litera-*

„ *rio*

„ *rio notus, epistolam illam accurate ex codice Floren-* „ *tino excriptam ad Basnagium transmisit, addiditque* „ *epistolam Italicam, in qua mentem suam de contro-* „ *versa illa epistola eleganter, solerteque exponit, ac* „ *refutat aliqua Basnagii dicta, quæ in prospectu Ope-* „ *ris sui protulerat.*

„ *Hinc Basnagius in prefatione sua tom.* 1. *pag.* „ 209. *ait. Observationes viri celeberrimi Maffeii,* „ *ut & Harduini notas nostris adjecimus. Attamen* „ *totam non dedit Maffeii epistolam ..... Ubi porro* „ *illam vidit eruditissimus Maffejus, non potuit non* „ *simul videre observationes suas magna ex parte a* „ *Basnagio fuisse suppressas. Hac de causa epistolam* „ *ad Cæsarium cum tota sua ad Basnagium epistola* „ *edidit anno* 1727. *post Historiam Diplomaticam Ita-* „ *lice scriptam &c. Utrumque fecit ibidem Maffejus* „ *pari diligentia, & moderatione.*

RELATIONES DE LIBRIS NOVIS anno 1752. *Gottingæ*. Questo dotto recente Giornale riferendo il RERUM GALLICARUM, ET FRANCICARUM SCRIPTORES, raccolti dal P. Bouquet alla pag. 200. parlando dell'Iscrizione di T. Sennio Solenne dice. *Sed optabile erat, eum adhibuisse Illustr. Maffeii Galliæ Antiquitates Selectas,* „ *quæ Parisiis jam* 1737. *prodiere, quinque annis* „ *ante publicatum hunc tomum. In hoc enim Opuscu-* „ *lo Epistola* XVII. *exibetur, non interpolatum ut hic,* „ *confusis & non distinctis, quæ sunt in marmore,* „ *& quæ suppleta sunt recentiorum ingenio verbis ac* „ *literis: sed diligenter cum ipso marmore collatum,* „ *ut quæ fidem antiquitatis habent, a reliquis distin-* „ *gui possint &c.*

Hæc

„ *Hæc non reprendendi causa dicuntur, sed ut mo-*
„ *neatur si quis illa inscriptione uti velit, qua cau-*
„ *tione opus sit &c. Simili de causa monemus, in Ve-*
„ *ronensi Museo quod videre cl. Collector non poterat,*
„ *a pagina inde 416. esse plures Inscriptiones visas a*
„ *Maffejo in Gallia, & ad eum diem ineditas.*

P. Eduardo Corsini Professore nell'Università di Pisa. HERCULIS QUIES, ET EXPIATIO.
„ *Florentiæ* 1750. Pag. 1. *Quandoquidem triginta*
„ *abhinc annis tu omnium primus, Maffei clarissime,*
„ *atque immortalis, controversiam ipsam eximia pror-*
„ *sus atque incredibili cum Marmorum, tum Nummo-*
„ *rum peritia excutiendam suscepisti &c.* Pag. 2. *Tu*
„ *certe omnium maxime intelligere, ac judicare pro-*
„ *fecto poteris: quippe qui mira atque beata quadam*
„ *ingenii alacritate, omnigenæque eruditionis copia,*
„ *sermonis ubertate exquisita demum veterum monu-*
„ *mentorum cognitione excellere merito existimeris.*
„ *Quod enim aut Barbaricæ, aut Etruscæ, aut Græ-*
„ *cæ, aut Latinæ, aut demum Italicæ antiquitatis ge-*
„ *nus, sive aeris, marmoreisque tabulis insculptum,*
„ *sive Anaglyphis, aut Nummis espressum, sive Pa-*
„ *pyro, vel membranis inscriptum fuerit, afferri nun-*
„ *quam potest, quod acriter ipse, ingeniose, solide-*
„ *que non exploraveris, & circumfusas vetustatis te-*
„ *nebras, levioresque interpretum aliorum sententias*
„ *dispellens, aurea quadam atque admirabili luce non*
„ *perfuderis? Certe ut innumeros alios &c. unum il-*
„ *lud Museum Veronense &c.*

Del medesimo Autore. INSCRIPTIONES AT-
„ TICAE. *Florentiæ* 1752. Pag. 1. *Fieri profecto*
„ *vix poterat Maffei doctissime &c.* Pag. VII. *quum*

„ *præsertim hoc operis te duce , te auspice , teque*
„ *fautore munificentissimo a me susceptum , tibi uni*
„ *maximo quocumque jure deberetur . Atque utinam*
„ *quidem hæc sparta , quæ maximo , atque immortali*
„ *tuo munere mihi nunc contigit , a te ipso ornata ,*
„ *meritoque cultu decorata fuisset ! ipsa nimirum stu-*
„ *diorum tuorum ratio , temporisque opportunitas tu-*
„ *lisset , ut ab eruditæ Antiquitatis , omnigenæ eru-*
„ *ditionis , sacris etiam Ecclesiasticæ Historiæ , ac*
„ *Theologiæ studiis , in quibus hactenus eximia cum*
„ *laude versatus es , ad hæc ipsa vetera Græcorum*
„ *urbium monimenta digressus , acerrima ingenii vi ,*
„ *penitioris historiæ cognitione , aureoque orationis cul-*
„ *tu , iis splendorem vitamque propemodum reddi-*
„ *disses .*

Cavalier Lorenzo Guazzesi . OSSERVAZIONI STORICHE . Arezzo 1752. Pag. iv. *Voi vedete , che in esse ho più volte fatto uso di que' canoni di giusta Critica , e di quelle sapientissime riflessioni , che sparse si leggono nelle insigni vostre Opere . In gradimento adunque di un benefizio così segnalato , e per la stima onde meritamente vi riguardano tutti quegli uomini ;*

Queis meliore luto fixit præcordia Titan ,

mi son fatto lecito di consacrarvi questo parto ec. Qual è mai quella scienza valoroso Signor Marchese , ove non vi siate mostrato in Italia , in Inghilterra , ed in Francia ec. la Teologia , la Fisica , l'Antiquaria , la Diplomatica , la Poesia ec. Pag. 109. Quanti errori oltre i copisti di Zosimo , di Strabone , di Tolomeo , e di Aurelio Vittore , ha riconosciuto anche ne copisti di T. Livio il Sig. Marchese Maffei ? Prova egli ad evi-

evidenza, che in molti codici deve leggersi Cremona *in vece di* Verona, *nella stessa guisa appunto, che* Bedriaco *in vece di* Budrio *dee leggersi in* Tolomeo, *e* Sirmio *in vece di* Firmio *nella Novella* XI. *di Giustiniano, e* Verona *in vece di* Vercelli *in Plutarco; e varie altre correzioni, che dimostra necessarie in T. Livio, ed in altri Autori.*

In DISSERTAZIONE sopra un' Iscrizione Etrusca, che si ha nella raccolta d' Opuscoli tom. 19. pag. 101. lo stesso Signor Cavalier Guazzesi dice così. *Il Marchese Maffei lume primario d' Italia, e*
Ornamento e splendor del secol nostro.

P. Ippolito Bevilacqua dell' Oratorio. Verona 1752. DIALOGHI di SULPICIO SEVERO *volgarizzati* Pag. IV *Col solo offerirvela, e acquisto a me pregio, mentr' altri fa per tal via, ch' io godo la vostra invidiabile amicizia, e voi insieme onoro, rammemorando che vi fate di chi per le lettere ha pur qualche amore appassionata guida, e maestro.*

Girolamo Zenere. Vic. 1752. PHILOSOPHICAE THESES. Pag. 13. dove parla delli vermi tagliati, di ogni pezzo delli quali si riproduce in verme intero, e perfetto. *Ad quam rem explicandam cele-*
„ *bratissimi viri Scipionis Maffeii, quem merito Italiae*
„ *nostrae decus appellaveris, & singulare ornamentum,*
„ *doctrinam ingeniosissimam, eamque mirabilem, ob-*
„ *viis ulnis excipimus.*

Anonimo. Milano 1752. Poemetto bellissimo intitolato le RACCOLTE. Pag. 62.

Ah Italia, ahi terra, ov' ogni invidia alberga
Contra chi poggia per valor d' ingegno.
Miser colui, che sovra ogn' altro emerga.

E alla pag. 63.

Non creder no trovar mercè tra i vivi
Maffei, per quanto a pro d'Italia ſudi,
Onde a rigar da te van tanti rivi
Già dieci luſtri i culti ingegni, e ſtudi.
Un dì verrà, ch' io tardi prego arrivi,
L'ire a placar degli animi più crudi,
E l'opre lor, ch' oggi ſi chiaman dotte,
Ricoprirà di ſempiterna notte.

Del ben' oprar tu intanto al premio giuſto
Poggiando in Ciel più ratto che colomba,
Udrai tua fama dal bel ſeggio auguſto
Stancar qua giù più d' una chiara tromba;
Pur ſorridendo, che il tuo freddo buſto
Veneri, e baci il pellegrin la tomba.
Verona allor piangendoti partito,
Le tue memorie moſtreragli a dito.

Marco Foſcarini Procurator di S. Marco. *Padova* 1752. Della LETTERATURA VENEZIANA. Pag. 93. *Il Sig. M. Scip. Maffei entrò in queſta tenzone, ſebbene di traſcorſo, nella ſua* VERONA ILLUSTRATA. *E ſe per tempo un uomo di tal fondo vi ſi foſſe meſſo da dovero, il nome di quel libro ſarebbe affatto ſvanito*. Pag. 326. *Il Sig. M. Maffei ſupremo maeſtro in ogni genere d' antichità*. (Quì ſe ne porta una lunga autorità) Pag. 371. *quella del famoſo arco di Suſa copiata, e illuſtrata da par ſuo dal chiariſſimo S. M. Maffei*. Pag. 379. *Ma ciò che manca a perfezionar queſt' impreſa, e a ſpiegare altre difficoltà di genere più importante, l' aſpettano con molta brama gli ſtudioſi dal chiar. S. M. Maff. nell'* ARTE CRITICA LAPIDARIA *promeſſa al pubblico*.

P. Gio-

P. Giovanni Agostini Min. Oss. Venezia 1752. ISTORIA DEGLI SCRITTORI VINIZIANI. Pag. XXII. *All' accusa più intolerabile, che i progenitori di cotesta nobilissima dominante Dalmati fossero, e Greci, risponderà al falsario per noi il Sig. M. Scip. Maffei, ornamento della Repubblica Letteraria, e nella Storica facoltà versatissimo.* Porta quì un' intera facciata della Verona Illustrata.

Dottore Carlo Goldoni. COMMEDIE, tomo 2. Firenze 1753. pag. 89. *Ma come, e da chi mai potrebbesi imitar la Merope, la quale lasciandosi indietro tutte le Tragedie antiche, sta qual maestosa Regina mirandosi a piè del trono tutte quelle de i moderni* Pag. 93. *Voi m' inspiraste quel genio, che andar mi fece della buona Commedia in traccia, e da voi l' oggetto primario dell' Onestà, e della Modestia apprendendo, trovai la maniera di destare il riso negli uomini senza offendere l' innocenza.*

1753. Nella scorsa, che ultimamente ho fatta a Verona, nel mio passaggio da Mantova una lunga lettera lessi del nostro Sig. Marchese Michel Sagramoso Cavalier di Malta con molta eleganza scritta all' erudito Sig. Conte Ignazio Zanardi suo intimo amico. Con quella si diede nuova d' esser ritornato in patria dopo sette anni di viaggio. In lingua Francese è scritta; essendoli in tanto tempo diventata più facile, e più comoda. Belle notizie contiene questa lettera, avendo il Cavaliere avedutamente, e con profitto fatte molte riflessioni e sopra i paesi, e sopra le Corti da esso coltivate, trattando da per tutto coi più insigni Letterati, e con le persone più erudite e distinte. Certo mol-

to utile sarebbe, e molto onore insieme sarebbe a chi l'ha scritta, se potesse indursi a permettere, benchè non scritta a questo fine, che si pubblicasse stampandola. Per me tralasciar non voglio di servirmene per quanto fa al mio presente proposito; sicchè riferirò fedelmente dove tocca molte volte del nostro Marchese Maffei.

Premette in breve qualche menzione anche del primo viaggio, che dopo le caravane fece volontario su i vascelli della Religione; essendo prima stato più mesi a Costantinopoli, dove andò col Marchese di Castellane Ambasciadore di Francia. In Lisbona il Cardinale de Motta y Silva, ch'era Secretario di Stato, subito che seppe il Cavaliere esser Veronese, gli fece vedere l'Istoria Teologica, la quale quando da Verona partissi il Cavaliere, non era ancora stampata. Grandi e particolari furno gli elogi, che gliene fece, e molto gli dimandò dell'Autore, ch'egli credeva Religioso, e supponeva ch'altri studj non avesse fatti, che di Teologia. Principiando poscia dall'altro gran viaggio prima in Hannover, dove alcun tempo presso i suoi parenti materni Conti di Bar fermossi, quindi per ben quasi tutta Europa, racconta come in moltissimi luoghi in mano delle persone di lettere vide le Opere del Maffei, e da chi di una, e da chi d'altra sentì farne gran comendazioni. In Amburgo spezialmente dal celebre e rinomato Alberto Fabrizio. In Coppenhagen il Re medesimo, che più lingue possede, e i libri ne legge, gli parlò con lodi distinte più volte della Merope. Il Barone di Tott, che ha una libreria di sessantamila volumi,

lumi, quasi tutte le Opere del Maffei gli fece vedere secondo le varie edizioni replicate. Il Signor Gram Regale Bibliotecario, che allora viveva, per la sua prodigiosa memoria famoso, trovò ch' era in corrispondenza con lui avendolo consultato spezialmente su la lingua de' Cimbri. In Stocholm da quel Re ricevè molte grazie; e la Principessa Reale, oggi Regina, gran promotrice delle scienze, e di ammirabil sapere, gli disse, che la Verona Illustrata; e la Merope le aveano fatto prender affetto grandissimo alla lingua Italiana, e gli ordinò di mandare all'Autore obligantissimi complimenti; e di fargli più ricerche intorno alle nuove scoperte d'Ercolano. L'Accademia Regia onorar volle il Cavaliere alla società aggregandolo; e il di lui ringraziamento fatto tradur in Svezzese fecelo stampar nelle sue Memorie. Andò a Upsal dov'è la grande Università; fra gli altri vi conobbe il Botanico Linneo corrispondente del Signor Seguier, fido Acate da vent'anni e più del Signor Marchese Maffei. Gli fu mostrato il Trattato de' Fulmini in diverse lingue tradotto, e così ancora le lettere sopra l'Eletricità, e sopra i pesci impietriti del Veronese, e sopra i polipi, che tagliati in pezzi si rigenerano. Arrivò nel Maggio dell'anno 1748. a Petersbourg. Mostra d'esser rimasto sorpreso della coltura incredibile di quel Paese, nell'arti e ne parla assai. L'Università, e l'Accademia vi fioriscono al maggior segno. Dalla Maestà di quella Imperatrice, ch'è di raro, e colto ingegno fu distinto con onori, e doni particolari; sa ella più lingue perfettamente oltre altre rarissi-

me doti, delle quali va adorna. Dell'Autor della Merope gli fece più dimande, dicendogli che con sommo suo piacere l'aveva letta, anzi il Signor d'Alkamakaf stava allora lavorando a tradurla in lingua Russa. Quindi imbarcato a Crokstad passò a Lubeca, e poi ritornò ad Hannover. Di là trasferissi a Berlino, dove seppe, ch'era stato il Maffei in quella Real Accademia delle Scienze acclamato. Girò poi per più Corti, e principali Città, e molto si trattenne in quelle del corpo Elvetico, e finalmente andò in Fiandra, e in Olanda, dove dopo più mesi s'imbarcò per Londra. Ho ricopiate dalla lettera queste parole. *Partout ou s' ai trouvè des gens de lettres, il ne s' agissoit que de notre Maffei, de ses ouvrages, & de ses decouvertes en differens genres*. In fatti a me medesimo ei disse le stesse cose, che chi viaggia impara a conoscerlo, e qual stima si faccia delli suoi scritti, e delle sue scoperte. Molto applaudita scrive nella stessa lettera, aver trovato per tutto la sua opinione intorno all'Arte Magica. In Londra sentì quanti e quali onori gli furono fatti, e come l'Università d'Oxford gli aveva fatte pubbliche dimostrazioni, alle quali si trovò presente il Signor Conte Algarotti. Il Principe di Galles, che aveva imparata la lingua Italiana da un gran Poeta il Signor Rolli disse, che tanto piacere dava la traduzione del primo Canto d'Omero, quanto ne potrebbe mai dare l'originale. Gran caso faceva delle ANTIQUITATES GALLIAE, e gli fu carissimo il MUSEUM VERONENSE, che veduto ancor non avea, e che gli fu dal

Ca-

Cavalier medesimo presentato. Racconta ancora, che andato poi a Parigi, trovò colà non minore la fama del nostro Autore: tocca in compendio quanta stima di lui facessero li quattro Cardinali singolarmente, e qual plauso ebbe allorchè fu all' Accademia Reale aggregato, e come da più dotti ne sentì elogi grandi, e dal Signor Voltaire in particolare, anzi seppe, che per ordine di un dotto Vescovo si traduceva in Francese il libro dell' Impiego del Danaro. Verso il fine di quella bella lettera ho voluto trascriver queste parole ancora. Dice dunque. *Je vous ai beaucoup parlè de notre commun ami, a cause que je scai combien vous prenès part a tout ce qui le regarde. Je ne scaurois vous dire aprés cela, combien je suis surpris, & indignè d'entendre, que certains envieux ont fait imprimer contre lui des impertinences, & des indignitès, qui feront honte au nom Italien dans les pays etrangers; mais l'envie est toujours la cause de la plupart des maux.*

Giunto il Cavaliere in Italia si fermò a Torino, dove osservò con piacere il Museo d'antiche Iscrizioni, e bassi rilievi, costruito già dal M. Maffei all' Università.

Apostolo Zeno. Venezia 1753. BIBLIOTECA DELL' ELOQUENZA ITALIANA.

Nella Prefazione. *Quindi avendosi egli* (*il* Fontanini) *tenuti come inimici per cagioni diverse Lod. Ant. Muratori già morto, e il M. Scip. Maffei, li due maggior lumi d' Italia, e i maggiori, e migliori amici, di che io mi pregi, in mezzo a cotanta guerra mi sono mantenuto neutrale.*

Tom. primo pag. 32. Parlando contra chi ha cre-

creduto che la lingua Italiana sia da popoli Settentrionali venuta, dice ch' essi, *ampliarono bensì di alquante voci la nostra lingua, ma non mai le diedero l'essere, nè la forma. Ma di quanti scrissero contra tale opinione, niuno con più di nerbo, e di forza ha trattato questo argomento, quanto il Sig. M. Scip. Maffei nel volume* 1. *della sua* VERONA ILLUSTRATA.

Pag. 287. Trattando delle versioni d'Omero già uscite. *Ma se con tutte le sudette versioni sia posto in paragone il volgarizzamento, che dello stesso libro primo fu fatto in verso sciolto dal Sig. March. Maffei, ognuno vedrà chiaramente quanto più da vicino si accosti alla grandezza, e sincerità del Greco esemplare questo cospicuo Letterato, dandone in questo piccolo saggio una Novella Idea del modo di scrivere in verso sciolto, e di sostenerlo con più dignità, e di renderlo insieme più dilettevole, ora con la spezzatura del verso, ora col legamento di più voci in una proprietà famigliare alla lingua Greca, e particolarmente ad Omero, ora con altri artifizj.*

Pag. 466. Ove parla dell'Oreste Tragedia del Rucellai. *Il Fontanini ad arte dissimulando, che prima d'ogn' altro l' avesse pubblicata il M. Scip Maffei volle far credere, che primi a divulgarla in altre stampe fossero ec. Non è però da stupirsene: ricusa egli, e contrasta la lode, che merita questo famoso Letterato per cose assai più rilevanti di questa.* Dalle altre opposizioni tutte afferma essersi egli stesso *sì bravamente difeso, che inutil cosa sarebbe fermarci sopra di vantaggio la riflessione, e la penna.*

Pag. 480. *Nè quì altro soggiungerò a non picciola commendazione della nuova Merope, se non ch' ella fu*

come

come un lieto suono, ed invito, per cui si risvegliarono poscia tanti pellegrini Ingegni d'Italia, a esercitarsi in questo genere di Poesia, che da gran tempo pareva in alto e profondo sonno quasi dimenticato, e giacente.

Tomo secondo pag. 217. *Dedicato il primo al proposto Muratori, e'l secondo al March. Maffei egualmente celebri Letterati.*

Pag. 249. *Si guardò pure dall'inciampare in tal fallo il Sig. Mar. Scip. Maffei nella sua dotta Opera della* VERONA ILLUSTRATA, *con cui si correggono ad evidenza gli Storici tutti, che della sua patria appostatamente hanno indagati i principj, e gli avanzamenti.*

Pag. 268. *Il celebre Autore della* VERONA ILLUSTRATA, *che in tanto bujo mi ha fatta, via in molte cose, ha prodotta fra l'altre l'asserzione di Francesco Pola, il quale negli Elogi attesta, che Giulio Scaligero nacque alla Ferrara in Monte Baldo ec. Alcuni de' quali non mai furono se non nel suo cervello, come felicemente il Sig. March. Maffei lo ha nella sua* VERONA *dimostro.*

Pag. 293. *I nomi proprj di questo celebre Personaggio, posti all'esame di buona Critica furono questi,* MARCUS AURELIUS CASSIODORIUS SENATOR. *Tutto quello, che in gran circuito di parole va quì ragirando l'Oppositore, è stato palpabilmente confutato da chi ne' suoi scritti fa uscire in campo con osservazioni da altri non prima intese, ma dappoi universalmente abbracciate :* cioè dal Maffei. Vedi Osser. Lett. tom. 2.

Pag. 294. *Contra chi meditava di dare al pubblico una piena, e ben ordinata edizione di tutto Cassiodorio,*

la

la quale certamente superate avrebbe in ogni conto, quante fino al presente se ne sono vedute.

Pag. 360. Parlando di un libro celeberrimo, ma non mentovato dal Fontanini. *Stimo conveniente, anzi necessario premetterlo agli altri libri, che quì da lui vengono registrati, e far che questi lo seguano in figura di vinti, e sconfitti, come quegli schiavi, che anticamente servian di corteggio, e di pompa al carro del lor medesimo trionfante. Lo stesso Fontanini sarebbe in necessità, se fosse in vita, di rendersi a questa mia determinazione, per non far torto al proprio giudizio, e dare una mentita a se stesso ec. Il gran bene, che dalla lettura di esso è derivato alla Chiesa, alla vita civile, ed ai buoni studj, non si può esprimere a sufficienza. Decreti di Papi, Editi di Principi, canoni di Concili, decisioni di Teologi avean per l'addietro condannati e combattuti gli abusi di questa Scienza chiamata Cavalleresca, ma con poco o niun frutto ec. L'unica e vera epoca del loro avvilimento, e discredito (cosa dico a tutti manifesta) è stata la pubblicazione dell'Opera del nostro Sig. Marchese ec.*

MARMORA SALONITANA a Francisco Zaccharia S. J. in ordinem digesta ac brevibus observationibus illustrata. Venetiis 1753.

MARCHIONI SCIPIONI MAFFEIO
LATINIS GRAECIS HEBRAICIS LITTERIS
APPRIME DOCTO.
POETAE CELEBERRIMO. EXIMIO
PHILOSOPHO.
EDITIS LIBRIS

MAV-

MVSEO LAPIDARIO INSTRVCTO.
PRETIOSIS CODICIBVS
E SORDIDO PVLVERE FORTVNATE.
ERVTIS
RECENSIS DIVVLGATIS.
DE PATRIA OPTIME MERITO.
ANTIQVITATVM ROMANARVM
GRAECARVM HETRUSCARVM
EXPLANATORI FELICISSIMO.
CL. DIPLOMATICAE ARTIS
AMPLIFICATORI.
CHRISTIANORVM DOGMATVM
ADVERSUS PHOTIANOS LUTHERIANOS
SOCINIANOS STRENVO VINDICI:
INVICTO IANSENIANI ERRORIS
PROFLIGATORI.
VIRO SVPRA OMNEM INVIDIAM
LAVDATISSIMO.
ITALIAE
LITTERARIAE REIPVBLICAE SECVLI
NOSTRI ORNAMENTO.
MARMORA HAEC SALONITANA
FRANCISCVS ANTONIVS ZACHARIAS
SOC. IES. D. D.
KALENDIS IANVARIIS A.P.C.N.CIƆIƆCCLIII.

De'

De' VIZI, E DE I DIFETTI DEL MODERNO TEATRO, e del modo di corregergli, e d'emendarli Ragionamenti VI. Roma 1753. 4. Del P. - - - - - Bianchi de' Minori Osservanti, sotto il nome Arcadico di Lauriso Tragiense. Pag. 21.

Del rimanente non è sogno vano di Persone deliranti il credere, che possa moderarsi il Teatro a norma del costume Cristiano: imperocchè hanno a' tempi nostri conceputo questo pensiero due de' più chiari, e più illustri Scrittori della nostra Italia celebri nella Repubblica Letteraria per le moltissime opere piene d'ogni genere d'erudizione, non pur nelle materie scientifiche spettanti alle buone lettere, ma molto più nelle materie Cristiane, ed Ecclesiastiche: i quali due Scrittori essendo così illustri, che quando anche fossero soli nel giudicare, che possa darsi tal regolamento al Teatro, che divenga uniforme al costume Cristiano, il loro sentimento sarebbe da rispettarsi (*), *sono poi in questa loro opinione così assistiti dal consenso universale de' più chiari Maestri in divinità, che quando anche non fossero, come sono dottissimi, meriterebbe il lor sentimento tutto il rispetto*. Nella nota spiega poscia così.

(*) *Parlasi quì del celebre Sacerdote Lodovico Antonio Muratori, passato due anni sono a miglior vita con danno della Repubblica Letteraria, e del famosissimo Cavaliere Marchese Scipione Maffei in età grave tuttor vivente con vantaggio di tutte le buone arti. Il primo &c. Il secondo nella prefazione del Teatro d'Italia, cioè, della raccolta di alcune più rinomate Tragedie de' Poeti Italiani pag. 22. e seguen-*

guenti, trattando della cura di migliorare, e riformare il Teatro, risponde a tutte l' opposizioni di que' zelanti, che lo vorrebbono del tutto abolito, facendo conoscere, che il Teatro moderato, e corretto dagli abusi può essere utile al buon costume, e scrivendo, che scuola non poco efficace si può nella scena introdurre, seminando in molte cose il buon sentimento, e varie notizie spargendo, e il meglio della morale in coloro istillando, che nè vorrebbero, nè saprebbero imparare tanto da' libri.

P. D. Mauro Sarti. DE VETERI CASULA DIPTYCHA. *Faventiæ* 1753. Pag. 18. *In antiqua* „ *Papyro Ecclesiæ Ravennatis, scripta ad annum* „ 639. *quam vulgavit singulare illud Italicæ litera-* „ *turæ lumen, Scipio Maffejo, quem hic primum,* „ *ac sæpe deinceps honoris causa nominabo.*

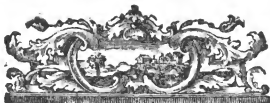
Tutto questo credo bene, che possa valere bastevolmente a far morir di vergogna alcuni, che indegnamente portano abito religioso, che hanno ardito di parlare del nostro Autore con tanta e sì nera, e sì plebea indegnità: il Migliavacca, e il per ora occulto *Supplementario*, e quelli, che vi hanno avuto parte. Chi non crederà pazzo affatto quello, che il Letterato stimato, come ho mostrato, il massimo del secolo chiama in stampa ASINO? e quanta vergogna non farà a questo tempo, che tali stampe in qualche paese non si siano fin adesso neppure proibite? Ma in somma eccomi finalmente al compimento arrivato del proposto assunto, non già tessuto per dar lodi al Signor Marchese Maffei, che di queste nè egli è mai stato vago, nè io saprei dargliele a dovere, o accrescerli la

fama,

ſama , che per ogni dove riſuona , ma lo ſcopo più vero è ſtato acciò chiunque non è cieco, o non vuol eſſerlo in sì pieno meriggio comprenda, che non di epiteti le di lui Opere ſono ſtate ornate, ma di approvazione, di conferma, d'ammirazione dagli uomini più chiari ed illuſtri. Da qual fonte derivi per tanto l'arrabbiata impreſa ſaper nol voglio : dico bene, che muovon a riſo tutti coloro , che quando poſſono mettere in ſtampa qualche ingiurioſo ſatirico ſcritto contro uomini di merito, par lor d'aver con eſſi duellato, e d'eſſerſeli fatti uguali, nè penſano alla deriſione, e all'obbrobrio , che ne vien loro per ſempre . Si veda da queſta ſerie , ſe altrettanto peſino i pochi oſcuriſſimi , che hanno ingiurioſamente ſcritto contro. Alcuni delli addotti da me par che parlino con eccesso , il che diſpiace alla ſaviezza del Signor Marcheſe , ed io ſon ſtato più volte teſtimonio delle umili ſue eſpreſſioni. Ed o quanto a torto gl'imputano che voglia eſſer ſopra tutti, che voglia eſſer Ditattore generale delle lettere, e voglia aver trovato tutto , e fatto tutto ! Dove troveranno in tutte le ſue opere, che ſi ſia dato mai tali vanti , e che abbia dato ſoſpetto di ſtimarſi molto? Dove troveranno , che ſi ſia nè meno intitolato delle Accademie di Francia , d'Inghilterra, di Berlino, di Bologna , e di tant'altre; che troppo lungo ſarebbe il quì ricordarlo, che l'hanno voluto? Di quanto dicono gli altri, può egli renderne conto , può a tutti vietar che lo eſaltino, lo lodino, e in molte coſe dichiarinlo unico? E' belliſſima quella di certi, che o ſciocchi, o mali-

gni,

gni convien che siano, che quando nel suo scri-vere fa qualche felice osservazione da altri non fatta, in vece di dargliene lode, gli imputano che voglia più degl'altri sapere. La malignità e la sciocchezza è ben ridicola, e vile; ma meglio questo vedrasi nelli Tometti che seguiranno. Si scatenino pure adesso quanto li piace il *Supplementario*, e li nuovi suoi collegati, anche contro questi cento Scrittori, e del suo veneno spargano e bruttino queste carte egualmente, che quanto a me seguirò con imperturbabilità l'intrapresa carriera, pago sol tanto che chiunque con occhio sincero leggerà la raccolta di questi passi dovrà confessare l'approvamento ch'è sempre stato fatto a tutte l'Opere del Sig. March. da tanti, e così diversi Soggetti, e in così opposte e stranie contrade. Or questo basti per far schiattar di crepacuore l'autore del Supplemento, e chi mai s'avesse presa la briga di malignare il Maffei; nè mai presumasi che il far porre in Gazzete, ed in novelle certi caricati giudizj, e certe disaprovazioni stucchevoli possa dar scapito alla universal opinione, che di lui hanno i scienziati uomini, mentre questo non produrrà, che il farli conoscere per impostori e invidiosi; e molto men s'affatichino alcuni a dar fuori or in un luogo, ed or nell'altro libelli senza nome, e pieni d'indegne espressioni, perchè tutto questo farà sempre più stomaccar non che gli onesti, e savi giudici del vero, ma gli stessi appassionati del partito.



CAPO SESTO.

Due Lettere del Signor Marcheſe Maffei.



Sſendomi occorſo di nominare in queſto primo libro due lettere del mio Autore, che non ſono alle mani di tutti, anzi di pochi, e dovendone parlare nelli ſeguenti, penſo di metterle quì ſotto, per terminare con piacere delli ſtudioſi, mentre mi pare che punti molto belli, e difficili vi ſiano dentro, e perchè la prima fu sfigurata nella ſtampa di Roma a forza d'errori, e perchè la ſeconda ſcuopre il fine, e l'uſo, ch'ebbero in Egitto le Guglie, che ſi vedono ora in Roma.

Al Sig. Canonico Paolo Gagliardi. Brescia.

Carissimo Amico.

Verona. 20. *Aprile* 1737.

L*Epido è stato l'inganno fattovi dal vostro manuscritto, che mettendo quella bella Inscrizione, registrata dai Grutero.* 150. 6. in Lucanica, *vi ha dato motivo di fare ricercare nella Lugana nostra. Il Gualterio pag.* 61. *la dice* in valle Dianæ Lucanicæ provinciæ; *oggi Basilicata in Regno. L'uniformità, o similitudine de' nomi ha partorito equivoci infiniti. Grutero* 474. 4. *mette in* Carinthia, *dove non fu mai, quella che i Mss. di Ciriaco, del Marcanova, e d'altri mettono* Corinthi. *Altra ch'è a Fossombrone; dice trovarsi nel foro di Sempronio* a Roma 634. 9. *Altra, cui chi la copiò prima, avea premesso* Concordiæ, *perchè era, e forse sarà ancora nella Città di Concordia, si mette come votiva alla Concordia Dea.* 107. 7. *Non senza offesa della vostra patria si legge* Brixiæ Oppidulo 418. 12. *dove si ha da legger* Brixelli. *L'ultima che adducesse Apiano nella sua raccolta, la dice in* Parona, Ægypti civitate *(non più intesa) quand' io l' ho fatta portar nel Museo da Parona, villaggio a cinque miglia da Verona. Ma forse che da sbagli anche di somma importanza ne' nomi furono esenti gli Antichi? un solo può servir per tutti. E' pieno il Mondo della venuta degli* Argonauti *nell'Istria, per la qual favola tante Istorie si son corrotte. Diodoro nel libro quarto*

attribuisce tanto equivoco alla comunion del nome, per aver confuso l'Istro, che va nell'Eusino, con l'Istro che vien nell'Adriatico, avendo creduto dic' egli, che le lor fonti fossero fra se vicine, quando quest' ultimo si era scoperto nascere non più di 40. stadj lontano dal mare; per lo che pare doversi dire, che così si chiamasse una volta il Formione, ora Risano. Le stravaganze in questo proposito dell' antica fama non si crederebbero, se in più libri non le vedessimo registrate e che dal Danubio entrati gli Argonauti *nel Savo, si prendessero poi su le spalle la Nave, e per così lungo tratto di montagne la portassero nell'Adriatico; che altrettanto facessero que' Colchi, quai gli perseguivano; che l' Istria si denominasse da un fiume Istro, il quale sbocchi nell'Adriatico derivato dal Danubio; che un ramo del Danubio venga nel mare Ionio: con questo nome abbiam da Strabone, come s' intese anche la parte inferiore dell'Adriatico, e così l' usò Silio Italico. Ho imputate poc' anzi queste bizzarie all' antica fama, cioè a una vana popolar tradizione, e non agli Scrittori come suol farsi, perchè Plinio non le asserisce, ma replicatamente dice* tradunt, *e così Giustino* fama est. *Ora la novella dell' arrivo in Istria ebbe dunque origine dall' essersi gli Argonauti nel loro ritorno portati alle foci del Danubio, il quale nelle parti inferiori, e dove mette capo nel mar nero, fu detto Istro, e sul quale era la Città d' Istro, o Istria, o Istropoli, mentovata da molti autori, e che abbiam da Plinio fosse vicina al sito, dove* Ister amnis immergitur. *Di essa io tengo la bella medaglia d' argento, con due faccie in prospetto d' uomo sbarbato, una col mento in giù, l' altra al contrario col mento in su. Altra piccola pur d' argento*

mi

mi è capitata pochi giorni sono con doppia testa da una parte, e due vasi ansati dall' altra, uno de' quali parimente col fondo in su: non mi sovviene d'averla veduta stampata. Ha da una parte ΛΑ, *onde la credo di Larissa, quale essendo in Tessaglia, è osservabile, che da Tessaglia presero gli* Argonauti *le mosse, onde qualche relazione par si riconosca in questo contrappor di figure. Ma in somma la sudetta Città degl' Istriani, di cui si nota l'edificazione anche nel Cronico Eusebiano, crederei fosse stata l'Istria, e l'Istro, dove capitarono gli* Argonauti: *ma i Poeti, che a lor modo ci tramandarono quel viaggio, per troppi paesi li condussero. Orfeo gli fe volare fin nell' Oceano Settentrionale, indi venire allo stretto, dal quale gli porta in un salto nella Sardegna, e alle spiagge d'Italia. Che venissero alla volta dell' Italia, si credea però fino al tempo d'Omero, il quale tocca, come quella sola Nave trapassò impunemente Scilla, e Caridi.* Que' gloriosi, che passaro a Colco, *maraviglie seminarono da per tutto. Accenna Apollonio, che usarono per ancora una pietra, quale si credea conservata a Cizico fino a tempi di Plinio, e tenersi conficcata per esser fuggita più volte, onde si chiamava* lapis fugitivus. *Ma dalla nostra Lugana io sono andato fin nella Colchide. Sarei andato fino in Cielo, se avessi seguitata colà su l'Argonautica nave, e considerato, che sopra coteste favole si fonda in oggi da non pochi il più essenziale dell' Istoria, cioè la Cronologia. Sopra i gratuiti supposti del famoso Neuton, che Chirone predicato da i più accreditati Scrittori per Medico, chirurgo, botanico, musico, moralista,* was a practice. Astronomer, *fosse* Astronomo pratico; *che componesse, figuras-*

gurasse, denominasse il globo celeste, e ciò per uso degli Argonauti; che situasse allora gli Equinozj, e i Solstizj nel bel mezzo di que' segni, all'estremità de' quali or gli abbiamo: considerata la retrocessione, o vogliam dire la precessione di cinquanta secondi ogn' anno, quattro, o cinque Secoli si abolìscono, e si fanno computando svanire. Ma chi potrebbe credere, che la denominazione degli Asterismi si fosse fatta così tutta a un tratto? Quella de' Dodici, de' quali qui si tratta, fu forse l'ultima. Abbiamo in Giob, in Amos, in Omero, in Esiodo le Plejadi, Arturo, Boote, Orione, Sirio, e l'Orse, ma non vi abbiam nome alcuno delle dodecatemorie del Zodiaco, onde pare non fossero per anco introdotti. Quelli de' sudetti Autori, che fanno menzione delle Plejadi, non la fanno però del Toro, di cui le Plejadi si fecero poi esser parte. Ma questo è troppo lungo soggetto. Attendo con impazienza il vostro passaggio per qua. Sono tutto.

Al Sig. Abate Angelo Maria Bandini. Firenze.

T*Roppo obbligante verso di me si mostra il Sig. Abate mio riverito, non meno con le gentili, e da me non meritate espressioni, che con la premurosa richiesta del mio parere sopra l'intelligenza del capo decimo libro 38. di Plinio. Speditamente rispondo. Parmi indispensabile, che l'uso a cui ridusse Augusto l'Obelisco di Campomarzo, fosse di Meridiana. Non videro gli antichi ciò che ne' moderni tempi hanno veduto in Bologna gli Astronomi, quanto meglio a questi usi servir possa il Lume dell'ombra, e quan-*

quanti vantaggi più si ritraggano da Meridiana coperta. Basta osservare quanto hanno scritto i celebri Manfredi, e Bianchini, sopra quella di Bologna, e sopra quella di Roma, alla quale tante belle giunte quest' ultimo ha fatte. Le Meridiane antiche non si rendean singolari, se non per l'altezza insolita del gnomone. Più alto, e più diritto del grand' Obelisco non si potea sperare: saggiamente però a quest' uso lo fece servire Augusto. Pare a me lo dica Plinio chiaramente: ad deprehendendas Solis umbras, dierumque, ac noctium magnitudines. *Il fine adunque era per conoscere, e per contrassegnare ogni giorno le ombre del Sole, e con ciò la lunghezza del giorno, e delle notti. Di additar le ore non si parla. Una meridiana con segni, che si facciano a luogo nel campo, può servir facilmente anche d'orologio Solare in gran parte, ma che a ciò servisse quella, di cui parliamo Plinio non indica; onde non credo giudicare bene l'Harduino, dove replica ch' era Orologio, e che nel piano erano descritte l'ore. Non posso dunque approvare il nuovo nome, che ora da molti gli s' impone,* d'Obelisco Orario. *A uso molto triviale avrebbe ridotto Augusto quell' ammirabil marmo, facendolo servire per gnomone di orologio, nè Plinio in tal caso avrebbe mai detto* mirabilem usum; *poichè non mancavano orologi Solari in Roma a tempo d'Augusto. Quanto prima d'Augusto dicea colui, ne' versi di Plauto conservatici da Gellio,* jam oppletum est oppidum Solariis: *Parlando anche Vitruvio di essi, e dell' ombre loro:* æquinoctiali tempore, in declinatione Cœli, quæ est Romæ. *Aggiungasi, che non potea servire a orologio gnomone di tanta altezza, perchè l' ombra*

nell' ore prime del giorno, e nell' ultime, troppo avrebbe superato in lunghezza qualunque spazio contrasegnabile. Orologio era bensì l' accennato da Palladio nel fin d' ogni mese; ma la maggior lunghezza dell' ombra al fine dell' ora prima, nel Decembre era di 29. piedi, onde si può arguire la poca altezza dell' Indice. Parla Plinio in altro luogo a lungo dell' ombra, secondo i diversi paralleli diversa il giorno equinoziale ne' varj paesi. Del parallelo primo dice, che in hoc Cœli cir-
„ cumplexu æquinoctii die media, Umbilicus, quem
„ Gnomonem vocant, VII. pedes longus umbram
„ non amplius IIII. pedes longam reddit: noctis ve-
„ ro dieique longissima spatia horas XIIII. æquino-
„ ctiales habent, brevissima e contrario X. *Ora acciocchè dell' Obelisco si potesse osservar l' ombra regolarmente, fu incastrata nel suolo una striscia di pietra, non della grandezza dell' Obelisco, come qualcuno malamente ha inteso, ma della lunghezza di quell' ombra, che veniva da esso nel solstizio invernale, cioè quando è più lunga che in tutto l' anno.* Strato lapide ad Obelisci
„ magnitudinem, cui par fieret umbra Romæ, con-
„ fecto die, sexta hora.

In queste parole manifesto è, che portano errore le stampe, non vedendosi buon senso, e non sapendosi per esse di qual dì s' intenda. Se n' avvide lo Scaligero sopra Manilio, e mutò. Romæ in Brumæ confecto die. *Varia alquanto l' Harduino facendo* brumæ confectæ die. *Queste emendazioni son favorite dall' uso dei Latini di chiamar* bruma *il solstizio d' inverno, e da quello di Plinio d' intendere in altri luoghi del* solstizio passato *le parole* sidus confectum. *Con tutto ciò non essendosi usato di dire* confecta bruma, *nè*

„ bru-

„ brumæ confecto die; *e non parendo quì cader bene*, terminato il dì solstiziale, *mentre si tratta del punto del solstizio, e non di tal giorno compiuto; rimanendo in tal modo ancora assai oscuro ed ambiguo il senso, non so accomodarmi alle sudette emendazioni. Spiega l' Harduino, che* brumæ confectæ dies appellatur is, „ quo bruma committitur; *ma non riesce meno oscura la chiosa del testo. Io però tengo per assai probabile, che Plinio scrivesse così* : cui par fieret umbra Ro- „ mæ brumali die, sexta hora. *Non si muta che una sola parola, e per essa si rende il senso piano, e veridico.* Romæ *non è da levare, perchè diverse essendo le ombre in diverso clima, quando parlavano gli Antichi di gnomoni, e d'ombre, soleano mettere di qual Città. Vitruvio* : umbra gnomonis æquinoctialis „ alia magnitudine est Athenis, alia Alexandriæ, „ alia Romæ. *Il dì del solstizio iemale si dicea* dies „ brumalis, *e non* dies brumæ confectæ. *L' istesso Vitruvio* : dies æquinoctialis, brumalisque, *per dire* il dì dell' equinozio, e quello del solstizio d'inverno. *Manilio :* ternis fuerit si longior horis Bru- „ mali nox forte die. *Sembra dunque doversi anche in Plinio leggere* brumali die, *e non* brumæ confectæ, *overo* brumæ confecto die : *e tanto più, che si trattava del punto Solstiziale, e non dell'esser terminato o no il corso di quelle venquattr' ore, nelle quali cade. Aggiunge Plinio* sexta hora, *ch' era quanto dire a mezzo dì, perchè divideasi allora il diurno lume sempre in dodici ore, ch' erano però lunghe la state, e brevi l' inverno. Impariamo quì, che credeasi comunemente in quel tempo, come pur credesi dalla gente comune ancora, che il Solstizio accada sempre nel punto di mezzo giorno.*

Che

Che tal fosse l' uso dell' Obelisco , e tale il senso di Plinio , lo dimostra anche ciò che segue . Paulatimque „ per regulas, quæ sunt ex ære inclusæ singulis die- „ bus decresceret, ac rursus augesceret. *Nella stri-scia di pietra erano inserite linee di bronzo , alle quali arrivando l' ombra di giorno in giorno , additava il crescere , o il diminuire dei giorni , e delle notti , il che è credibile s' indicasse ancora con numeri apposti , almeno di dieci in dieci giorni . Poichè di questa Guglia si è scavata anche la base , si potrebbe forse far dili-genza , per iscoprire il principio della linea marmorea , sopra la quale batteva il termine dell' ombra nel me-riggio , essendo che il punto del solstizio estivo non sa-rà stato dalla base molto discosto . Arrivata l' ombra al solstizio estivo , cioè alla sua maggior brevità , tor-nava poi di mano in mano ad allungarsi . E perchè sommità che termini in punta , rende l' ombra debole , e incerta , fu aggiunta alla cima dell' Obelisco una palla dorata .*

Mi è sommamente caro , che il suo ingegno si adopri in così bel sogetto . Giustissima cosa è il renderne onore al nostro immortale Benedetto XIV. che col suo eroico spirito maraviglia così illustre , e così ammirabile ha fatto rinascere . Le Guglie di Roma sono i più antichi monumenti , che ci rimangano al Mondo , coetanee per lo meno essendo alle Piramidi . Erodoto (a) *come di antichi-tà insignissime da lui vedute in Egitto , fa menzione di due Obeli (così le chiama) consacrati al Sole da Fe-rone ,* Φερῶν , *ch' ei fa figliuolo di Sesostri . In Ferone chi non vede Faraone ? e chi non sa in quali età vis-sero*

(*a*) lib. 2.

sero i Faraoni? Plinio (a) *primo degli altri a far lavorare Obeliſchi afferma foſse Mitre, o Meſtre che regnava in Eliopoli, del qual Re per la incertezza de' nomi non ſi trova conto. Se foſse il Menas di Diodoro,* (b) *gli Egizj lo diceano il lor primo Re. Obeliſchi vide Strabone a Tebe, Città mentovata da Omero, e detta poi Dioſpoli. Due, afferma Plinio, ne fece Ramiſe,* quo re-
„ gnante Ilium captum eſt. *L'eretto da Auguſto nel*
„ Circolo *dice opera di Semneſerteo*, quo regnante Py-
„ thagoras in Ægypto fuit. *Degli Obeliſchi ei tratta prima che delle Piramidi. E' già noto, che ſon quei medeſimi li traſportati a Roma da Auguſto, da Caligola, e da Coſtanzo. Ammiano*: Cum Octavianus
„ Obeliſcos duos ab Heliopolitana civitate tranſtu-
„ liſſet Ægyptia, quorum unus in Circo maximo,
„ alter in Campo locatus eſt Martio. *Ben a ragione oſſervò Erodoto* (c) *in eſſi la maraviglia dell'eſſere d'un pezzo ſolo*: ἐξ ἑνὸς ἐόντα ἑκάτερον λίθου *D'un ſolo ſaſſo notò anche Diodoro* (d) *eſſer gli Obeliſchi*: μονολίθους ὀβελίσκους *Più famoſo di tutti gli altri ſi reſe poi l'inalzato nel Campo Marzo per l'uſo Aſtronomico, a cui fu ridotto.*

Coſa dirò quì, che ſembra a me niente meno ſicura di quanto ho detto finora. Io credo, che il motivo, da cui furono indotti i primi, che in Egitto alzarono al Cielo coteſte quadrangolari linee di marmo, foſſe lo ſtudio d'Aſtronomia, e foſſe appunto per formar Meridiane; talchè chi perſuaſe Auguſto, a far tal'uſo di quel-

(a) lib. 36. c. 8.
(b) lib. 1.
(c) Lib. 2. p. 128.
(d) lib. 1.

quella di Campo Marzo, è credibile avesse notizia dell' aver servito anche in Egitto all' istesso. Opere di tanto lavoro, e di tanta spesa non erano certamente fatte in vano, e senza un fine competente. I più famosi, e stravaganti edifizj dell' antichità notai già nelle Osservazioni, (a) *come furono sepolcri di Re. Tali furono in Egitto le Piramidi, e il Laberinto di Chiusi in Italia, e certamente anco il recinto di quelle grandissime pietre, che sono chiamate* Stone-henge, *e che ho vedute nella campagna di Salsbury in Inghilterra. Ma gli Obelischi non poteano servire a un tal uso. Per non dilungarmi troppo, non prenderò quì a far vedere, con quanto errore intorno ad essi fin d' antico da molti si ragionasse: dirò solamente, che ripensando bene, troverà ogni giudizio sano, come ad altro veramente servir non poteano, che ad Astronomiche osservazioni. Per di ciò persuadersi meglio, è da considerare, come l' Astronomia nacque in Egitto. Macrobio* (b) *de' più antichi Egizj così parla:* Constat primos omnium cœlum scrutari, & metiri ausos. *Si ha da Diodoro in più luoghi del libro primo, che da lor venne* il primo studio delle stelle; *che nel sepolcro del Re Osimandia, qual si estendeva a dieci stadj, era* un cerchio distinto in CCCLXV. spazj (c) *corrispondenti a i giorni dell' anno, con la nota a ciascuno* dell' orto, e dell' occaso degli astri; *e che affermavano, da loro avere avuto principio le* osservazioni celesti, *come altresì la invenzione delle lettere, e le ottime leggi. Noterò quì di passaggio, come in prova del-*

(a) Oss. Tom. 5. pag. 313.
(b) Somn. lib. 1. c. 21.
(c) pag. 9.

delle ottime leggi si apporta nella version Latina (a), „ quod ultra quattuor mille & septingenti Reges in- „ digenæ Ægyptum gubernarint, *dove si dee tradurre*, „ quod annos ultra quater mille & septingentos in- „ digenæ ut plurimum in Ægypto regnaverint.

Ora qual è da credere fosse nello studio del Cielo il primo passo? Certamente l'esaminare, e rilevare il corso del Sole, e da quello fissare, e regolar l'anno: e in questo appunto prima degli altri gli Egizj si segnalarono. Erodoto (b): πρώτους Αἰγυπτίους ἀνθρώπων ἁπάντων ἐξευρέειν τὸν ἐνιαυτόν, primi di tutti gli uomini aver gli Egizj trovato l'anno, e averlo diviso in dodici parti. *Dione Istorico ove parla de' Giudei:* il riferire i giorni alli sette Pianeti, come vengono nominati, fu istituito dagli Egizj, e si abbraccia già da gli uomini tutti, per dirlo in una parola, il che non incominciò molto d'antico. *La version Latina fa credere, che poco antico fosse, non il consenso di tutti in questo, ma l'aver così ordinato gli Egizj. Come costoro i primi, così furon quelli, che nel fissar l'anno meglio de gli altri riuscirono, anzi accertarono soli.* Anni certus modus apud solos sem- „ per Ægyptios fuit; aliarum gentium dispari nume- „ ro pari errore nutabat; *son parole di Macrobio* (c). *Essi stabilirono l'anno in dodici mesi di trenta giorni, con aggiungerne cinque nel fine, come si ha da Erodoto. Anzi Diodoro* (d) *con più precisione afferma de'* Te-

(a) pag. 63.
(b) l. 2. p. 89.
(c) Sat. l. 1. c. 12.
(d) l. 2. init.

Tebei, che v' intramettevano anche un quarto di giorno (a); *ond' ecco che perfettamente il costituivano : il che più oscuramente racconta Strabone* (b). *Aragione però ha scritto nell' opera sua dottissima.* ANTIQUITATUM LATINARUM, Græcarumque *il Signor Pontedera* : a quo annum Solarem didicit Cæsar nisi ab Ægyptiis? *e poco dopo, anche l' Astronomia de' Greci* ab Ægypto ferme totam esse. *Ora questo aver rilevato con tanta sicurezza il giro del Sole, e il suo ritorno all' istesso punto, e il suo arrivo a i due Tropici, dove non passa, ma muta direzione, e si volta, non altramente potè farsi, che con la Gnomonica, cioè coll' osservazione, e studio dell' ombre. In Grecia secondo Plinio, e secondo Laerzio i primi furono Anassimandro, e Anassimene a far uso di gnomoni per costruire orologi; e del primo esprime Laerzio, che se ne valse anche per dimostrare* τροπάς τε καὶ ἰσημερίας, gli equinozj, e gli solstizj : *ma in Egitto quanto questo fosse più antico, ciò che finora abbiam detto palesa. Se dunque a tanta cognizione del Cielo arrivarono gli Egizj col benefizio de' gnomoni, chi dubita, non comprendessero altresì quanto più utili riescano grandi, che piccioli, e quanto giovi l' avergli lunghi, ed alti al possibile? E chi dubita parimente, che avendo nel Regno cave di marmo così opportuno, ed unicamente a ciò atto, non se ne valessero per cotal uso? Potrebbe far difficoltà il considerare, che in tanta altezza l' ombra dell' acuta cima non avrebbe servito troppo bene, e però a Roma vi fu* posta

(*a*) l. 1. p. 46.
(*b*) l. 17.

posta sopra una palla : ma da questo appunto nuovo argomento ritraggo per confermarmi nell'opinione ; poichè da parole di Pietro Angeli da Barga , che dottamente scrisse degli Obelischi , benchè per altro fine addotte , raccolgo , come una simil palla nel lor primo essere aveano in cima anche gli altri. Cum tan„ torum lapidum vertici orbem inauratum imponi, „ atque in suprema ipsius orbis parte veruculum infi„ gi, consuevisse constet; id quod ex eo Globo, „ qui in Cajani Obelisci vertice spectabatur, discere „ omnes potuimus. *V.desi adunque allora , come quella Guglia , prima che fosse inalzata , avea tal globo sopra , levato forse per metterci in cambio delle insegne di religione . Tal globo in quel sito è manifesto indizio , che il primo uso degli Obelischi in Egitto fu per render sensibile l'ombra gettata dalla sommità . A questo forse riferir si dee , ciò che scrive Ammiano* (a): Sphæra superponitur ahenea, aureis laminis nitens.

In tempo antichissimo all'Astronomia si applicarono anche i Caldei , talchè scrive Erodoto , che i Greci impararono da Babilonesi il polo , il gnomone, e le XII. parti del giorno : *e son messi in tale studio del pari con gli Egizj da più Scrittori . Platone* (b) : primi osservatori delle stelle furono i barbari d' Egitto, e di Siria : *cioè d'Assiria . Clemente Alessandrino* : (c) primi gli Egizj insegnarono lo studio degli astri , e parimente i Caldei . *Ma fu detto a Diodoro* (d), i Caldei di Babilonia esser Colonia d' Egit-

(a) l. 17. c. 4.
(b) In Epinom.
(c) Strom. lib. 1.
(d) L. 1. pag. 73.

Egitto, e avere acquistato nome nell'Astrologia con quello, che aveano appreso in Egitto dai Sacerdoti. *Comunque sia di questo, confrontando le autorità, troveremo preceder di molto gli Egizj e nel tempo, e nella perfezione de' ritrovati, singolarmente in quanto spetta a dividere, e regolar l'anno, al che tanto giovarono gli Obelischi per le ampie Meridiane ch' essi, secondo che io mi sono ingegnato di far vedere, ebbero modo di poter fare. Il qual benefizio, s' io non erro, volle Augusto si rinovasse in Roma con quello di campo Marzo. Ecco quanto ho saputo dire in questo proposito, esibendomi sempre in qualunque occasione, e per quanto valessi a servirla.*

Verona adi 25. *Decembre* 1748.

Autorità da aggiungere alla pag. 29.

In Alberti Fabricii BIBLIOTHECA GRAECA
„ tom. 12. *De Constantini Porphyrogeniti Constitu-*
„ *tionibus militaribus*. Pag. 419. *Nunc juvat tan-*
„ *tum annotare, in Codice Veronensi, ex quo Lati-*
„ *ne illa vertit (nec dum edidit) illustris vir Sci-*
„ *pio Maffejus, Tactica tribui Constantino Romani*
„ *Imperatoris filio*.
„ Pag. 425. *Omitto alios Mss. Diplomatum Graeco-*
„ *rum, & rescriptorum Imperialium codices, qui*
„ *exstant in variis bibliothecis, & in Regia Tauri-*
„ *nensi, de qua illustris vir Scipio Maffejus epistola*
„ *ad Apostolum Zenum, &c.*

Da

Da aggiungere alla pag. 59.

POEMETTO D'ANONIMO in tre Canti diviso 1753. Parma.

Stanza X. *Ma tacendo mill' altri alunni miei,*
D' un sol, come Chiron, mi pregio tanto,
Quanto mi veggio per un sol Maffei
D' ogni arte aver, d' ogni scienza il vanto.
Se te Accademie, e Cattedre, e Licei,
Me con Verona ei sol fregia altrettanto,
E contra invidia, ed il valor rubello,
Alla fedel posterità m' appello.
Ella dirà come a i negletti studj
Ei con l' ingegno suo pose ristauro,
E in udir come ei per lei scriva, e studi,
Crescendo ogn' anno al bianco crine un lauro,
Per la memoria delle sue virtudi
Ne vorrà sculti i fatti, e il volto in auro,
Perchè non sian ne' tempi più rimoti
Dall' esempio de generi i nepoti.

IL FINE.



AUTORI,

Da quali son cavate le autorità, e i testimoni addotti.

A

Ba-

B

C

La-

L

To-

V

Z

Fine della Tavola degli Autori.



GL' ISTESSI AUTORI

Posti per ordine di tempo.

ATti di Lipsia.	Anno 1699
Benedetto Menzini.	1702
Fontanini.	1710
P. Grandi.	1712
Gravina.	1712
Orsi Mar. Gio: Giuf.	1712
Vallisnieri.	1715
Baruffaldi.	1716
Trezio.	1716
Pfaff.	1718
Gentilotti Vescovo.	1718
Gagliardi.	1720
Anonimo d'Amsterdam.	1720
P. Pauli.	1722
Alberto Fabrizio.	1724
Dottor Giorgi.	1726
Martelli Giacopo.	1726
Gori Proposto.	1727
Monsignor Bianchini.	1728
Dandini.	1728

Pa-

Padre de la Sante.	Anno 1728
Bibliotheque Italique.	1728
Montanari Co: Alfonſo.	1728
P. Beretti.	1729
P. Calogerà.	1729
Rolli Paolo.	1730
Becelli Giulio.	1730
Adami Leonardo.	1730
Intronato Accademico.	1730
Lottero Gio: Giorgio.	1731
Tournely.	1731
Bimard.	1732
P. Bianchini.	1732
Sorboniſti.	1734
Anonimo d'Amſterdam.	1734
Menchenio.	1734
P. Leoni.	1734
P. Granara.	1734
Obſervationes Britannicæ.	1734
Cardinal Fleury.	1735
Olivieri Annibale.	1735
Majanſi.	1735
P. Tournemine.	1735
Bibliotheque Raiſonnèe.	1736
Muratori Lodovico.	1736
Cardinal Lambertini.	1737
P. Froelich.	1737
Spada Arciprete.	1737
Volpi Gio: Antonio.	1737
Poleni Marcheſe.	1737
Clemente XII. Sommo Pontefice.	1738
Abate Conti.	1739

Maz-

Mazzochi.	Anno 1739
Glossæ Marginales.	1739
P. Angelo da Cesena.	1739
Ballarini Pietro, e Girolamo.	1739
Lami Abate.	1739
Ricci.	1740
P. Trombelli.	1740
Benedetto XIV. Sommo Pontefice.	1740
Roncalli.	1740
Cardinal Quirini.	1745
Ricolvi, e Rivautella.	1743
Roschmann.	1744
Carli Rinaldo.	1745
Voltaire.	1745
Zanotti.	1745
Torelli Giuseppe.	1746
P. Mansi.	1746
P. Lagomarsini.	1746
Leonardi.	1747
Casali.	1748
Bianconi.	1748
Marzagaglia.	1748
Barbieri.	1748
Anonimo Ven.	1749
Anonimo Editor di Dante.	1749
P. Belgradi.	1749
Moro Lazaro.	1750
P. Corsini.	1750
Sambuca.	1750
Condamine.	1753
P. Speroni.	1751
P. Piro.	1751

Chia-

Chiarelli Gio: Battista.	Anno 1751
Monsignor Bortoli Vescovo.	1751
P. Noceti, e Rapini.	1751
Tartarotti.	1751
Teologo Adiaforo.	1751
Monsignor Bajardi.	1752
Gottinga Giornale.	1752
Atti de' Santi.	1752
Guazzesi.	1752
Bevilacqua P. Ippolito.	1752
Zenere.	1752
Anonimo d'Amsterdam.	1752
Zeno Apostolo.	1752
Procurator Marco Foscarini.	1752
P. Agostini.	1752
Goldoni Carlo.	1753
Cavalier Sagramoso.	1753
P. Zaccaria.	1753
P. Bianchi Min. Osservante.	1753
P. Sarti Camaldolese.	1753
P. Bianchini Prete dell'Oratorio.	1753

Fine degli Autori per ordine di tempo.

Die

Die 4. Decembris 1753.

Vis.& approb.quo ad Cath.Relig. F. Paulus Thom. Manuelli Inquisitor Generalis S. O. Venetiarum.

Die 6. Decembris 1753.

Nihil contra Principes, & bonos mores.

Joan. Merati C.R. Pub. Cens.Sub.

Gio: Girolamo Zuccato Segretario.

	Errori	Correzioni
Pag. 79	Tefauro	Thefauro
Pag. 80	folerteque	Solerterque
	Seonio	Sennio
	fiolem	fidem



